

**QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE**

ANNO XXIII - N. 247 aprile 2018
Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona



ISSN 1721-5269
ISBN 9788832800395

Direttore Antonio Mastrovincenzo
Comitato di direzione
*Piero Celani, Renato Claudio Minardi,
Mirco Carloni, Boris Rapa*
Direttore responsabile
Carlo Emanuele Bugatti
Redazione Piazza Cavour, 23
Ancona Tel. 071/2298295
Stampa Centro Stampa digitale
dell'Assemblea legislativa
delle Marche, Ancona

247

... sperando a una presto fine

247

Giulia Squartini

Massimo Berti

... sperando a una presto fine

Cesare Squartini, memoria di un soldato





QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

GIULIA SQUARTINI MASSIMO BERTI

... sperando a una presto fine



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

La pubblicazione delle foto riguardanti la scuola è stata autorizzata dal dirigente scolastico prot. 1299/I4 del 24.03.2018



La storia raccontata in questo libro prende le mosse dal desiderio di conoscenza di una giovane studentessa di Camerano. Giulia Squartini vuole sapere dove è sepolto quel suo zio, Cesare, del quale ha sentito parlare in famiglia e che non ha mai conosciuto. Mette insieme le foto, quelle in cui Cesare, già in divisa, sta per essere inghiottito nel vortice della guerra, ricostruisce il filo della memoria, ripercorre le tappe della prigionia fino al tragico epilogo dell'uccisione di quel soldato, semplice e generoso, da parte di alcuni militari tedeschi.

La tesina che Giulia discute all'esame di maturità si chiude con l'interrogativo sul luogo di sepoltura di Cesare. A quella domanda tenta di dare una risposta la seconda parte del libro nella quale Massimo Berti prova a mettere insieme i tanti tasselli che potrebbero dare un tributo di memoria al dolore di una famiglia mutilata dell'esistenza di un suo caro e anche della possibilità di avere un luogo dove poterne onorare il ricordo.

La ricerca arriva ad un punto in cui oltre, almeno per il momento, non è possibile andare, pur suggerendo alcuni possibili itinerari di sviluppo che qualcuno, prima o poi, proverà a percorrere. La storia del soldato Cesare è la storia di tutti noi, è la storia del secolo passato dalla quale molti cercano frettolosamente di prendere le distanze senza accorgersi che, forse, il "secolo breve" è diventato un "secolo lungo" che getta la sua ombra e la sua eredità sul tempo presente e su quanti cercano di prendere le distanze da quella esperienza.

È significativo che Giulia, una giovane di questo nostro secolo, abbia sentito l'esigenza di conoscere quella storia che apparentemente per lei è lontana, ma costituisce una pietra angolare della sua e nostra

identità. E' analogamente importante che il comune di Camerano abbia richiesto di poter pubblicare nella collana dei "Quaderni del Consiglio Regionale" questo libro, che si pone come documento della memoria e, nello stesso tempo, come invito alla riflessione e imperativo a non dimenticare.

Oggi siamo in grado di ripensare la Resistenza con lucidità e con uno spirito critico che il distacco temporale dagli eventi e la disponibilità di fonti storiche e documentali molteplici, ci aiuta a mettere a fuoco in tutta la sua ampiezza. Non soltanto la Resistenza di chi scelse la via dello scontro armato in condizioni difficili e spesso impari, ma anche la dignità di chi aiutò i perseguitati, i dispersi, i partigiani. Dei tanti soldati come Cesare che alla collaborazione militare con i fascisti e i tedeschi preferirono gli stenti e le sofferenze della prigionia in Germania. Quei militari ai quali la ferocia nazista non riconobbe nemmeno le più elementari garanzie dovute ai prigionieri di guerra. Moltissimi, come Cesare, non fecero ritorno, molti risultarono dispersi.

"Vorrei avere i tuoi occhi - dice Maria, l'anziana madre di Cesare, rivolta alla figlia - per vedere per l'ultima volta la foto di Cesare". Ai tanti Cesare e alle tante Marie il nostro affetto, memore e solidale.

Antonio Mastrovincenzo

Presidente del Consiglio Regionale delle Marche

Il 2018 ci offre la possibilità di riflettere su due straordinari avvenimenti della nostra storia nazionale, la cui eco ha avuto profonda ripercussione anche nei nostri territori.

Nel 1938, l'allora governo fascista, guidato da Benito Mussolini, promulgava le tristemente note "leggi razziali", un corpus di norme volte a sancire la superiorità degli italiani sugli altri popoli e legittimare la discriminazione, in particolare contro la cultura ebraica e gli italiani ebrei. Diritti e doveri vennero differenziati e la vita quotidiana delle piccole e grandi comunità fu scandita da esclusioni della popolazione ebraica dalle scuole, espulsioni da ogni pubblico impiego, confisca delle proprietà private fino al divieto di contrarre matrimoni misti. Punizioni severe vennero gradualmente introdotte nei confronti di chiunque nascondesse o aiutasse gli ebrei, generando tra la popolazione un clima di paura e terrore. Ma la pietas degli uomini e delle donne, di fronte a tali aberrazioni, fece sì che ovunque famiglie di ebrei venissero protette dalla furia nazi-fascista, scampando così ad un destino di morte. Anche a Camerano, un nucleo di quattro persone, ebrei di Varsavia, fuggiti da un campo di prigionia, trovarono coraggioso ed amorevole rifugio presso la famiglia di Ragnini Guido durante l'ultimo anno di conflitto.

Nel frattempo la seconda guerra mondiale aveva preso avvio e generazioni intere di giovani furono inviate a combattere, troppo spesso senza far ritorno a casa. Tante le vite spezzate e il dolore straziante di madri, padri, mogli, sorelle e figli che il tempo non è riuscito a lenire.

Da questa sofferenza privata ed intimissima, eppure così umanamente condivisibile, prende vita una progettualità corale, di cui questo libro è il frutto più maturo, che vede interagire più voci della nostra comunità cameranese. La storia di un giovane partito per la guerra, mai tornato, e l'indomito bisogno di verità sugli ultimi momenti della sua vita, ci ha portato tutti a cercare a settantatré anni di distanza, ogni traccia, ogni frammento della prigionia e dell'atroce morte di Cesare Squartini. La storia di Cesare è quella di un giovane di poco più di

vent'anni, clarino della Banda di Camerano, che si trovò suo malgrado a vivere l'esperienza della deportazione e della detenzione in un campo di lavoro tedesco.

Con grande orgoglio, attraverso il lavoro appassionato di due cameranesi, Giulia Squartini e Massimo Berti, ricordiamo la vita di Cesare, onoriamo la sua memoria e riaffermiamo con forza quei principi fondamentali di pace, solidarietà e civile convivenza tra i popoli che sono alla base dello straordinario documento promulgato nel 1948, la Costituzione Italiana.

La nostra Carta ha sancito l'uguaglianza tra i cittadini, superando l'oscura pagina di storia delle leggi promulgate nel '38 e consegnandoci tutti quegli strumenti necessari affinché non si ripercorran le vie dell'intolleranza e della sopraffazione, che hanno portato alle atrocità della seconda guerra mondiale.

A noi, il dovere di usarli ogni giorno per insegnare ai più giovani una cultura di pace e fratellanza, in memoria di chi ha lottato per la Liberazione del nostro paese e in una necessaria quanto improcrastinabile dimensione di pacificazione, dei reduci, i combattenti e i morti tutti della seconda guerra mondiale.

Annalisa Del Bello
Sindaco di Camerano

INDICE

Antonio Mastrovincenzo, Presidente del consiglio regionale	5
Annalisa Del Bello, Sindaco di Camerano	7
 Prefazione.....	 11
 La tesina di Giulia	 13
<i>Introduzione</i>	15
<i>Capitolo primo</i>	16
<i>Capitolo secondo</i>	21
<i>Conclusione</i>	32
 Disperso!	 35
Come nasce tutto	37
Diario della mostra.....	39
Un po' di storia	48
Gli ultimi giorni.....	52
La seconda fase.....	64
Wesermünde	84
Lucianina	112
La disperazione.....	120
 Dal diario di guerra	 136
 Un'occhiata alla stampa locale	 139
 ...infine.....	 159

PREFAZIONE

Uno splendido, recente libro (2011) di un noto scrittore francese, Emmanuel Carrère, si intitolava “Vite che non sono la mia”. Questo titolo, così come la vicenda evocata in quel romanzo (il racconto di alcune esistenze spezzate, come punto di partenza per un viaggio che ci riporta dentro il significato più autentico della vita) mi è sovvenuto più volte, leggendo l’avvincente storia raccontata in questo ponderoso libro, curato, con paziente acribia, da Massimo Berti. Chi ha la fortuna di conoscere Massimo sa quanto lui sia capace di empatizzare ‘naturalmente’ con il prossimo suo, ma sa anche quanto il Berti sia massimamente (nomen omen, certo) curioso di scoprire quel dedalo di storie che, apparentemente, sembrano ‘minori’, ma che rappresentano, in realtà, la parte più coinvolgente della Storia ufficiale. Tanto, che lo si voglia o no, “la Storia siamo noi”, come sostiene De Gregori nella sua nota canzone. Così, pagina dopo pagina, Massimo non ci racconta solo la straziante e tragica storia del soldato scomparso Cesare Squartini, ma anche tante altre che ad essa si sono intrecciate, componendo, con tono a tratti picaresco, un prezioso affresco di storia privata e collettiva: in queste pagine quindi troviamo Cesare e la sua grande (in tutti i sensi) famiglia, la struggente tesi di laurea della sua bisnipote Giulia, ma, soprattutto, l’indimenticabile figura del suo nipote Sandro Squartini, che, insieme a Massimo, si è buttato anima e corpo in questa ricerca di ‘una vita che non è la nostra’, ma che molto ha da dirci su ciò che eravamo e siamo.

Linnio Accorroni



Cesare Squartini, memoria di un soldato

Un emozionante incontro tra realtà storica e radici.

Lavoro di

Giulia Squartini 5^aG

Liceo Scientifico Galileo Galilei Ancona

Anno scolastico 2016/2017

Ringraziamenti:

Ringrazio Massimo Berti per la sua grande e appassionata collaborazione, mio padre che mi ha saputo dare sostegno ma soprattutto fiducia. Ringrazio mia sorella Lucia per essersi offerta a tradurre documenti autentici ed avermi supportato durante la progettazione del mio lavoro. Ma il mio vero pensiero va a te, zio Cesare, con la speranza che un giorno ti sia fatta giustizia.

INTRODUZIONE

Questo progetto parla della storia tragica e drammatica di un soldato. Cesare Squartini. Egli è stato vittima delle barbarie nazista e purtroppo la sua giovinezza si interruppe in uno dei tanti campi di concentramento. La sua salma non è stata ancora trovata e risulta un disperso in guerra. Sin da piccolina, mio padre mi raccontava la vicenda di Cesare e di quanto mio nonno, suo fratello, avesse sofferto e avesse fatto di tutto per ritrovarlo ma invano. Al tempo, non mi ero troppo curata della sua storia ma, con il passare degli anni, ho voluto approfondire la questione andando ad indagare chi fosse davvero, riscoprendo delle reliquie storiche di immenso valore affettivo. La sua storia mi coinvolse talmente tanto da decidere di renderla l'oggetto di questo lavoro, che ha per me un significato davvero importante. Attraverso la sua storia cerco di riscoprire le mie origini ma soprattutto far sì che non venga dimenticato, altrimenti sarebbe morto invano. Il mio messaggio è anche rivolto a miei coetanei ed alle nuove generazioni: non dimentichiamo gli orrori del secolo scorso e prendiamo coscienza di ciò che è accaduto, facendo sì che certi errori non si ripetano. È importante capire che tali errori costano cari e, purtroppo, portano a situazioni da cui è ormai troppo tardi tornare indietro.

CAPITOLO PRIMO

Contestualizzazione storica

Prima di poter parlare della storia di Cesare è opportuno contestualizzare l'accaduto in un periodo storico ben definito. Siamo nel 1943, Mussolini viene destituito e il governo viene affidato al maresciallo Pietro Battaglio. Nei frattempo Benito Mussolini veniva arrestato sotto l'ordine del sovrano. Gli alleati {anglo-americani} erano sbarcati nel sud della penisola italiana e cominciavano le trattative con il neo capo del governo. L'ufficializzazione arrivò la notte dell'8 settembre del 1943, quando Badoglio alla radio nazionale Eiar, annunciò di aver firmato l'armistizio con gli alleati anglo americani. La risposta tedesca non si fece attendere, I tedeschi occupando già da tempo il nord Italia, avevano già l'intenzione di occuparla interamente e l'armistizio rappresentava solo un pretesto. L'esercito italiano era dispiegato su vari fronti e molti italiani credevano che l'annuncio di Badoglio volesse significare un ritorno a casa. Così non fu. Molti si ritrovavano senza ordini e allo sbaraglio. Questa situazione giovò ai nazisti che, approfittandone, decisero di massacrare e far prigionieri circa 650mila soldati nei campi di prigionia in Germania e nei territori da essa occupati. Prima di essere catturati si proponeva loro la libertà se, in cambio, fossero entrati a far parte del neo stato fascista (RSI, Repubblica Sociale Italiana), combattendo quindi a fianco dei fascisti e nazisti Molti si rifiutarono e si registra che solo il 2 per cento di essi aderì a all'RSI.

La vita nei lager

I campi in cui venivano deportati non erano gli stessi per tutte le categorie degli internati. Vi erano gli Offlager, per gli ufficiali; Stammlager, per gli altri. Si trattava di campi di lavoro forzato in cui i militari italiani prigionieri erano asserviti al popolo tedesco e dovevano essere sempre produttivi. La loro condizione poteva essere paragonata a quella di un perseguitato politico e un prigioniero di guerra. La loro peggior colpa, infatti, era quella di aver tradito l'alleanza che legava Italia e Germania, per questo venivano chiamati "banditi di Badoglio". Per loro perciò si istituì un organo distinto: l'IMI (internati militari italiani). Questo andava a svantaggio dei militari italiani che, solo per essere italiani, e quindi per la logica nazista, traditori, non potevano usufruire di alcuni benefici vitali tra cui l'assistenza della Croce Rossa internazionale.



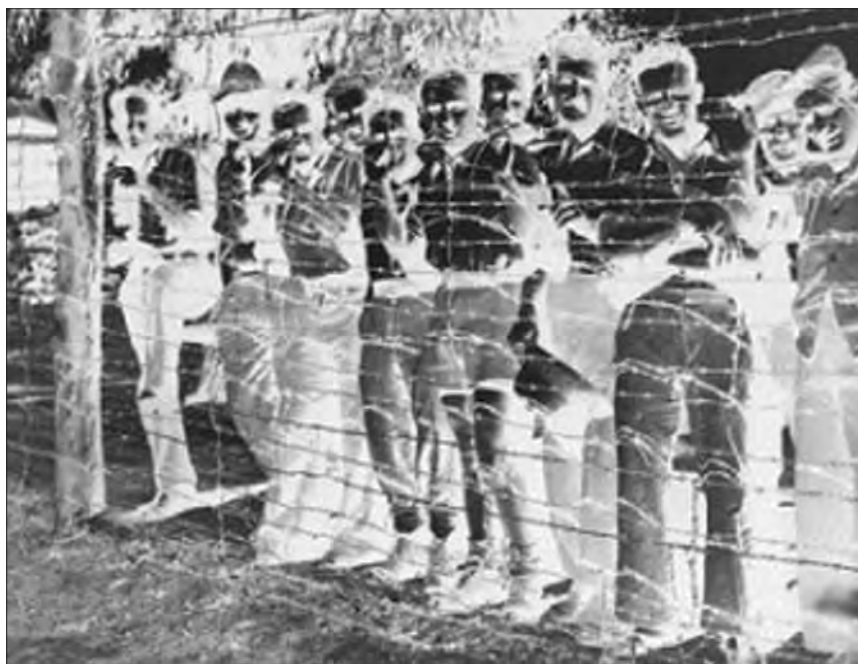
Un esempio di Stammlager in Germania



Via principale dello Stammlager

La posizione geografica dello Stammlager era funzionale al tipo di mansione che veniva svolta. Nel caso in cui i campi si trovassero in prossimità di un fiume, si costruivano imbarcazioni necessarie per la guerra, in altri casi gli internati venivano impiegati in fabbriche belliche o altre mansioni necessarie alla crescita economica tedesca. La condizione umana ed igienica degli internati era senza ombra di dubbio pessima. Da diverse testimonianze si evince quanto il viaggio fosse straziante e come fossero maltrattati dai nazisti. Si parlava di viaggi interminabili, fatti di giorni e giorni a digiuno senza nemmeno poter respirare. Non era concesso neppure sporgersi oltre la feritoia perché ciò avrebbe provocato pene corporali, come testimoniato da Gualtierio Gabbanelli, prigioniero italiano, nel seguente passo: “Non potevamo mettere neppure una mano fuori dalle feritoie perché sparavano e davano botte con il calcio dei fucili”¹. Una volta smistati nei campi, svolgevano le diverse mansioni assegnate loro. I

1 A. Recanatini, *L'ultima tradotta*, Affinità elettive, Torino 2004



Alcuni internati militari italiani

turni di lavoro erano strazianti e, a volte, difficili da sopportare. Si trattava di 11 ore lavorative di giorno e 13 ore lavorative la notte, con una esigua razione giornaliera non compatibile con l'immane lavoro svolto. Il pasto consisteva in una brodaglia di rape e patate. Quando la fame non era più sopportata si cercava qualsiasi cosa di commestibile tra i rifiuti, come ad esempio, bucce di patate o ghiande. La loro "paga" consisteva in buoni spendibili esclusivamente nel campo.

Leggendo "L'ultima tradotta" di Alberto Recanatini, mi ha particolarmente colpita la testimonianza di un internato militare italiano. Si tratta di Giuseppe Palpacelli, classe 1924 di Montefano, faceva parte del terzo reggimento artiglieria di Bologna ed il 28 agosto 1943 fu deportato nello Stammlager IV B. La sua prigionia fu molto dura e ricca di ostacoli. La sua mansio-

ne era costruire armi in una fabbrica addetta. I turni di lavoro erano intensi e pesanti con insufficienti razioni di cibo. Questo comportò un ricovero all'ospedale il 12 agosto 1944 per una grave pleurite, disturbi cardiaci e deperimento organico. Il suo ricovero durò poco a causa dell'insistenza da parte dei nazisti nel riportarlo a lavoro, nonostante il parere contrario da parte dei medici del campo. Dal suo racconto si evince quanto si mancasse di umanità anche negli ospedali, "pur essendo un ospedale i letti erano a castello con tavolacci di legno come nelle baracche dei lager e le lenzuola erano piene di sangue, per non parlare dei parassiti di ogni tipo che ci tormentavano continuamente"². Successivamente fu portato nei forni crematori insieme ad altri ammalati perché ritenuti contagiosi. Fortunatamente la sua fine non si consumò là ma ritornò a lavorare il 12 dicembre dello stesso anno. Lo sforzo fu immane per ricominciare a lavorare a ritmi incessanti, senza far notare la stanchezza perché ciò avrebbe comportato altra mole di lavoro. Con l'arrivo dei Russi nel 1945 Giuseppe fu liberato e portato a Budapest per facilitare il ritorno a casa. L'odore di casa e la vista del mare marchigiano dopo molti anni gli regalarono emozioni pure, così racconta: "Rivedere il mare fu una gioia immensa e ci buttammo tutti nell'acqua per trovare un po' di refrigerio dell'afa del viaggio, ma soprattutto per esprimere così la gioia di ritornare a casa"³. La sua storia si conclude con il ritorno definitivo al suo paese di Montefano e il ricongiungimento con i suoi amati familiari: "Li riconobbi subito da lontano che mi venivano 'incontro, ma poi non vidi niente perché l'emozione ero talmente grande che mi si riempirono gli occhi di lacrime per il resto della strada che ci divideva"⁴

2 L'ultima tradotta, p. 33

3 L'ultima tradotta, p. 34

4 L'ultima tradotta, p. 34

CAPITOLO SECONDO

La vita da civile

Cesare Squartini nasce a Camerano il 13 luglio 1921 da Vincenzo Squartini e Maria Casaccia assieme ad altri tre fratelli: Silvana, Gilberto e Luciana. La loro era una famiglia di ampie vedute e all'avanguardia per l'epoca. La solidarietà e l'uguaglianza sono sempre stati i principi cardine che hanno caratterizzato la famiglia Squartini anche nelle generazioni successive fino ad oggi.

L'8 marzo del 1937 inizia a lavorare come operaio nella nota fabbrica di fisarmoniche "Scandalli" di Camerano.

Questo non era del tutto casuale in quanto la sua più grande passione era la musica, che lo avrebbe accompagnato per il resto della sua vita. Aveva una grande passione per la musica: faceva parte della banda comunale di Camerano ed era abilissimo nel suonare il suo clarinetto. I suoi amici lo ricordavano come un ragazzo mite e sempre pronto a far festa in compagnia della musica. Dalle lettere da lui scritte negli anni successivi, inoltre, si dimostra quanto fosse profondo e molto abile nello scrivere nonostante la sua istruzione si fosse fermata alla terza elementare.



Cesare all'età di 20 anni

La vita da soldato

La sua vita tranquilla da civile si concluse nel 1941. Il 10 gennaio di quell'anno fu chiamato alle armi ed inviato al 5° reggimento di Udine, a Banne, nei dintorni di Trieste. Era collocato nel genio militare, un corpo delle forze armate. La sua abilità nel suonare il clarino fece sì che venisse assegnato al Corpo Musicanti presso la banda ufficiale del reggimento. Il suo carattere però mal si conciliava con gli orrori della guerra e il richiamo alle armi significò per lui catapultarsi in una nuova realtà, ben diversa da quella normalmente vissuta. Nonostante ciò, in caserma la vita procedeva abbastanza tranquilla e nuovamente la musica, insieme all'amicizia dei suoi compagni, contribuiva a rendere "piacevoli" e spensierati quei giorni così difficili per lui. Nel tempo libero, infatti, numerose erano le gite nelle coste italiane



*Cesare (sinistra) in esercitazione
con la radiotrasmittente*



Cesare in divisa



Cesare (al centra della prima fila) che suona i clarinetto con i suoi compagni



Cesare con i commilitoni

insieme ai suoi compagni del reggimento.

Nonostante Cesare vi-
vesse tranquillamente in ca-
serma la nostalgia di casa e la
mancanza dei suoi genitori e
fratelli era mollo forte. L'11
febbraio del 1943 scrisse
una delle prima lettere che
inviò ai familiari dalla caser-
ma di Banne, riportata qui
di seguito:

*“Miei carissimi. Stamane
con grande gioia ho ricevuto
la vostra desiderata lettera, mi
fa molto piacere sentirvi tutti
in buona salute e così pure vi*



*Cesare insieme con i suoi commilitoni durante una gita in barca a Capodistria,
10 luglio 1942*

posso sempre dire di me. Ieri pure ho ricevuto il vostro pacco che non me lo aspettavo di sicuro e ad ogni modo vi ringrazio tanto per quello che fate per me. La ciambella è molto buona, così pure le castagnole, solo la marmellata non ci ho potuto prendere nulla che si è taccata tutto sulla carta; il salame ancora non l'ho assaggiato. Mi fate sapere che si trova in licenza zio Raffaele: contraccambiate i suoi saluti, così pure sento che zio Vittorio è tornato dall'ospedale ben ristabilito, ne sono molto contento, anche a lui salutatelo tanto. Io non ho nulla da raccontarvi di nuova, qua la mia vita è sempre la medesima, si va sempre suonando e così passano i giorni, speriamo che durino sempre così, certo però che stiamo attraversando dei momenti brutti, ma sempre coraggio, in caso seguiremo il destino. Questa mattina ho pure saputo per parte di Mario Cipolletta che Aldo è stato mandato in Tunisia: appunto era da tanto che non avevo un suo scritto, povero Aldo anche lui è stato poco fortunato, speriamo che gli vada tutto bene e che al più presto possa tornare



di nuovo a casa. Quassù seguita delle magnifiche giornate e sembra proprio primavera, da voi che tempo fa? Per ora non ho altro da aggiungere. Ricevete i miei più cari saluti e bacioni a voi Silvano, Gilberta, Lucianina. Vostro affezionatissimo Cesare.”

La meraviglia delle sue lettere consiste nella capacità di trasmettere amore e affetto attraverso un linguaggio semplice ma che arriva al cuore, in particolare a quello dei suoi familiari. La sua dolcezza nel ringraziare i suoi genitori per tutto quello che fanno per lui è disarmante. Li incita ad aver coraggio e sperare che un giorno si possano ricongiungere, proprio come una volta.

La vita da prigioniero

Purtroppo le sue speranze vennero spente da quel fatidico 8 settembre 1943. Gli effetti dell'armistizio firmato da Badoglio arrivarono anche in quelle contrade apparentemente incontaminate. Cesare fu catturato dai tedeschi e portato in un campo di smistamento a Trieste, probabilmente nella ex risiera di San



Traduzione:

"Compensa per prigionieri

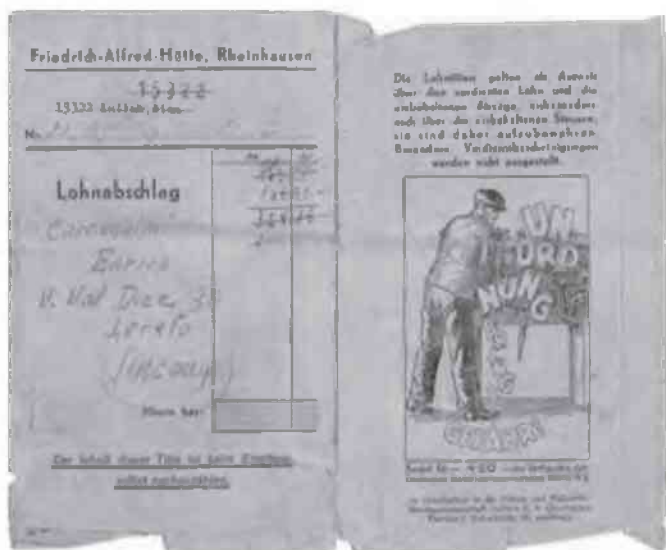
Buono da 50/10 Reichspfennig

Questo buono vale solo come mezzo di pagamento per prigionieri ed è loro concesso all'interno del campo di prigionia o nei campi di lavoro, di richiederlo e spenderlo nei punti vendita, dove espressamente indicato. Lo scambio di questo buono deve essere effettuato come legale mezzo di pagamento solo presso la cassa addetta alla gestione del lager. Trasgressioni, contraffazioni e falsificazioni saranno punite.

Il capo supremo delle armate tedesche."



Buoni spendibili solo nel campo



Traduzione:

Parte sottolineata in basso a sinistra:

"Il contenuto di questa busta viene ricevuto per pagare immediatamente gli arretrati"

In alto a destra:

"Le buste paga valgono come prova del denaro guadagnato e delle spese trattenute, in particolar modo imposte trattenute; esse sono perciò da custodire. Le singole attestazioni di guadagno non saranno emesse."

Scritte della vignetta propagandistica nazista:

"Il disordine porta al pericolo"

In basso a destra:

"Ordinanza n°460 dell'unità federazione del lavoro tedesco Berlino w92"

Involucro contenente i buoni e le paghe

Sabba. In quei mesi scrisse ai suoi familiari un'ulteriore lettera, precisamente il 9 ottobre 1943, riportata qui di seguito:

“Miei amati genitori. Come immagino bene sapete gli ultimi avvenimenti, perciò non state in pensiero se non ricevete posta. La mia salute è ottima, non allarmatevi di nulla, speriamo con l'aiuto del nostro buon Dio che sia presto fra voi tutti, che con tanta ansia aspettate quel beato giorno, ma certo però che siamo in brutte condizioni, ma io mi farò sempre coraggio e voi ne farete uguale, così seguiremo il nostro destino. Salutatemi tutti i cari parenti che con tanto affetto li penso tutti! Se volete provate di scrivermi come faccio io, ma non so se vi sarà giunta. Miei cari genitori e fratellini, io vi lascio l'augurio di un presto stringervi tra le mie mani, dunque fatevi sempre coraggio specie la cara mamma che il suo nome è sempre tra le mie labbra e così pure di tutti voi. Con un forte bacio vi lascio, mamma, babbo, Silvana, Gilberto, Lucianina che mai vi dimenticherà il vostro amato Cesare”.

Questa fu l'ultima lettera che la mia famiglia ricevette. A differenza della prima, forte è la paura di Cesare su cosa lo aspetta, dove andrà e quale sarà la sua aspettativa di vita. Tuttavia, nonostante le forti preoccupazioni, affronta con grande maturità e tenacia la difficile situazione. Cerca di rassicurare i suoi genitori anche se sembra già aver chiaro che quello che condurrà, sarà un viaggio di sola andata. Ancora una volta, trova conforto nella sua famiglia che ama più di ogni altra cosa e da cui non intende mai staccarsi soprattutto in quei tristi momenti. Il campo di smistamento non era altro che un luogo di passaggio. Pochi mesi



La paga percepita

Chi spedisce il modulo deve usare un francobollo da 12 Pfennig ed una busta col proprio indirizzo per la risposta.

N. *5 DW* Per civili *Officio Soccorso Italiano*
Comité International de la Croix-Rouge
GENEVE (Suisse)

Cognome - Name *Squartini Cesare*
 Nome - Vorname *Christian name*
 Indirizzo - Adresse - Address *FA.H. Stamm A. HITLER
 LAGER FUHRUNG (RHEINAUSEN)
 Ufficio Sindacato Italiano
 101 Coligny - Rheinausen*

Paese - Land - Country *GERMANIA*

Testo da trasmettere - Mitteilung - Message
*Mia amantissima sto bene con me stesso da
 Voi tutti salutissimi e per questo che da
 tanto non ho potuto scrivervi.
 Vi bacio Voi e lei.*

Data - Datum - Date *14-12-1944*

DESTINATARIO - EMPFÄNGER - ADDRESSE
 Cognome - Name *Squartini Vincenzo*
 Nome - Vorname *Christian name*
 Indirizzo - Adresse - Address *Via S. Germano 23*

Paese - Land - Country *Camerano Ancona*

RESPONDERE & TERNI
 Indirizzo di scritto ritorno a risposta

Chi spedisce il modulo deve usare un francobollo da 12 Pfennig ed una busta col proprio indirizzo per la risposta.

N. *5 DW* Per civili *Officio Soccorso Italiano*
Comité International de la Croix-Rouge
GENEVE (Suisse)

Cognome - Name *Squartini Cesare*
 Nome - Vorname *Christian name*
 Indirizzo - Adresse - Address *Am. Bozgerboch.*

Paese - Land - Country *Wersmunde*

Testo da trasmettere - Mitteilung - Message
*Mia amantissima sto bene con me stesso da
 Voi tutti state tranquilli da me, sperando a
 presto fine, tanti bacioni a voi, tutti con
 amore*

Data - Datum - Date *17-1-1948*

DESTINATARIO - EMPFÄNGER - ADDRESSE
 Cognome - Name *Squartini Vincenzo*
 Nome - Vorname *Christian name*
 Indirizzo - Adresse - Address *Camerano
 Via S. Germano*

Paese - Land - Country *(Ancona)*

RESPONDERE & TERNI
 Indirizzo di scritto ritorno a risposta

Le due lettere di Cesare dal campo di prigionia

dopo infatti fu trasferito in un campo di prigionia nella Germania settentrionale, precisamente nello Stalag n. 2165-1-B-181F, nei pressi di Rheinausen. Il campo di prigionia era situato in prossimità del Reno e la fabbrica metallurgica FAH (Friedrich-Alfred-Hutte) usufruiva dei prigionieri italiani come manodopera da poter sfruttare e sottopagare. Cesare aveva l'incarico di saldatore e, secondo le testimonianze dei suoi amici, pareva che fosse molto preciso ed abile nel suo lavoro. L'assurda precisione tedesca faceva sì che coloro che lavorassero in queste fabbriche percepissero delle paghe e buoni spendibili esclusivamente nei campo. Questa non era altro che un'ulteriore umiliazione per i prigionieri italiani, in quanto le forze naziste erano perfettamente consapevoli che questo denaro non sarebbe stato funzionale alla loro sopravvivenza. Faceva parte di un sistema, da ormai

troppo tempo malato e maniacale, dove tutto doveva funzionare secondo un'impeccabile precisione. Nella fattispecie quelle riportate in queste pagine rappresentano le esigue somme che Cesare percepiva per il suo lavoro, queste sono accompagnate dai buoni spendibili nel campo e l'involucro di entrambi.

Delle sue condizioni nel primo campo di prigionia a Rheinausen si sa ben poco. L'unica cosa che si sa è che il 14 dicembre del 1944 scrisse un'altra breve lettera dal primo campo di prigionia tramite la Croce Rossa internazionale. Questa non arrivò mai alla sua famiglia ma è stata rinvenuta recentemente e riportata in queste pagine:

“Miei amatissimi sto bene così ne spero di voi tutti spero di voi tutti scrivetemi se potete che da tanto non ho vostre notizie. Vi bacio voi e gli zii. Cesare”.

Nella lettera da parte della Croce Rossa internazionale, si specifica che il messaggio non doveva essere lungo più di 25 parole e doveva contenere solamente notizie familiari. Questo spiega l'estrema brevità rispetto alle precedenti, tutto doveva essere filtrato e controllato dall'organo tedesco.

Da sottolineare è anche il suo altro ruolo nel lager. Essendo molto abile e bravo a suonare il suo clarino, suonava anche per i generali nazisti che vedevano di “buon occhio” questo giovane ragazzo amante della musica.

Dall'ultima lettera, rinvenuta sempre recentemente e mai giunta alla famiglia, il 17 gennaio del 1945, colpisce il cambiamento del campo di prigionia. Secondo questa breve lettera riportata accanto alla precedente Cesare scrive da Am. Baggerioch nei pressi di Wesermünde nello Stalag IB.

“Miei amatissimi sto bene così spero sempre di voi tutti, state tranquilli di me, sperando a una presto fine, tanti bacioni a tutti voi cari. Cesare”

Dopo una serie di ricerche siamo venuti a conoscenza della

posizione geografica di questo campo. Era affacciato sul Mar del Nord e fabbricava navi da guerra. Queste parole furono le ultime che Cesare scrisse e che voleva potessero arrivare alla sua famiglia. Purtroppo tre mesi dopo, precisamente il 6 aprile del 1945 venne ucciso da ufficiali delle SS. Le notizie della sua morte da parte di alcuni testimoni, i suoi amici, generarono un forte dolore alla sua famiglia che, da ormai troppo tempo, non riceveva sue notizie. Dalla testimonianza dei suoi amici, si evince quanto negli ultimi mesi di guerra le sentinelle del campo fossero comprensive e lasciassero che i prigionieri italiani uscissero da un varco per ottenere del cibo in cambio di tabacco. Quella mattina del 6 aprile 1945 alle 10.30 circa, mentre Cesare ed altri due internati cercavano di ritornare nel campo con le provviste, la fatalità volle che ci fu un cambio di sentinelle e subentrarono le SS. Queste, accortesi dei prigionieri fuori dal recinto, spararono loro raffiche di mitra. Cesare non morì all'istante, ma fu finito dalla brutale violenza delle SS mentre invocava ripetutamente il nome della madre. Quest'ultimo particolare è l'ulteriore conferma di quanto Cesare amasse la sua famiglia, in particolare la madre, più di ogni altra cosa. Come un bambino chiama la sua mamma quando ha paura del buio, la stessa cosa accadde a lui che avrebbe voluto averla accanto in quel momento di estremo dolore fisico e psicologico, come se l'avesse voluta salutare per l'ultima volta. Grande dolore, a sua volta, venne provato dalla madre Maria che aveva già perso un suo fratello di nome Cesare durante la prima guerra mondiale e quindi la morte del primogenito era un colpo difficile da dimenticare.

Nella sua avanzata vecchiaia, nonostante soffrisse di cataratta, decise di non farsi operare e rimanere quasi cieca. In punto di morte, come ultimo desiderio disse ad una delle sue figlie; *“Vorrei avere i tuoi occhi per vedere, per l'ultima volta, la foto di Cesare”*. Il desiderio di poter riabbracciare suo figlio anche solo

vedendolo in una foto, andava oltre la sua malattia. Oltre la testimonianza, gli amici portarono alcuni suoi oggetti personali tra cui il suo amato clarinetto e il portafoglio. All'interno c'erano 150 marchi che Cesare aveva custodito con la speranza di poterli utilizzare e diversi santini. I suoi amici riferirono poi di averlo sepolto in un cimitero civile di un paesino attiguo al campo.

CONCLUSIONE

La realizzazione di questo lavoro è frutto di una serie di ricerche condotte da me, mio padre, mia sorella e Massimo Berti che con la sua tenacia ha dato una grande svolta a questa tesina. Realizzarla ha significato per me scavare tra le mie radici, non troppo lontane, e scoprire lati oscuri che la storia cela dietro a delle semplici date. Mi ha permesso, infatti, di scoprire ed analizzare la guerra nella mia famiglia. La storia di Cesare mi ha emozionato e, da una parte, mi sono sentita di portarla come una testimonianza indiretta. Nonostante non abbia vissuto la guerra, mi sento in dovere di rendergli giustizia. La sua storia necessita di essere raccontata e diffusa: affinché non venga dimenticato come un semplice disperso. Per questo motivo forte è la voglia di poterlo trovare e far di tutto pur di farlo tornare nel luogo dove tutto è partito, dove ha lasciato il cuore. Inoltre grande è il desiderio di Luciana, l'unica sorella rimasta in vita, di poter ritrovare suo fratello che rappresenta l'unico "tassello" mancante della sua famiglia. Perciò sto dando tutta me stessa per trovare un giovane ragazzo morto in guerra che desiderava solo restare accanto alla sua famiglia.

Bibliografia

- Alberto Recanatini, "L'ultima tradotta: testimonianze di deportati in Germania dopo l'8 settembre 1943", Affinità elettive. Grafiche Dessi, Riva (TO), 2004
- Alberto Recanatini, "Il paese e la guerra: Camerano e gli avvenimenti della Seconda Guerra Mondiale. Appunti, documenti, testimonianze e memorie 1939-1945", tip. UTJ, Jesi, 1999
- Giovanni De Luna e Marco Meriggi, "Il segno della storia: il Novecento e il mondo contemporaneo", Ebook s.r.l., Rho (MI), Italia, 2012
- Documenti originali di proprietà della famiglia

Sitografia

Google immagini:

[\[\\[33\\]\\(https://www.google.it/search?hl=it&site=imghp&tbm=isch&source=hp&biw=1525&bih=736&q=foto+internati+militari+italiani&oq=foto+internati+militari+italiani&gs_l=img_3...2689.16110.0.16560.38.35.3.0.0.0.331.3944.10j21j1j1.33.0...0...1.1.64.img_2.15.1682...0j0i5i30k1j0i8i30k1j0i30k1.FGxJouL9dNc#hl=it&tbm=isch&q=stamlager+IV+B&imgdij=CmT0MaPw&ouuLM&imgsrc=_kxQCFGq9mclIM\\);</p></div><div data-bbox=\\)\]\(https://www.google.it/search?hl=it&site=imghp&tbm=isch&source=hp&biw=1525&bih=736&q=foto+internati+militari+italiani&oq=foto+internati+militari+italiani&gs_l=img_3...2689.16110.0.16560.38.35.3.0.0.0.331.3944.10j21j1j1.33.0...0...1.1.64.img_2.15.1682...0j0i5i30k1j0i8i30k1j0i30k1.FGxJouL9dNc#hl=it&tbm=isch&q=stamlager+IV+B&imgsrc=_kxQCFGq9mclIM\);</p></div><div data-bbox=\)](https://www.google.it/search?hl=it&site=imghp&tbm=isch&source=hp&biw=1525&bih=736&q=foto+internati+militari+italiani&oq=foto+internati+militari+italiani&gs_l=img_3...2689.16110.0.16560.38.35.3.0.0.0.331.3944.10j21j1j1.33.0...0...1.1.64.img_2.15.1682...0j0i5i30k1j0i8i30k1j0i30k1.FGxJouL9dNc#imgsrc=BzVIT00NjbeMxM);</p></div><div data-bbox=)

Per la ricerca ringraziamo:
Istituto Gramsci Ancona
Il Sindaco di Camerano
La Dirigente Scolastica di Camerano
La Biblioteca Comunale di Camerano
Il Sindaco di Bellante - Teramo
Il Comune di Recanati
Il Comune di Ancona
ANPI Camerano
ANPI Tolentino
Ilaria Fioretti - Assessore Cultura di Camerano
La Famiglia Malavolta di Osimo
La Famiglia Carnevalini di Porto Recanati
La Famiglia Mosca di Recanati
Assoc. Nazionale Combattenti e Reduci - Macerata
Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione - Ancona
Daniela Pepa - traduzioni
Ursula - traduzioni
Serena Principi - traduzioni
Segreteria Albo IMI Caduti
Alberto Recanatini
Clarita Zagaglia - Berlino
L'Archivio Storico di Macerata
La Biblioteca Federiciana di Fano
Glauco Taccaliti

DISPERSO!

Come spesso succede, le cose accadono involontariamente; così è anche per la nascita di questo libro che nessuno di noi aveva previsto, ma che si è reso necessario come conseguenza di qualcosa che via via ha assunto risvolti impensabili. Siamo partiti per puro caso da una vicenda drammatica ovvero la storia di un nostro concittadino che, chiamato alle armi nel secondo conflitto mondiale non ha più fatto ritorno a Camerano. Una storia che, come tutte quelle vere, ci ha immediatamente appassionati e che ha assunto, mano a mano, risvolti sempre più interessanti e curiosi, sia dal punto di vista umano che storico. Così, mentre ci addentravamo all'interno di questi fatti, scoprivamo che gli orrori del passato ci portavano a condividere il desiderio di raccontare l'enorme bagaglio di sofferenze che permane, a settanta anni dalla fine del secondo conflitto mondiale. Dovrebbe essere banale, anzi scontato, che l'umanità tragga da quel periodo un'unica conclusione. Basta con le guerre, basta con il fascismo. Ma ci sono segnali che ci preoccupano. In primo luogo il crescente odio contro i profughi che, oggi come ieri, fuggono dalle guerre, l'insorgente neofascismo, sia pur con forme più consone alla contemporanea "società dello spettacolo" ed il continuo proliferare delle armi di distruzione. Sapevamo che nessuna guerra è giusta - oggi più che mai - ma questa convinzione si è fatta più forte in noi quando, di volta in volta, proseguendo le nostre ricerche, ci imbattevamo in racconti di giovani soldati terrorizzati, impauriti, disumanizzati e obbligati ai lavori forzati in barba alle convenzioni internazionali. Ma se la storia che raccontiamo è una storia tragica, intrisa di crudeltà e di violenza, al contrario, chi l'ha attraversata e ricostruita, ha goduto, grazie a questa ricerca, della felicità insita in ogni momento di grande condivisione, stima e amicizia. Ognuno di noi ha fatto la sua parte, con serietà e partecipazione attiva, senza la pretesa di dare lezioni ai lettori perché è una storia scritta con il cuore e che si avvale solo delle nostre sensazioni, quelle

che ci venivano immediatamente trasmesse da ciascuno dei documenti ritrovati con tanta dedizione. Una cosa in particolare ci ha accumulati immediatamente: la convinzione che tutto era importante, che nulla poteva essere trascurato per l'obiettivo che ci eravamo prefissati, ovvero riportare le spoglie del nostro concittadino a Camerano. A nostro giudizio non tutto era stato fatto, sia nell'immediato dopoguerra che in tempi più recenti. Certo, sono passati settanta anni: ma questo è il tempo scandito dalle lapidi e dai sacrari, non è sicuramente quello del dolore di chi ha perduto i propri figli: un dolore incessante, che non può essere rimosso. Tra noi è nata una forte passione per quello che abbiamo definito un "caso umano" e non siamo riusciti a sottrarci ad una specie di responsabilità nei confronti di tutti i cameranesi che oggi godono della libertà grazie agli uomini che hanno combattuto ed anche a quelli che non hanno purtroppo, mai fatto ritorno.

COME NASCE TUTTO: la Mostra dei manifesti

È il 22 aprile del 2017. L'ANPI di Camerano organizza ed inaugura con il Comune una mostra di manifesti sul tema della Pace e della Liberazione. Alle 17,30 davanti la sede espositiva in piazza Roma sono già presenti molti cittadini e le autorità in attesa del taglio del nastro. C'è una buona affluenza di visitatori: l'idea è abbastanza originale e l'esposizione di manifesti coloratissimi è di per se invitante. La mostra è quindi meta di scolaresche con relativi insegnanti, in quanto il Comune ha coinvolto le stesse scuole per realizzare le iniziative sul 25 Aprile in particolare sulla figura del Partigiano cameranese Cesare Peruzzi. Camerano, del resto, come tante altre città, ha dato il suo notevole contributo umano nella guerra di Liberazione: molti antifascisti uccisi e molti soldati sono morti in guerra. Occorre quindi, come giustamente le insegnanti hanno spiegato ai loro alunni, ricordare tutto e non rimuovere dalla storia questi accadimenti, per esorcizzare l'odio ed affermare la pace. Come accade solitamente in tutte le mostre, l'affluenza massima si verifica nel giorno inaugurale; i relatori hanno non poche difficoltà a farsi ascoltare perché i ragazzini delle scuole mostrano, con il chiasso e la felicità tipica della loro età, i loro lavori ai genitori: il tricolore, i simboli della pace, scritte contro la guerra etc. etc... Per le insegnanti ed i genitori è anche il momento di verifica delle capacità degli alunni che hanno partecipato ad un lavoro collettivo che ha richiesto un grande impegno. Nei giorni successivi, come è consueto, i visitatori sono in numero minore; si riducono man mano che si avvicina la data di chiusura, ma per quanto mi riguarda, questa esperienza di raccontare la Resistenza e la Liberazione utilizzando i manifesti, ha avuto un ottimo impatto sui visitatori che, colpiti dall'emotività figurativa e cromatica dei manifesti, hanno posto domande sempre curiose ed interessate. Come al solito, coloro che non sanno e non vogliono sapere non mancano mai: c'è chi ancora nega l'olo-

causto, c'è chi sostiene l'inutilità di queste iniziative, il provocatore di turno che accusa strumentalmente i partigiani... Sono sempre gli stessi, quelli che ho imparato a sopportare, quelli che, che in tempi assai lontani erano i tristi figure del vecchio ordine destrorso democristiano. Paradossalmente, anche con queste persone, una certa pace è stata raggiunta ovvero ...non facciamoci più del male anche se ognuno di noi mantiene le proprie idee, per quello che mi riguarda dovranno essere i giovani ad ereditare questa lezione di storia e trarne le conclusioni. Tra l'altro, i manifesti di Echaurren, Trubbiani, Bartocci, Gomez ecc. sono, a tutti gli effetti, autentiche opere d'arte. I visitatori potevano apporre le loro firme su un grande manifesto tutto bianco a testimonianza della loro visita; nel giro di pochi giorni, grandi e piccoli hanno lasciato le loro firme creando un nuovo manifesto scritto a mano che diventerà una vera e propria chicca perché ...unico. Il manifesto delle firme è, oggi, agli atti di un fascicolo e vi resterà per sempre.

DIARIO DELLA MOSTRA

26 aprile

Verso le 18,00: entra, per visitare la mostra un mio concittadino che conosco solo di vista. Appare visibilmente commosso, gli occhi lucidi, e, mano a mano che scorrono le immagini di un filmato che stiamo proiettando, mi pare di intuire un certo suo disagio. Il filmato proietta immagini di bombardamenti che avvengono in ogni parte del mondo e, come avviene in filmati di questo tipo, per rendere più reale e possibile la percezione del terrore, il volume è posizionato al massimo, in modo ossessivo. Il nostro intento è quello di far ascoltare il dramma della guerra e cosa si prova in certe situazioni. L'uomo si chiama Sandro e attende che tutti escano dalla sala; sono attratto dalla stranezza dei suoi movimenti, rotti dal profondo raccoglimento che lo coglie di fronte alla foto di alcuni partigiani di Camerano uccisi dai nazifascisti. Sembra che queste foto ed il video abbiano riportato alla luce qualcosa che era sedimentato nel suo inconscio, l'immobilità è quasi totale e duratura finché, preso il coraggio a due mani, mi sussurra con un filo di voce: "Questa ricostruzione della storia è incompleta". Mi guardo attorno: siamo rimasti solo noi due finalmente riesce a tirar fuori tutto ciò che voleva dirmi.

- mi chiamo Sandro Squartini, nipote di Cesare; mio zio non è più ritornato dalla guerra, è partito e non è più ritornato a casa, tranne la mia famiglia nessuno si è degnato di ricordare le migliaia di soldati che non hanno fatto ritorno in Patria.

- resto sgomento - Sandro vorrebbe piangere ma riesce a trattenere le lacrime che vorrebbero invece scorrere liberamente.

- Come sarebbe a dire Sandro, la tua storia non la conosco!

Sandro si lascia andare ad uno sfogo liberatorio, che, probabilmente, tratteneva da anni: una storia quasi assurda, fatta di tanti anni passati a ricercare le spoglie di un suo zio finché alla fine degli anni '70 qualcuno del Distretto Militare di Ancona certifica che il soldato ita-

ALLA MOSTRA: LASCIA UNA FIRMA!!

Valerio $\star$ Valerio

liano di Camerano Cesare Squartini risulta disperso. Da quel momento in poi, il tempo per lui e la sua famiglia si ferma inesorabile. Quanto sentenziato dal Distretto non lascia più speranze, tutta la sua famiglia comincia la necessaria elaborazione del lutto, rassegnata e convinta di avere fatto il massimo per ricordare il soldato Cesare.

Sandro fatica a trattenere le lacrime; non sono abituato a vedere un uomo quasi sconosciuto che piange davanti a me e, convinto di essere di fronte ad una vicenda dolorosa quanto coinvolgente, sento il dovere immediato di approfondire la questione. Mi sto commuovendo anch'io: quest'uomo, a modo suo, mi sta chiedendo aiuto e io mi sento in dovere di fare tutto ciò che è nelle mie possibilità per aiutarlo. Il motto solito a cui ho dedicato la mia vita ("Fai ciò che devi, accada quel che può") mi appare come un mantra che dovrò seguire anche in questa occasione.

"Sandro, torna domani con la documentazione che possiedi: cerchiamo di ricostruire la storia di tuo zio, non ti prometto niente, ma oggi grazie ad Internet, potremo, forse, scoprire qualcosa di nuovo". Sandro mi guarda con riconoscenza: finalmente si è liberato dal groppo, mi allunga la manona, ci salutiamo con la promessa di rivedersi all'indomani.

Adesso che se ne è andato, mi rendo conto quanto è stato inopportuno far ascoltare a Sandro tutti quegli spari, bombardamenti, quelle sirene di allarmi che abbiamo poroiettato durante la mostra. Penso a quanto sia stato doloroso, per lui, sentire quel frastuono di bombe che suo zio prigioniero in Germania aveva vissuto con orrore sulla sua pelle. Strane reazioni hanno gli uomini, centinaia di visitatori della mostra avevano ascoltato quei rumori quasi apprezzandoli solo come un allestimento, suono ed immagini erano ben combinati come una qualsiasi mostra d'arte contemporanea. Solo Sandro invece aveva manifestato paura e trovava sgradevole questo accostamento che in qualche modo lo riconduceva alle immagini di uno zio terrorizzato con la morte negli occhi. Resto in silenzio domandandomi se sto per illudere



Comune di Camerano



Associazione Nazionale
Partigiani d'Italia

TESSERE DEL PASSATO

Per tessere il presente

Sabato 22 aprile 2017

*Ore 17.30 - Inaugurazione della mostra
"Manifesta la pace!"*

Locali della BCC di Filittrano in Piazza Roma

La mostra di manifesti storici della marcia della pace e del XXV aprile, organizzata in collaborazione con la Sezione ANPI di Camerano, verrà inaugurata alla presenza di Claudio Maderloni del Comitato Nazionale ANPI e rimarrà aperta al pubblico fino al 3° maggio

*Ore 18.15 - Convegno
"libertà dal totalitarismo e dall'omologazione"*

Sala Convegni "Umberto Matteucci" del Palazzo Comunale
Relatore: Prof. Carlo Pesco

Il manifesto ufficiale della mostra



Il giorno dell'inaugurazione della mostra



Una sezione espositiva della mostra



Due disegni degli alunni di Camerano presenti in mostra

una persona e chiedendomi da dove cominciare, ma mi convinco che un soldato non può sparire solo perché è stato dichiarato DISPERSO. Alle 19,00 rispettando gli orari chiudo la sala della mostra e rientro a casa. È l'ora di cena, mia moglie e mia figlia si accorgono che qualcosa mi frulla in testa, ho già fumato due sigarette e mi muovo in modo insolito su e giù per le stanze come in cerca di qualcosa, ho bevuto un bicchiere di bianco senza toccare cibo ed ho gli occhi sbarrati. Mi vengono in mente tantissime cose, il cervello "fuma" perché ha già appuntato nei suoi intrecciati terminali nervosi uno schema di quello che dovrò affrontare prossimamente.

Sono le 20,30, è l'ora di cena, solo il telegiornale - mi bastano i titoli - riesce a placare per un momento i miei pensieri ed è una fortuna perché rispetto al problema di Sandro e di suo zio disperso, quello che ascolto in tivù è semplicemente miserevole: ancora conflitti, ancora violenze, ancora corruzione... come ogni giorno è così da anni e non

riesco a farci più caso. Ha ragione mia figlia a sintonizzare la tv su un canale che ci libera da certi personaggi. Il rimedio funziona perché guardando il tg satirico “striscia la notizia” i politici vengono ridicolizzati come meritano: che la satira sia meglio della solita normalità giornalistica? Sta di fatto che ho recuperato almeno una mia serena normalità. La notte, invece, sarà agitatissima: mi viene sempre in mente il volto di Sandro, e cerco una risposta alle sue domande: saprò essere all'altezza delle promesse fattagli o lo deluderò? Da dove cominciare e come dovrò muovermi? Ma ciò che è certo è che non parto dal nulla, perché, precedentemente, ho affrontato una storia simile alla sua.

Qualche anno fa una mia amica si era messa in testa di ritrovare un suo parente che, fatto prigioniero in Germania nel 1944, non era più ritornato a Osimo. Anche questa è una storia molto triste perché la fidanzata di questo soldato, rimasta in paese, venne a sapere dopo moltissimo tempo della sua morte in un campo di prigionia tedesco. Nell'immediato dopoguerra le ragazze di campagna non potevano restare sole e dovevano maritarsi quasi obbligatoriamente cosicché non le rimase che un'unica scelta, sposarsi con il fratello del suo fidanzato. Fu una scelta presa a malincuore ma necessaria vista la grave condizione di povertà in cui viveva con il rischio poi di condurre una successiva, triste, solitudine. Quel matrimonio “riparatore” comunque funzionò bene, il marito, gran lavoratore e uomo di campagna, non le fece mai mancare nulla, tirò su una bellissima famiglia con due figli. Con il passar del tempo poi dimenticarono di essere stati poveri perché una volta venduta la casa colonica si trasferirono in paese dove andarono a lavorare in fabbrica. Se apparentemente però tutto sembrava andasse bene, nel tempo la donna confessò ai figli la ferita inferta e mai cicatrizzata della perdita del suo grande amore, del soldatino ancora più bello in divisa militare. Questa cosa la tormentò per sempre finché lentamente cadde in una leggera forma di depressione. Aveva una bellissima famiglia, un buon marito, ma invecchiando i ricordi che riaffioravano erano quelli giovanili e della spensieratezza che

riviveva nella felicità quasi ingenua dei suoi figli che crescendo si erano innamorati come lei. Fece con entusiasmo la mamma e la moglie convinta di ciò che aveva scelto ma quel tarlo dentro il cervello non se ne uscì mai più, non ne parlò con nessun altro ne' mai manifestò dolore trascinandosi questo segreto con lei per tutta la vita. Per la ragazzina di campagna non è stato possibile liberarsi da quella condizione ma non finì, comunque, mai di ringraziare Dio per la bellezza di ciò che aveva costruito. Una cosa però aveva sempre desiderato e, d'accordo con i figli, cercò di conoscere il luogo della sepoltura del militare. Furono necessari molti anni finché la mia amica, testarda, grande appassionata di archivi storici riuscì a dare una svolta alle ricerche. Fu determinante anche la collaborazione con le associazioni dei reduci che misero a disposizione le loro informazioni ma oggi sappiamo finalmente che quel soldatino è sepolto in un cimitero militare di Amburgo, un cimitero militare pieno di fiori colorati e meticolosamente curato dagli addetti. Alla donna fu bastevole sapere che il suo soldatino riposava in pace, i figli si recarono ad Amburgo, deposero una coroncina di fiori, piansero, pregarono, scattarono alcune foto della tomba, al loro ritorno a casa la mamma li ringraziò con un commovente abbraccio.

27 aprile

Sandro arriva poco dopo la riapertura della mostra, rispetto a ieri è meno tremante ed agitato. Ha con se sottobraccio una cartella che con portamento da scolaro oscilla avanti indietro con aria soddisfatta. Il suo sorriso è contagioso parimenti al ritrovato ottimismo che manifesta verso di me. Lo avverto subito che in un sito "DIMENTICATI DI STATO" ho trovato questo elenco di caduti di Camerano:

MARCHETTI GIULIO, NATO IL 30 NOVEMBRE 1923 A CAMERANO (ANCONA) - SOLDATO - DECEDUTO IL 13 SETTEMBRE 1944 - SEPOLTO A BERLINO (GERMANIA) -

CIMITERO MILITARE ITALIANO D'ONORE - POSIZIONE TOMBALE: RIQUADRO 1 - FILA 6 - NUMERO 13 - TOMBA 103. FONTI: 1A, 9

NICOLINI MARIO, NATO IL 27 MAGGIO 1922 A CAMERANO (ANCONA) - DECEDUTO IL 9 GENNAIO 1945 - SEPOLTO A FRANCOFORTE SUL MENO (GERMANIA) - CIMITERO MILITARE ITALIANO D'ONORE - POSIZIONE TOMBALE: RIQUADRO H - FILA 3 - TOMBA 25. FONTI: 1A, 1B

PEPA AMEDEO, NATO IL 19 OTTOBRE 1916 A CAMERANO (ANCONA) - GENIERE - INTERNATO NELLO STAMMLAGER II B - MATRICOLA 55097 - DECEDUTO PRESSO L'OSPEDALE CIVILE DI GERTHE/BOCHUM (NORD RENO-WESTFALIA) IL 2 APRILE 1944 - CAUSA DELLA MORTE: INCIDENTE - SEPOLTO A FRANCOFORTE SUL MENO (GERMANIA) - CIMITERO MILITARE ITALIANO D'ONORE - POSIZIONE TOMBALE: RIQUADRO P - FILA 6 - TOMBA 24. FONTI: 1A, 1B, 2B

Un solo Cameranesi risulta disperso ed è proprio CESARE SQUARTINI nato a Camerano (AN) il 13/07/1921, partito militare il 10 gennaio 1941 a Banne nel 5° reggimento Genio di Trieste, e stando alla banca dati sarebbe deceduto/disperso il 1/01/1945. Nella descrizione c'è anche la foto del militare.

Questo ritrovamento, peraltro assai semplice, a Sandro sembra un piccolo miracolo: non nasconde il suo stupore di fronte alla mia tempestività, Capisce che ha a che fare con una persona seria e competente e, quasi eccitato, ripone sul tavolo la sua cartellina e ne fa uscire il contenuto.

Nonostante abbia visto e rivisto svariate volte tutta la documentazione in suo possesso, Sandro non riesce a nascondere un tremore

nelle mani ed il solito groppo in gola. Non avevo mai visto nulla di simile né potevo immaginare che dopo tantissimi anni esistessero documenti della cruda realtà della guerra. Debbo aggiungere anche che già mi sono fatto un'idea di tutto ciò che mi dovrò leggere sui quei tragici anni. Ho già letto avidamente su Internet storie di pura follia, visto immagini di distruzione e di morte, una peggio dell'altra che nonostante le mie conoscenze storiche stavolta non trovano conforto da pretesti ideologici, non si può rappresentare il dolore degli altri né mi sembra sufficiente nessuna giustificazione politica. Concludo, frettolosamente, ... stiamo diventando bestie questa storia potrà ripetersi?

UN PO' DI STORIA

Una premessa è comunque importante: prima di iniziare questa ricerca, è assolutamente necessario capire che cosa successe ai prigionieri italiani in Germania dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 quando il maresciallo Badoglio rese noto l'armistizio firmato qualche giorno prima con gli anglo-americani.

Dopo l'annuncio Badoglio ed il Re fuggirono in Puglia e cosa ancor più grave insieme a loro fuggì tutto lo Stato Maggiore dell'Esercito lasciando allo sbando e senza alcun ordine l'esercito italiano. Le truppe tedesche dopo l'armistizio ricevettero l'ordine - direttamente da Hitler - di catturare i soldati italiani ormai considerati traditori del Reich e di condurli nei campi di lavoro e di concentramento in Germania. Iniziò così per più di 650.000 soldati italiani che avevano combattuto a fianco dei tedeschi una lunghissima agonia. La cattura dei soldati italiani ed il loro trasporto in Germania nei campi di lavoro erano state organizzate meticolosamente da tempo secondo un piano denominato "Alarico". I tedeschi infatti non riconoscevano gli italiani come prigionieri di guerra, impedendo così qualsiasi tipo di aiuto umanitario da parte della Croce Rossa internazionale, al contrario di tutti i prigionieri delle altre nazioni. Gli italiani erano costretti a subire

la fame, il freddo (soprattutto nelle interminabili adunate che duravano ore e ore, i prigionieri erano costretti a stare all'aperto mal vestiti ed immobili), la sporcizia, le umiliazioni, la mancanza di notizie da casa, le malattie come tubercolosi o l'avitaminosi ed infine le minacce e i ricatti nei campi di punizione gestiti dalle temibili SS.

Gli alloggi dove vennero letteralmente scaraventati erano privi di pavimento; con poche finestre e senza stufe, per letto erano stati messi dei tavoli di legno. Per andare al bagno era necessario uscire dalla baracca, gridare la parola "Abort", che appunto significa bagno, per non rischiare di essere feriti o addirittura uccisi, come raccontano alcune testimonianze, dalle sentinelle tedesche.

Gli italiani in quei diciannove mesi di prigionia convivevano con quelli che prima dell'armistizio erano stati dichiarati nemici dello stato fascista, come per esempio i francesi, i belgi, gli olandesi e tanti altri. Purtroppo, nonostante la dura vita nei lager rendesse ogni prigioniero uguale a quell'altro, sia che fosse di un altro Stato o di un'altra estrazione sociale, non mancavano episodi spiacevoli nei confronti degli italiani, considerati traditori da molti prigionieri. Anche il trattamento dei tedeschi verso gli italiani fu tra i più duri e insostenibili, secondo soltanto a quello riservato ai prigionieri russi, particolarmente odiati dai tedeschi, che non esitavano ad ucciderli senza ragione. Dalle varie testimonianze raccolte sono emersi episodi spaventosi sul trattamento dei soldati russi: nel campo di lavoro di Wietzerolf, vicino ad Amburgo, alcuni testimoni raccontavano di un ufficiale delle SS che si divertiva a sparare dalle finestre del suo alloggio ai soldati russi che rientravano nelle loro baracche.

Una delle domande che alcuni continuano a porsi è come mai i soldati italiani preferirono restare nei campi di concentramento a subire tutto ciò, invece di aderire alle continue richieste, dei tedeschi prima e dei fascisti di Salò poi, di arruolarsi nelle file dell'esercito tedesco.

Le motivazioni che spinsero al rifiuto della collaborazione con i tedeschi sono molte: la stanchezza e la scarsa voglia di tornare a com-

battere, visto che prima di essere catturati ognuno dei seicentomila prigionieri aveva vissuto situazioni di guerra veramente difficili, anche a causa dell'arretratezza tecnologica e militare dell'esercito italiano, che costò la vita a migliaia di persone. Oltre a questa motivazione ne seguono molte altre, come ad esempio la solidarietà con gli altri prigionieri o l'odio per i tedeschi che cresceva giorno dopo giorno.

Gran peso nella decisione di non accettare la proposta tedesca ebbero il giuramento fatto alla patria ed al re che, soprattutto nell'esercito, era molto più importante di Mussolini; il timore di doversi scontrare in guerra con altri italiani ed anche l'orgoglio di essere un soldato italiano. Spesso la motivazione di questa scelta stava nel non sapere, da parte di molti soldati semplici, prendere una decisione così importante da soli e quindi nel limitarsi a seguire l'esempio degli ufficiali.

La risposta negativa che questi giovani italiani diedero alle proposte dei tedeschi è considerata da alcuni storici come un esempio di resistenza passiva, effettuata senz'armi ma soltanto con la forza di volontà. Fu una resistenza molto dura perché vissuta in un'ambiente terribile dove non era concessa alcuna pausa ed alcun momento di gloria. Questa resistenza è il simbolo della grande perdita di consensi che il fascismo subì con il passare della guerra, visto che coloro che nei campi di concentramento rinnegarono il fascismo erano quei giovani cresciuti proprio con la mentalità e nella cultura imposta dal regime.

Il compito degli Internati Militari Italiani, con l'eccezione degli ufficiali che rimasero nei campi, era quello di fornire manodopera ai tedeschi sia in agricoltura che soprattutto nel settore siderurgico militare. La convenzione di Ginevra, in verità, vietava assolutamente l'utilizzo dei prigionieri nell'industria militare, ma gli italiani, poichè non erano riconosciuti dai tedeschi come prigionieri di guerra, erano costretti a lavorare nelle fabbriche. Per questo motivo molte fabbriche tedesche si videro arrivare alle loro dipendenze questi soldati italiani stremati e mal nutriti, e perciò impossibilitati a lavorare. Molte di queste fabbriche chiesero al governo tedesco generi alimentari per

rimettere in forza i soldati italiani, ma il governo non accolse queste richieste, ritenendo che gli italiani fossero in condizione di lavorare e che il loro scarso rendimento fosse dovuto alla pigrizia e alla svogliatezza, aggiungendo inoltre che i proprietari delle fabbriche avrebbero dovuto provvedere da soli, cosa che accadde solo in una o due fabbriche. Molte altre fabbriche adottarono invece un altro metodo, consigliato direttamente dal governo, chiamato “Leistungsernahrung”, che consisteva nella distribuzione alimentare proporzionata al rendimento del singolo operaio. Un operaio che lavorava con buon rendimento veniva premiato con razioni di cibo più abbondanti, sottratte però agli operai che invece non avevano lo stesso rendimento. Questo metodo poteva ottenere risultati positivi in tempi brevi, ma alla lunga, visto che l'alimentazione era sempre scarsa e scorretta, aveva effetti tragici sulle condizioni dei prigionieri.

Una volta che gli americani arrivarono nei pressi dei vari campi di lavoro, i tedeschi lasciarono poche unità di veterani a guardia dei prigionieri. Anche per questi soldati la guerra era diventata un incubo, dal quale volevano liberarsi al più presto; forse erano stanchi di uccidere senza pietà, spesso senza motivo e solo per un ideale che ormai non sentivano più loro, come lo era stato in precedenza quando il nazismo era al vertice del suo splendore.

Arrivati nei campi di concentramento, gli americani mostrarono stupore e ammirazione nei confronti dei soldati italiani per come avevano potuto sopravvivere alla prigionia, dato che erano stati praticamente abbandonati da tutti, anche dal proprio governo, e per il trattamento ricevuto in quei lunghi mesi di prigionia. I prigionieri vennero fatti salire in treni speciali che li avrebbero riportati in Italia. Appena tornati in patria, i treni si fermarono all'ospedale militare di Merano dove molti soldati, ormai stremati per aver resistito fino a quel momento, persero la vita per l'aggravarsi delle malattie contratte nei campi di concentramento. Tornati alle proprie case e alle loro famiglie, molti di questi soldati dissero di non aver voglia di raccontare

ciò che avevano passato, volendo solamente dimenticare il più in fretta possibile. Gli I.M.I. (Internati Militari Italiani) non vogliono essere ricordati come eroi ma come semplici soldati che hanno fatto il loro dovere con dignità e forza di volontà.

Delle vicende degli internati militari italiani si è tornati a parlare solo pochi anni fa, alla metà degli anni Ottanta.

Questo silenzio è dovuto principalmente al fatto che i prigionieri italiani erano stati internati anche dagli alleati in campi di concentramento in molte zone del mondo e questo rallentò molto il loro rimpatrio. Un'altra motivazione importante di questo silenzio si può ritrovare nelle responsabilità che l'esercito italiano ha avuto riguardo alla tragedia degli I.M.I. visto che era stato proprio l'esercito ad abbandonarli, si è preferito non pubblicizzare troppo le vicende dei prigionieri italiani. (dal Sito I.M.I - Francesco Martelli).

GLI ULTIMI GIORNI

È dunque in questo tragico contesto che il soldato Cesare Squartini deve vivere i suoi ultimi giorni. Un ragazzo di campagna di 24 anni, operaio nella fabbrica Scandalli, si ritrova improvvisamente in terra straniera nella condizione di prigioniero in Germania in un campo di concentramento per militari (stalag).

Tanto per iniziare è necessario catalogare tutto il materiale attualmente a nostra disposizione, faremo la scansione di tutta la documentazione, la ordineremo in ordine di data, dal più vecchio al più recente per poi concordare una linea di lavoro. La base della ricerca è a casa di Sandro Squartini: lui dispone di tutti i software necessari, un paio di computer e tanta passione. L'intera famiglia è coinvolta e si respira una buona atmosfera, fatta di convivialità e collaborazione; si riprende in mano un lavoro interrotto negli anni '70/80 a causa della morte del papà di Cesare e del fratello Gilberto e Silvana che tanto si erano spesi per ritrovarlo. È tuttora vivente l'ultima sorella LUCIANA che oggi

ha 83 anni. Davvero una donnetta energica e lucida e che accoglie con entusiasmo questo nostro interesse. E, nota abbastanza felice, Sandro dispone di un vinello niente male e utile per ricaricare le batterie.

Da dove cominciare allora la ricerca? Alcune cose le abbiamo ma Sandro ed io ci rendiamo conto che tutto il materiale in nostro possesso necessita di ulteriori verifiche e decidiamo insieme di andare al Distretto Militare di Ancona per visionare il foglio matricolare del soldato Cesare e cercare eventuali aggiornamenti pervenuti dal Ministero della Difesa. Il foglio matricolare dovrebbe teoricamente contenere tutti gli spostamenti effettuati dal militare, dalla partenza fino al ritorno in patria nonché tutte le licenze ed i permessi usufruiti durante il servizio.

Siamo ottimisti perché ci convinciamo che Cesare non può essere sparito nel nulla, ci siamo prefissati di non lasciare nulla di intentato e Sandro in particolare ha un sogno, riportare le spoglie del soldato in patria. Il Distretto Militare di Ancona situato in alto a Capodimonte è una struttura austera, le vecchie possenti mura sembrano proteggere dall'esterno attività segrete, le telecamere esterne controllano ogni passaggio di cose e persone e, all'interno ci si entra dopo severissimi controlli. Le giovani sentinelle armate di tutto punto sembrano pupetti di piombo da collezione in vendita nei mercatini dell'usato. Personalmente ogni qualvolta vedo un militare sono preso dal furore così come la mia avversione alle armi ed il mio spirito libertario mal tollera quelle pistole a penzoloni nelle fondine. Non sono una minaccia ma mi provocano un certo mal di stomaco al solo pensiero che potrebbero uccidere. Sono quelle le armi che hanno soppresso Cesare anche se con un'altra divisa? Ma sono io che sono prevenuto, Sandro invece è tranquillo come se andasse in qualsiasi ufficio a richiedere un certificato. Dietro un vetro blindato un sottufficiale ci chiede il motivo della nostra presenza e la consegna dei nostri documenti, siamo registrati e ci fa cenno di attendere in una saletta poco distante. A dire la verità mi sento quasi un prigioniero, ho la sensazione di essere controllato

da occhi invisibili, non ho nulla da nascondere ma dalla sala di attesa lo sbattere violento delle porte nelle altre stanze accanto fanno rizzare i capelli. Restiamo in assoluto silenzio. L'attesa è breve perché dopo pochi minuti ci si presenta un personaggio - senza divisa - a cui spieghiamo le ragioni di questa visita.

Stiamo ricercando tutto ciò che potrebbe ricondurci a recuperare le spoglie di mio zio Cesare Squartini, partito per la guerra il 10 gennaio 1945 e mai più ritornato annuisce Sandro.

Il funzionario scuote la testa e inizia un discorso - per noi - strano.

Sono passati settant'anni, troppi, e tutto quello che vi interessa sapere vi è già noto, non ci dovrebbero essere novità rilevanti ecc., dalle vostre carte che mi avete mostrato non si evince nessun aggiornamento, per l'Esercito Italiano il vostro parente è DISPERSO.

Ma Sandro non molla, quella risposta non lo convince perché ci sono molti elementi che non sono stati presi in considerazione, poi, l'atteggiamento negativo del funzionario è privo di cordialità ed eccessivamente perentorio rispetto alla sua tragedia personale. Non pretende di certo risposte rassicuranti sulla sorte di Cesare - ormai nota - ma chiede un aiuto affinché potrà sentirsi finalmente in pace con se stesso e con i suoi genitori.

Forse abbiamo travisato le sue parole ma insistiamo che il soldato DISPERSO era un italiano, aveva una bella famiglia e che i parenti tuttora vivi desideravano togliersi un peso troppo grande e che da troppi anni aveva procurato solo sofferenze.

Osservando gli occhi di Sandro gonfi dall'emozione il funzionario diventa comprensivo e si lascia coinvolgere, diventa meno burocratico e colpito dalla nostra tenacia prende appunti. Sandro è determinato come non mai, singhiozzando è riuscito a rompere quella crosta di fatalista al funzionario a cui richiede un ulteriore - dovuto - impegno.

Si tratta semplicemente di ritrovare una pratica da dove potremo seguire gli ultimi spostamenti di mio zio, ci dia una mano, tutto qui.

Le rigide regole militari ci obbligano a compilare un modulo di ri-

Cesare SQUARTINI

ANAGRAFICA

Nome: Cognome:

Comune di nascita: Provincia:

Regione: Data di nascita:

POSIZIONE MILITARE

Grado: Reparto:

Arma:

CATTURA

Fronte:

Luogo di cattura: Data cattura:

DECESSO

Data decesso: Luogo/Fronte:

Luogo di sepoltura: Causa morte:

FONTI

Caduti in Guerra			
Cognome	Nome	Data di Nascita	Luogo di Nascita
SQUARTINI	CESARE	13/7/1921	CAMERANO
Data di Decesso/Dispersione: 1/1/1945 Luogo Decesso: Sconosciuto Luogo Sepoltura: Sconosciuto			

In queste due immagini si capisce la confusione delle date del presunto decesso

chiesta che restituiamo al funzionario che in questo secondo momento è più collaborativo e disponibile, anzi ci promette che ci chiamerà al telefono appena avrà il materiale a disposizione. Ci allontaniamo dal Distretto con umori diversi, il mio sempre possibilista e Sandro invece manifesta un certo pessimismo, poi ci chiariamo perché Sandro nutre per sua esperienza poca fiducia nella pubblica amministrazione, “sono tutti uguali”, purtroppo questo è un luogo comune, aspettiamo prima di giudicare.

È comunque necessario dare un ordine temporale alle nostre ricerche riordiniamo per data tutto ciò che la famiglia è riuscita ad ottenere, lettere, foto, materiale recapitati in diversi siti web ecc.

Negli Archivi del Vaticano, grazie a Roberto Zamboni ed il suo sito DIMENTICATI DI STATO ci arriva la conferma che Cesare è internato nello stalag VI J ma non viene precisata la localizzazione.

Il giorno 3 maggio 2017 08:22, Roberto Zamboni <dimenticatidistato@gmail.com> ha scritto:

Caro Massimo,

gli unici dati che sono riuscito a reperire su Cesare Squartini li ho trovati in una scheda dell'Ufficio Informazioni Vaticano per i Prigionieri di Guerra sulla quale è riportato:

ANNO 1944 - Squartini Cesare di Vincenzo, Stalag I B - 2165 (questo numero potrebbe riferirsi alla matricola o al numero del comando di lavoro esterno dipendente dallo Stalag principale I B). Stalag VI J 181 (questo numero si riferisce sicuramente al numero del comando di lavoro).

Quindi lo Squartini venne sicuramente internato nello Stalag I B di Hohenstein (Assia) per poi essere trasferito nello Stalag VI J di Fichtenhain (Krefeld - Nord Reno-Vestfalia), presumibilmente in un comando di lavoro esterno (181).

Il richiedente informazioni dell'epoca era stato il padre di Cesare (Vincenzo) che risiedeva a San Germano Camerano (Ancona). Purtroppo non risulta nulla né sulla sua morte né sulla sua eventuale sepoltura.

Un saluto, Roberto Zamboni

Ormai la vicenda sta coinvolgendo tutta la parentela degli Squartini: Luciana la sorella del soldato Cesare tuttora vivente, tutte le nipoti, e, in particolare, l'intera famiglia di Sandro stanno scandagliando tutti i siti web alla ricerca di tracce anche labili della prigionia del soldato. Sono anche importanti i ricordi - anche se molto annebbiati - dei

Apri con

COMUNE DI CAMERANO

PROVINCIA DI ANCONA

RISPOSTA AL FOGLIO

del 195

Div. Sez. N.

N. 83 di Protocollo

Categoria Classe Fascicolo

Allegati N.

U. 22 Marzo 1954

AL COMANDO DEL DISTRETTO

MILITARE

A N C O N A

OGGETTO

Richiesta del verbale di
irreperibilità del Soldato
SQUARTINI CESARE di Vin-
cenzo.

In riferimento al foglio di codesto Comando
N°6176 del 3 Agosto 1947, prego voler inviare, per uso
di pensione di guerra, altra copia del verbale di irre-
peribilità del Soldato, SQUARTINI CESARE di Vincenzo
della Classe 1921, morto in Germania nel capo di concen-
tramento di Farghen il 6 Aprile 1944.

IL SINDACO,
Marchetti

24/30/MS
~~27 MAR. 1954~~

564/3559
29 MAR. 1954

In questo documento il decesso viene fatto risalire al 6 Aprile 1944 nel campo di concentramento di Farghen

Apri con ▼

Kriegsgefangenensendung

Invio ai prigionieri di guerra

An den Kriegsgefangenen
Al prigioniero di guerra

SQVARTINI CESARE

Absender:
Mittente:

Vor- und Zuname:

Nome e cognome

Sqvarini Vincenzo

Ort:

Località

Camerano

Straße:

Via

Via S. G. E. M. C.

Landesteil:

Provincia

ANCONA
ITALIA

Gefangenenummer:

No. del prigioniero

Lager-Bezeichnung:

Designazione del campo

VI J *Nº 9.6515*
M.-Stammlager VI J

Krefeld-Fichtenhain

Arbeits-Kommando-Nr.:

181 J
Deutschland (Germania)

Hier abtrennen!

Staccare qui!

Mettete l'indirizzo in dupl. copia nell'interno dei pacchi!

Istruzioni concernenti la spedizione e l'imballaggio dei pacchi postali!

I colli postali ed i piccoli pacchetti saranno distribuiti soltanto se portano questo indirizzo stampato. Tutti i pacchetti l'indirizzo dei quali non è stato incollato sull'imballaggio non mi perverranno ed il contenuto sarà distribuito agli altri prigionieri.

L'imballaggio deve essere solido e resistente, altrimenti i pacchi si disfanno e si perdono.

Receiv *Re*

In questa trasmissione di Cesare alla sua famiglia lo stalag VI J (campo di prigionia per militari è collocato nella città di Krefeld-Fichtenhain

SQUARTINI Cesare di Vincenzo	
N. 2165 I.B. M/STL. VI J	
Anno	1944
	181 J VI J
	GERMANIA
00464474	Richiedente: Squartini Vincenzo
	S. GERMANO CAMERANO (Ancona)
Segreteria di Stato di S. S. - II ^a Sez. - Archivio	

racconti trasmessi in questi 70 anni di attesa, ci basterebbe un luogo, un nome di un commilitone, una foto, per localizzare con certezza l'ultimo "domicilio" di Cesare.

Ma sta accadendo anche qualcosa di straordinario: la "piccola" figlia di Sandro, Giulia che, nel luglio di quest'anno dovrà sostenere l'esame di maturità presso il Liceo Scientifico Galilei di Ancona, carpiamente ha deciso di portare come tesina una ricerca dal titolo "CESARE SQUARTINI, MEMORIA DI UN SOLDATO - un emozionante incontro tra realtà storica e radici".

È un gesto meraviglioso in onore del soldato Cesare ma è anche una evidente dimostrazione di quanto impegno tutta la sua famiglia sta mettendo per non dimenticare una morte assurda che ha distrutto due generazioni, alla disperata ricerca di un perché e di un corpo mai più restituito. Per anni tutti si sono domandati come e dove siano i resti di Cesare; resterebbe la magra consolazione di piangere le sue spoglie e riportarle a Camerano da dove è partito ma non ha fatto ritorno. Quanto strazio e dolore hanno dovuto sopportare suo padre, la moglie e tutti i fratelli negli anni successivi. È generoso l'impegno che la figlia Giulia sta mettendo in questa sua tesina/ricerca perché

lei stessa ha condiviso tutto il dolore dei suoi cari e sono convinto del fatto che, pur trascorsi oltre 70 anni, per una ragazzina di 19 anni che dovrebbe vivere in maniera spensierata e questa ferita debba essere sanata una volta per tutte. La guerra è stata una maledizione; non poter portare un fiore o piangere un proprio caro nel paese natio è proprio una terribile cattiveria.

È subito evidente però la confusione generale che regna nei vari archivi che consultiamo. Soprattutto se prendiamo in considerazione i luoghi di prigionia e le date del decesso, ci sono evidenti differenze fra una fonte e l'altra con la documentazione accumulata fino ad adesso :abbiamo la sensazione di essere in un vicolo cieco. Particolarmente improbabile, da subito, risulterebbe quanto scritto nella lettera del Sindaco Marchetti datata 22 marzo 1954 in cui si chiedono notizie di Cesare ai fini di un riconoscimento pensionistico. Nella lettera si parla del soldato - dato per morto - il 6 aprile 1944 nel campo di FARGHEN. Sono passati solo nove anni dalla fine della guerra e, negli archivi consultati (russi, francesi ed inglesi) non risulta nessuno stalag a FARGHEN. Con molta probabilità, non essendoci ancora nessuna certezza, questo luogo era stato riferito ai genitori di Cesare da qualche

Anche per l'I.M.I. (Internati Militari Italiani) Cesare sarebbe deceduto l'1/11/1945

IM I Caduti Internati Militari Italiani nel 1943-1945		Cesare SQUARTINI	
RICERCA			
- Cognome -			
- Nome -			
- Luogo di Nascita -		- Anno -	
Cerca			
Campo obbligatorio			
ANAGRAFICA			
Nome:	Cesare	Cognome:	SQUARTINI
Comune di nascita:	Camerano	Provincia:	Ancona
Regione:	Marche	Data di nascita:	13-07-1921
POSIZIONE MILITARE			
Grado:	Soldato	Reparto:	5 Rgt. Genio
Arma:	Genio e Chimici		
CATTURA			
Fronte:			
Luogo di cattura:		Data cattura:	
DECESSO			
Data decesso:	01-11-1945	Luogo/Fronte:	Fronte Telesco
Luogo di sepoltura:		Causa morte:	
SOURCE			
COOGG - Archivio Ansp			

D.M.



MINISTERO DELLA DIFESA - Esercito

DIREZIONE GENERALE LEVA SOTTUFFICIALI E TRUPPA

Ufficio Stato Civile e Albo d'Oro

N. 626522 di prot.

Roma, li 10/1/1962

Al Comando Distretto Militare

Sez. Matric. Sottili e Truppa

ANCONA

Oggetto: Sold. SQUARTINI Cesare di Vincenzo e di
Casaccia Maria, nato a Camerano il 13/7/1921
matricola n° 13047.

Si prega voler comunicare se la posizione giuridico-matricolare del nominato in oggetto che — agli atti di questo Ufficio risulta disperso dal 19/8/1944 in Germania — abbia subito o meno variazioni.

Con l'occasione, si prega voler confermare o meno le generalità del suddetto militare.



IL CAPO UFFICIO
(Col. A. Ciaccia)

2 D GEN. 1962

Secondo il Ministero della Difesa in questa lettera del 10 gennaio 1962 Cesare risulterebbe disperso dal 19 agosto 1944 (foto di Sandro Squartini)

soldato rientrato in patria ma dalle nostre ricerche non esiste nessuna località di Farghen in Germania ne tantomeno nessun campo di prigionia aveva quel nome. Grossolano è invece l'errore della data del presunto decesso 6-aprile-1944 come vedremo in seguito.

Ma c'è una lettera - nota da tempo - che più di tutte merita la nostra attenzione e che potrebbe rappresentare una svolta alla nostra

DIRETTORE MILITARE DI ANCONA (34)

Ufficio Reclutamento - Sezione Matricola Sottufficiali e Truppa

Ancona, li 29 Maggio 1957

CLASSE 1921 MATRICOLA 13047

FOGLIO NOTIZIE

Dichiaro sotto la mia personale responsabilità penale e disciplinare che le notizie ed i dati di cui al presente foglio notizie, rispondono a verità. (allegare documenti probatori - licenze - congedo - brevetti - corrispondenza privata - ed altri eventuali documenti nominativi di superiori ufficiali).

GRADO Soldato - Geniere ARMA 5° Regg. Genio
 COGNOME Squartini NOME Cesare Paternità di Vincenzo
 Maternità di Casaccia Maria Luogo di nascita Camerano
 Data di nascita 13 Luglio 1921 Distretto Militare Ancona
 Domiciliato a Camerano Via Bagacciano N. 23
 Professione o mestiere operaio idraulico Titolo di studio 2° Corso Annunzio Referenziato
 Ultimo reparto di appartenenza Reparto Musica Incarico disimpegnato (fuciliere -
 Mitragliere - puntatore - conducente - panettiere - infermiere ecc. - musicante.
 Lingue estere conosciute = se invalido o mutilato =
 (SI o NO) no se SI indicare la categoria di pensione =
 Se riformato (SI o NO) = Se riformato indicare da chi =
 Sedentario (SI o NO) = se SI indicare il motivo =

DATA	Indicare: Chiamata alle armi - richiami - trasferimenti - promozioni ricoveri in luoghi di cura - zona di operazioni - licenze - imbarchi - sbarchi ecc. Ciascuna notizia deve avere a fianco la data
	Inviato in licenza di convalescenza di gg. 30 (trenta)
19 luglio '42	su giudizio del Direttore dell'O.M. di Trieste
Gennaio 1949	Chiamato in servizio di leva militare - presentatosi presso il Distretto Militare di Ancona.
" 1941	Inviato a Danne (Trieste) ed aggregato al 5° Regg. Genio - Nel Corpo Musicanti.
Settembre 1943	Fatto prigioniero di guerra ed internato nel Campo dei prigionieri a Stalag - I.B.
Aprile 1948	Deceduto in prigionia

Foglio matricolare di Cesare Squartini del 29 maggio 1957. Prigioniero nello Stalag 1B. località non precisata. (foto di Sandro Squartini)

ricerca. Si tratta di una testimonianza molto precisa di tre commilitoni, compagni di prigionia di Cesare, che il 27 settembre 1946 dichiararono, sotto giuramento, di aver assistito alla brutale uccisione di Cesare da parte di una sentinella delle famigerate SS. Cesare era uscito con due suoi amici all'esterno dello stalag per procurarsi delle erbe che probabilmente volevano mangiare data la scarsità del cibo distribuita ai prigionieri. Grande lavoratore nei campi nel suo paese di Camerano, Cesare sapeva distinguere le varie erbe commestibili e questo gli permetteva di migliorare la sua sopravvivenza nel campo di concentramento. Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 la guerra era finita, la Germania era stata sconfitta e molti prigionieri lentamente facevano ritorno in Italia. Purtroppo in questa lettera per la prima volta indica una data precisa. Cesare è stato ucciso il giorno 6 aprile 1945 alle ore 10,30. È sulla base di questa testimonianza diretta che viene indicata una data precisa e, perlomeno la parola DISPERSO viene sostituita con CADUTO. Ma c'è purtroppo un grande problema, nella testimonianza dei suoi tre amici non viene indicato il luogo in cui è avvenuta l'esecuzione di Cesare, i tre militari si limitano a dire che non esiste nessun verbale "né di morte né di dispersione". Non riusciamo certamente a capacitarci di questa omissione, né a conoscere il luogo di detenzione: tutto ciò avrebbe facilitato le nostre ricerche. Questa lettera ormai ingrigita ha l'aspetto e la modalità di un cinico verbale. Si capisce chiaramente che gli avvenimenti raccontati vengono trascritti con il linguaggio freddo e burocratico del tempo e, forse, nel dolore generale, sia dei testimoni che dei carabinieri del luogo, ci si dimentica di segnalare il luogo dell'avvenimento tanta è la concitazione del momento. In più: come dire ai familiari che Cesare non farà più ritorno a casa?

Dev'essere stato un momento davvero difficile per tutti anche perché gli amici di prigionia aggiunsero, in coda alla loro testimonianza, anche di aver richiesto la sepoltura del soldato in un piccolo cimitero civile e riportarono a Camerano anche degli oggetti appartenenti a

Cesare, il suo portafoglio, alcune foto e il suo inseparabile clarinetto.

Ho avuto modo di vedere questi due oggetti appartenuti a Cesare, quando suo nipote Sandro me li ha mostrati è scoppiato a piangere. Posso così immaginare, quindi, lo strazio dei familiari che vennero a conoscenza di tutto questo nel 1946. La perdita di un figlio in guerra e, per giunta, proprio dopo che le ostilità si erano concluse, è un colpo tremendo per i familiari che non si daranno mai più pace. Sarà il fratello minore Gilberto - il vero capo famiglia - a prodigarsi fino alla fine degli anni '70 in una estenuante ricerca, poiché il papà non reggerà al dolore che lo accompagnerà fino al 1968, anno in cui "finalmente" muore mettendo fine al suo dramma interiore.

LA SECONDA FASE

Ha inizio così la seconda fase della ricerca: Sandro ed io vogliamo rintracciare i tre testimoni che, tornando dal fronte, dichiararono di essere a conoscenza delle circostanze dell'uccisione di Cesare.

Sarà difficile ritrovare i tre militari che, ormai a conti fatti, potrebbero essere ormai quasi centenari ma ciò non toglie che ai loro figli o parenti, magari attraverso qualche racconto orale o qualche documento fotografico, possano aiutarci a proseguire.

Ecco cosa scriviamo al Sindaco di Bellante - provincia di Teramo a proposito del testimone Ezio Malavolta

Da: Massimo Berti [mailto:bmassimo51@gmail.com] Inviato: sabato 6 maggio 2017 11.13

A: sindaco@comune.bellante.te.it; sandro.squartini@alice.it; pizzeria-cheyenne@gmail.com

Oggetto: Richiesta di aiuto per ricerca di disperso in Germania 2° conflitto mondiale

Egr. Sig. Sindaco.

un nostro concittadino di CAMERANO (AN) risulta tra l'elenco dei dispersi in Germania.

COMUNE DI CAMERANO

PROVINCIA DI ANCONA

ATTO DI NOTORIETA'

IN NOME DELLA LEGGE

L'anno millenovecentoquarantasei e questo di 27 del mese di settembre nell'Ufficio Comunale di Camerano

Avanti di noi Quimani Vittorio Assessore Sindaco del Comune suddetto assistito da Segretario Comunale

è comparso

1. Signor Squartini Vincenzo ~~figlio~~ di Giovanni di anni 50 il quale chiede sia assunto atto di notorietà sulle circostanze di cui in appresso per documentare una domanda al Distributore ed all'uopo mi presenta i seguenti testimoni tutti maggiorenni con gli altri requisiti di legge, e non interessati nell'atto presente

1° Carnavalini Enrico fu Luigi di anni 23 mezzadro, residente in Loreto.

2° Rosca Giuseppe fu Paolo di anni 30, mezzadro, residente in Repenati.

3° Kalavolta Ezio di Giuseppe di anni 29 meccanico residente a Ballente Ripaltone (Teramo)

IL SINDACO

accolla l'istanza fa ai testimoni ammonizione sulla importanza del giuramento e sulle conseguenze penali delle dichiarazioni false o reticenti, invita i presenti a prestare giuramento sulla formula " consapevoli dell'importanza morale e religiosa del giuramento, giurate di dire la verità, null'altro che la verità " ed essi in piedi hanno giurato ripetendo ciascuno la parola " GIURO ".

Quindi gli stessi, sotto il vincolo del giuramento prestato, hanno concordemente affermato quanto segue:

Essere vero e notorio, ed a loro personale conoscenza:

- 1° - Che il soldato Squartini Cesare di Vincenzo e di Cosacchio Maria, nato a Camerano il 13 luglio 1921, residente in Camerano in Via Eugenio 22, celibe, marriedo, apparteneva al 5° Reg. Genio - Reparto Misure.
- 2° - Che il predetto militare è stato catturato dopo l'8 settembre 1943 ed internato in Germania - Campo n. 2165 - 1 S. - 101 F.
- 3° - che il giorno 6 aprile 1945 alle ore 10,30 circa, mentre rientrava nel campo suddetto, da qui era uscito insieme ad altro compagno, per procurarsi della erba, furono sorpresi dalla sentinella tedesca, che invece faceva fuoco su di loro, uccidendoli.
- 4° - Che l'ultima notizia avuta dai genitori, porta la data del 19 agosto 1944.
- 5° - Che non esiste verbale né di morte né di dispersione.
- 6° - Che i dichiaranti erano presenti al fatto quali compagni di prigionia.

In certa li era per uso Distretto Militare.

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI ANCONA
STAZIONE DI CAMERANO

Visto si conferma veritiere l'unita atto notorio in fatto, letto, approvato e sottoscritto
oggi sua parte.

Il Richiedente

Il Brigadiere comandante la sta. zione
(Termini 1011) Testimoni

Squartini Vincenzo
Carabinieri Enrico
Roberto

Il Segretario



IL SINDACO

Trinomi

Nella lettera che le allego risulta che un suo concittadino MALVOLTA EZIO di Giuseppe di professione meccanico di anni 29 residente a BALLANTE RIPALTONE (TE) assieme a due suoi commilitoni furono testimoni dell'uccisione da parte di un militare tedesco di CESARE SQUARTINI cittadino di CAMERANO (AN).

Dopo l'uccisione dello Squartini non è stato possibile avere altre notizie tranne che quei tre testimoni riportarono a Camerano un portafoglio ed un clarinetto di sua proprietà.

Stiamo cercando di recuperare le spoglie di questo nostro soldato per riportarle possibilmente in Patria ma, non si hanno notizie di una sua sepoltura ed in luogo in cui è avvenuta. Lo Squartini risulta disperso ma in considerazione che tre suoi commilitoni sono venuti a Camerano per testimoniare il decesso avvenuto il 6 aprile 1945 ci induce ad un ragionevole ottimismo per poter rintracciare elementi che ci aiutino all'indagine. Ovviamente nel verbale stilato dai Carabinieri di Camerano MALAVOLTA EZIO di professione meccanico risulta nativo di Ballante Ripaltone (TE) e, a nostro giudizio si tratta di un errore in quanto in provincia di Teramo non risulta alcuna località con quel toponimo. È ragionevole pensare che dovrebbe trattarsi quindi del paese di RIPATTONI BELLANTE. Abbiamo consultato l'elenco telefonico delle Pagine Bianche dove risulta in elenco MALAVOLTA EZIO residente a Bellante in via Rinascita, 23. Ci sono in elenco telefonico anche altri 2 MALAVOLTA (Massimo e Gabriella) con relativi riferimenti telefonici.

Forse contattando questi tre potremo essere in grado di acquisire ulteriori elementi in considerazione che i racconti sulla guerra venivano trasmessi oralmente ai figli o ai parenti. Ci sarebbe di grande aiuto se Ella, Sig. Sindaco, potrà fare da tramite in questa nostra angosciante ricerca segnalandoci come poter arrivare alle persone che in qualche modo sono state informate sui fatti o, se ci sono foto che ritraggono il nostro caro con i suoi amici soldati.

Ogni piccolo contributo potrà aprirci strade nuove per il nostro scopo. Certi di un positivo riscontro si inviano Distinti saluti.

Ed ecco la risposta del Sindaco

Il giorno 8 maggio 2017 11:46, Sindaco Comune Bellante <sindaco@comune.bellante.te.it> ha scritto:

Signor Berti buongiorno.

Sono molto lieto di aiutarLa nella Sua ricerca di notizie sul Vostro concittadino Squartini Cesare.

Le confermo, intanto, che trattasi della Frazione "Ripattoni" (anticamente anche "Ripattone") del Comune di Bellante, ove risiedono vari nuclei della famiglia Malavolta.

Il signor MALAVOLTA EZIO cui Lei fa riferimento, è nato il 18.5.1917 a Mosciano Sant'Angelo (TE). Il luogo di nascita esatto è Ripattoni, che alla data di nascita faceva parte, appunto, del Comune di Mosciano Sant'Angelo e non di Bellante. Genitori erano GIUSEPPE e DEL SORDO ANNA. È emigrato ad Ancona il 2.1.1947 ed ivi risulta deceduto nell'anno 1958. Ad ancona risulta coniugato con tale ANNA DEASCENTI (o De Ascentiis), TUTTORA IN VITA benché molto anziana, dalla quale ha avuto due figli.

Spero tali notizie possano esserLe utili.

Resto a disposizione.

Le auguro buona giornata e ... proficue ricerche.

Giovanni Melchiorre

Dunque la ricerca si sposta in Ancona per rintracciare i parenti del Malavolta. Sandro ed io ci diamo appuntamento per il giorno dopo per andare all'Ufficio Anagrafe di Ancona.

Ci accoglie un'impiegata molto professionale e, probabilmente, di origini dell'est Europa. Con il solito turbamento e foga, Sandro racconta cosa stiamo cercando e quale è il nostro scopo. La donna sembra commuoversi ed accenna che anche lei ha vissuto qualcosa di simile, è comprensiva ed ascolta attentamente il racconto di Sandro ma, purtroppo, non avendo rapporti di parentela con la famiglia MALAVOL-

TA non potrà darci nulla se non attraverso una formale autorizzazione del Dirigente. Ha però un sorriso smagliante - diversamente dall'impiegato del distretto - sembra profondamente toccata da questa vicenda e non ci nega il suo interessamento per il buon fine della nostra richiesta. Insomma ci metterà una parola buona. Del resto la nostra ricerca può configurarsi come "ricerca storica" e la nostra buona fede è evidenziata dalla sincera commozione di Sandro che, ogni volta che si parla del suo zio caduto in guerra, scoppierebbe a piangere. Vorremmo abbracciarla per la sua comprensione e simpatia e ci congediamo stringendoci le mani. Per Sandro questo è un successo strepitoso, il suo ottimismo sale da trenta ad ottanta. Qualche giorno dopo la solerte impiegata ci comunica che la nostra domanda è stata accolta, e nel giro di pochi minuti ritorniamo al Comune di Ancona eccitati dal primo positivo esito del nostro lavoro. Per motivi di riservatezza e per questioni di privacy l'impiegata ci consegna il recapito di una figlia di Ezio Malavolta, si chiama Paola e abita a Osimo. Finalmente abbiamo rintracciato gli eredi di Malavolta, potrebbe essere una svolta importante.

Non ci mettiamo molto a rintracciare il recapito telefonico e contattiamo Paola per fissare un incontro nel primo pomeriggio. Con molto anticipo dell'ora stabilita siamo sotto casa dei Malavolta alla periferia di Osimo. Paola si affaccia al balcone ci vede arrivare, dà un'occhiata sommaria sia a Sandro che a me - viviamo in tempi duri per aprire il proprio domicilio a chichessia - e decide di farci entrare. Sandro si incarica di spiegare a Paola le motivazioni della nostra richiesta, Paola non ha nessuna esitazione ed è ben lieta di accoglierci nella sua casa.

Come sempre Sandro ha con sé tutta la documentazione raccolta, ci sediamo in cucina e comincia un lungo racconto. Paola ed il marito non sanno nulla della testimonianza fatta dal Malavolta ai carabinieri di Camerano: gliela mostriamo, e con stupore riconosce la firma di suo padre Ezio. È un momento di autentica commozione, si percepisce anche un certo disagio da parte di tutti. È come se noi fossimo le vittime della guerra e lei, Paola, una sopravvissuta, parrebbe quasi

dispiacersene e felicitarsene contemporaneamente, c'è un momento di lungo silenzio ma non c'è posto per le lacrime. La visione di quel documento la riporta alla realtà della guerra mai vista né sentita ma capisce immediatamente quale deve essere lo stato d'animo di chi dopo tantissimi anni si è messo alla ricerca dei suoi cari.

Come molti prigionieri di guerra Ezio Malavolta, una volta rientrato in patria, non ha mai voluto parlare ai suoi figli delle crudeltà subite, né della paura di morire da un giorno all'altro e dal terrore di non rivedere i suoi familiari. L'ultimo suo gesto, nobile e generoso, è stato quello di venire a Camerano e consegnare di persona il clarinetto di Cesare ai suoi genitori. I tre soldati che testimoniarono la scomparsa si erano infatti divisi le cose da restituire alla famiglia: Mosca e Carnevalini il portafogli, lui il clarinetto. Inoltre Malavolta sarebbe stato l'unico - secondo fonti orali - a ricordare il luogo della sepoltura di Cesare. I tre amici militari avevano comunemente preferito questo accordo con la speranza che almeno uno di essi sarebbe sopravvissuto e così fu. Finita la guerra per Malavolta era necessario dimenticare quel terribile periodo per ricostruirsi il futuro con la sua famiglia e, raccontare gli orrori ai figli gli sarebbe sembrato inopportuno. Paola ha ormai di suo padre ricordi vaghi e sfumati legati perlopiù al periodo del dopoguerra, un uomo silenzioso, di poche parole, ma, come genitore sempre presente. Da un vecchio album Paola ci mostra alcune foto di suo padre soldato; ci sono anche alcune foto con i suoi commilitoni, le esaminiamo attentamente, alcune sono di un formato minuscolo, ma anche Sandro non riesce a riconoscere suo zio Cesare in nessuna foto. Nulla di utile, purtroppo per quanto riguarda il luogo della prigionia; non troviamo nessuna traccia nemmeno nel foglio matricolare ben conservato, per l'Esercito Italiano la storia di questo soldato si chiude con il rientro in patria nel 1945.

La tensione perde finalmente il suo sopravvento, stiamo per congelarci dai Malavolta non prima di averli ringraziati per la loro disponibilità, salutiamo la signora Paola a cui riconosciamo il grande coraggio

del suo papà per essere ritornato a Camerano a rilasciare la sua testimonianza, un gesto di altissima civiltà e umanità in un periodo davvero oscuro. Ezio Malavolta era un meccanico, Cesare un contadino, i due erano amici ed entrambi erano poveri, forse se non ci fosse stata la guerra non si sarebbero mai incontrati, invece uno è stato testimone del dolore dell'altro, l'amicizia interrotta da una sventagliata di mitra e l'obbligo morale di riferire a chi restava di quanto accadde quel venerdì d'aprile del 1945, cinque giorni prima si era festeggiata la Pasqua di Resurrezione e, per assurdo, il 25 aprile avvenne la liberazione da parte dei partigiani delle città di Milano e Torino, la Resistenza aveva vinto.

Sono passati pochissimi giorni dall'inizio delle nostre ricerche, che continuiamo con crescente ottimismo; stiamo diventando esperti della geografia tedesca, annotando con cura le località possibili del passaggio di Cesare, quando finalmente Sandro riceve un'inattesa telefonata dal Distretto Militare di Ancona. L'impiegato - quello della volta precedente - gli comunica di aver rintracciato della nuova documentazione che potrà tornarci utile.

Concitato, Sandro mi chiama al telefono per dirmi che è già sulla strada per raggiungere il luogo, ma tento di placare il suo entusiasmo. Infatti, Sandro, fisico atletico, possente quanto basta, lunghe braccia che si completano con due badili al posto delle mani pur essendo buono come un pezzo di pane spesso agisce impulsivamente e non sopporta perdite di tempo e le chiacchiere dei burocrati. Ormai però non ho tempo di fermarlo, gli raccomando però una condotta "cauta". Memore della precedente esperienza riesco ad immaginare Sandro di fronte al responsabile dell'Archivio a cui aveva manifestato poca simpatia. Il suo mestiere di autista di bus dell'anconetano lo ha forgiato di una certa diffidenza nei confronti delle persone. È abituato anche alla prepotenza a cui non può contrapporre il suo istintivo difendersi nelle maniere che lui conosce. Certo non è vendicativo ma mal sopporta l'arroganza ed il disinteresse più che mai da parte delle istituzioni che dovrebbero venire incontro ai cittadini - sempre. È ragionevole quindi

comprendere il suo diritto a conoscere tutto ciò che riguarda Cesare, e nessuno può fraporsi alla sua richiesta ne' tantomeno "smusare" o "scoraggiare", come aveva sospettato nel primo incontro. Questa testardaggine di Sandro mi preoccupa ma non riuscirò mai e poi mai a convincerlo che non tutti i burocrati sono uguali, c'è anche chi fa il proprio dovere.

Nel primo pomeriggio ci rivediamo a Camerano a casa sua. È imbufalito come non l'ho visto mai, bifonchia frasi confusionarie, salta e scende dalla sedia come posseduto da qualche spirito malvagio, il viso è aggrottato, stringe i denti da far paura, mantiene per amore dei presenti un linguaggio misurato, quei pugni enormi potrebbero partire da un momento all'altro verso un immaginario nemico. È successo che - racconta Sandro - l'impiegato del Distretto Militare ha rintracciato nuova documentazione in merito al caso che stiamo seguendo e c'è una cosa in particolare che mi ha mandato via di testa. Mi mostra una lettera, inedita, mai arrivata a destinazione, a Camerano. È impossibile - leggendola - per me, restare indifferente e so cosa sta provando Sandro, la calligrafia uguale alla precedente, quella del soldato Cesare, tre righe che la dicono tutta sul suo stato di prigioniero e, finalmente, un luogo preciso, diverso dai precedenti e lontano da essi. Come è potuto accadere che scopriamo questa cosa solo oggi?

Debbo però anche ammettere che Sandro aveva ragione, la burocrazia non è solo lenta ma anche inefficace, questo ne è stato un esempio, discuteremo anche di questo perché tra non molto, probabilmente, andremo da un ufficio all'altro per proseguire le nostre ricerche.

Quando Sandro riuscirà a sbollire la rabbia dovrò convincerlo che finalmente abbiamo in mano un documento prezioso e che può aprirci nuovi scenari, dobbiamo solo assicurarci di essere sulla strada giusta. Nel tardo pomeriggio Sandro, evidentemente rincuorato dai miei discorsi accompagnato dalla moglie, mi viene a trovare a casa, sorride esageratamente e mi consegna dieci litri di ottimo vino bianco, a nulla serve convincerlo che non deve fare queste cose a me, ma è proprio

Chi spedisce il modulo deve unire un francobollo da 12 Pfennig e una busta col proprio indirizzo per la risposta.

N.  Per civili  Message

Uffizio Sindacale Nazionale
Di Collegamento Italiano
alla Croce Rossa Italiana
au
Délégation Croix-Rouge
Internationale
Génève, Suisse

Comité International de la Croix-Rouge
GENÈVE (Suisse)

RICHIEDENTE ANFRAGESTELLER — ENQUIRER

Cognome - Name *Squartini Cesare*
Nome - Vorname - Christian name *Gen. Bagheri*
Indirizzo - Adresse - Address *Am. Bagheri*
Paese - Land - Country *Wesermünde*

Testo da trasmettere — Mitteilung — Message
(Non più di 25 parole - solo notizie familiari) — (Nicht über 25 Worte - nur persönliche Familiennachrichten) — (Not over 25 words - family news of strictly personal character).

*Miei amatissimi sto bene con spero sempre di
voi tutti, state tranquilli di me, sperando e un
giorno presto fare, tanti bacioni a voi tutti cari*
Cesare

Data - Datum - Date *17-1-1945*

DESTINATARIO — EMPFÄNGER — ADRESSE

Cognome - Name *Squartini Vincenzo*
Nome - Vorname - Christian name
Indirizzo - Adresse - Address *Camerano*
Via S. Germano
Paese - Land - Country *(Ancona)*

RISPONDERE A TERGO
Scrivete in modo chiaro e leggibile

ANTWORT UMSEITIG
Bitte sehr deutlich schreiben

REPLY OVERLEAF
Please write clearly

È questa l'ultima lettera che ufficialmente il militare disperso Cesare Squartini scrive alla sua famiglia, ... ma che non è mai arrivata a destinazione.
(foto di Sandro Squartini)

felice di farmi questo regalo e aggrota le sopracciglia al mio cenno di rifiuto. Sandro è grosso, non alzerebbe un dito contro di me, ma non accetterebbe nessun rifiuto, poi quel cuore di bambinone che si ritrova merita da parte mia considerazione. È stata una giornata intensa e domani esamineremo quella lettera della Croce Rossa Internazionale vera novità della ricerca.

Dunque il 17 gennaio 1945 Cesare era in Germania a Wesermünde - Lager 1. all'indirizzo Am BAGGERLOCH. (am baggerloch tradotto in italiano significa buca degli escavatori - buca delle draghe).

Sandro non vuole più sentir parlare del Distretto Militare né intende rimetterci piede nemmeno per domandare come mai questa lettera non è mai arrivata ai suoi familiari e da quanto tempo stava dentro gli archivi. Con questa lettera in mano forse negli anni 70/80 i familiari di Cesare avrebbero potuto indirizzare le ricerche in altro modo ed in altri luoghi, come ripetiamo lo stesso Distretto Militare chiude la pratica con la parola DISPERSO - in Germania - non si sa dove! Negli anni del dopoguerra i tre soldati che rientrarono a Camerano per rilasciare la loro testimonianza erano tutti vivi ed erano stati compagni di prigionia di Cesare, non sarebbe stato difficile per suo padre Vincenzo contattarli per farsi indicare il luogo della sepoltura. Per tutta la famiglia Squartini purtroppo quanto asserisce il Distretto Militare toglierà ogni qualsiasi forza per proseguire le ricerche. Questa riflessione che facciamo ci lascia momentaneamente muti, ci guardiamo in faccia sbigottiti, per Sandro è un colpo da K.O., è visibilmente contrariato, sta trattenendo un'ira che potrebbe esplodere da un momento all'altro, poi decide, probabilmente di andare a dolersi di nascosto giustificando qualcosa da fare. È tempo di una breve pausa, e mentre mi gusto un bicchierino di vino bianco per rompere un clima ormai triste mi faccio raccontare dalle figlie Lucia e Giulia cosa stanno attualmente facendo, una studia all'Università, l'altra sta studiando per la maturità, sono giovanissime ed hanno una gran voglia di fare esperienze.

Al suo rientro Sandro vorrebbe apparire normale, non riesce a nascondere il suo umore triste, legge e rilegge il messaggio di Cesare *“miei amatissimi sto bene così spero sempre di voi tutti, state tranquilli di me, sperando a una presto fine, tanti bacioni a voi tutti cari”*.

Scritta in una grafia davvero raffinata per uno che aveva fatto solo la 5^a elementare; colpiscono quelle frasi perché sembrano testimoniare la fiducia di Cesare sul suo prossimo rientro. Piuttosto tutto mi fa pensare che, date le circostanze e i feroci bombardamenti a cui era sottoposta l'intera Germania, questo altro non era che un tentativo di assicurare i suoi cari a proposito delle sue condizioni. Del resto, poiché tutta la posta era sottoposta a una rigida censura dei comandi tedeschi, Cesare sapeva bene che tutto ciò che scriveva era letto e controllato. Sono già passati quattro lunghi anni dalla chiamata al servizio militare, sbattuto qua e là nelle situazioni più difficili, ma Cesare è un uomo forte, ha sempre saputo cavarsela grazie al suo temperamento ed un fisico indurito dal lavoro nelle campagne cameranesi. Ma, purtroppo, solo ora sappiamo che campo di lavoro era quello di Wesermünde e cosa significava in realtà vivere in quel luogo.

In questo lager proprio adiacente al fiume WESER i tedeschi avevano molti cantieri per le riparazioni dei sottomarini e Cesare che allora faceva il saldatore con molta probabilità era alloggiato nel campo di Baggerloch in una delle tante capanne di legno ciascuna di 18 posti.

Capanne infestate di pulci, riscaldate da una stufa centrale dove i prigionieri erano spesso costretti a rubare legna da ardere o mattonelle di carbone. Ai prigionieri in trenta mesi non era mai stata lavata la biancheria ed il cibo era insufficiente anche per nutrire un gattino. I prigionieri erano costretti a scaricare materiale pesante ad un ritmo estenuante per intere giornate lavorative di 24 ore che si alternavano a 12 ore di riposo, molti di questi morirono di sfinimento anche per le molte tappe dei trasferimenti da un cantiere all'altro. Lungo il tragitto, andata e ritorno, dal lager al cantiere di lavoro, e viceversa i prigionieri erano sorvegliati da sentinelle armate e dai “meister” (sorveglianti)

Lavoro forzato a Bremerhaven / Wesermünde | Modifica | Modifica la fonte |

In primo luogo, i lavoratori stranieri non erano impiegati nell'industria, ma nell'agricoltura. La carenza di lavoratori nell'industria della guerra ha portato alla creazione di laghi nel 1942 in poi i lavoratori provenienti da Russia, Polonia, Francia e altri paesi occupati d'Europa sono stati utilizzati in misura maggiore a Wesermünde. Nel 1944 c'erano 14 tavoli di lavoro nel porto di pesca e puliti come domestica. Stranieri rivettate e saldare insieme ai loro colleghi tedeschi presso i cantieri e murato nelle imprese di costruzione. Per gli anni 1942-1945 21 campi di lavoro forzato si trovano nell'area urbana di oggi Bremerhaven. I più importanti sono stati [39]:

- Il Frauenlager Dreierbergen (angolo Dreierbergen / Thunstraße) con 350 "operai femminili orientali" (1944).
- Il "Magazzino XIV", ospitato nel campo XIV, con 654 "Lavoratori Esteri": 45 Polacchi e 117 Francese (1944).
- Nei prati a sud della strada "Am Baggerloch" il "Gemeinschaftslager Baggerloch" (Community Camp) è stato istituito nel 1941 con 8 caserme per 400 persone. [37]
- Il Reichsbahn intrattenuto nel porto di pesca, il "Reichsbahn Warehouse VIII" e il "Camp Eisteichstraße" (42 uomini, 21 donne e 5 bambini) (1944)
- A Geestmünde c'era il campo delle donne Ibbighheim (Ibbighstrasse 3-5) [38]. Il campo comunitario III (Friedrichstrasse 9) dal 1943 e il campo italiano nella Humboldt.
- Il magazzino di stoccaggio freddo era situato tra il vecchio porto e il Weserdelch.
- Fino all'inizio del 1943, le giovani donne croate sono state ospitate nella scuola di Frauenheim nello Schillerschule per l'industria della pesca nello stretto di Praga.
- Nel Kaiserhafen c'era la Bückingstraße sul sito del cantiere Lloyd. Questo comprendeva un campo esterno della Zellerthaus Celle.
- Il Rotersand Community Camp e il "Hansastraße Marine Community Camp" erano situati vicino all'entrata del Kaiserhafen.

1) Nel 1925 è iniziata la costruzione del posto di traffico Weddewarden. Il sito si trova tra le città di Speckenbüttel e Weddewarden, a nord della zona portuale di Bremerhaven. A quel tempo, la città portava ancora il nome di Wesermünde. 2) Il 21 gennaio 1947 la città di Wesermünde venne (re-)integrata nel Land di Brema e ribattezzata con il nome di Bremerhaven.

delle Firmen (ditte appaltatrici) che li avevano in custodia. Ogni sera al calar del sole il lager veniva chiuso, le baracche sprangate e serrate a doppia mandata. La cosa creava non poche difficoltà in caso di allarmi aerei - piuttosto frequenti - ci voleva molto tempo per riaprire e spingersi in luoghi riparati ovvero semplici paraschegge scavati al livello del campo e dai quali si potevano vedere i razzi illuminanti, le traiettorie dei proiettili traccianti, i bengala e gli scoppi della Flak (artiglieria contraerea). (dal sito web <http://forum.vgd.ru>)

Ed allora, conosciuto tutto questo, è credibile che Cesare stesse bene, come scrive nella sua lettera? È evidente che quanto asserisce rappresenta solo un forte desiderio di non impensierire i suoi cari genitori ed i suoi fratelli, ma anche per non perdersi d'animo e trovare le energie capaci di farlo resistere ad una situazione di inaudita crudeltà. Tutta quella brutalità vissuta in anni di guerra è cosa mai vista, la durezza della vita in campagna, la povertà cronica vissuta negli anni addietro sono ora un rimpianto per un ragazzo di 24 anni di umili

origini che stava vivendo il periodo più buio della sua vita. “SPERANDO AD UNA PRESTO FINE”. Cesare ancora è speranzoso, capisce che la guerra è finita ed in cuor suo attende solo di riabbracciare la sua famiglia. Deve “tener duro” ancora un po’; intravede la libertà dietro l’angolo assaporando l’idea di un suo ritorno a Camerano. Si può notare che la data riportata - 17-1-1945 - è stata aggiunta - forse dal funzionario della Croce Rossa - successivamente, perché non utilizza la stessa penna blue ma una penna più fina e di color nero e dove la calligrafia è certamente diversa dalla sua. (vedi pag.19 tesina di Giulia). C’è inoltre da notare quel n.23 cerchiato che appare in tutte e due le lettere scritte dal soldato tramite la Croce Rossa; non ne comprendiamo il significato ma ci viene da pensare che potrebbe essere un numero assegnato a Cesare Squartini quando scriveva tramite la Croce Rossa Internazionale, se così fosse questo elemento potrà aggiungersi per estendere le ricerche.

La data della lettera che invia ai suoi genitori - 17 gennaio - non a caso lo riconduce molto probabilmente alla festività di Sant’Antonio Abate considerato anche il protettore degli animali domestici, tanto da essere solitamente raffigurato con accanto un maiale che reca al collo una campanella. Il 17 gennaio, come da tradizione, la Chiesa benedice gli animali e le stalle ponendoli sotto la protezione del santo. Anche nel suo paesello d’origine questa ricorrenza viene festeggiata da anni con una cerimonia pubblica: i tori, le mucche, il maiale e il pollame che la sua famiglia possiede riceveranno una benedizione dal reverendo parroco affinché possano garantire a tutti una dignitosa sopravvivenza. Cesare sa bene quanto sia importante per lui e per la sua famiglia la salute delle bestie che ha sempre accudito e conserva nei suoi ricordi la cerimonia della benedizione degli animali come raro momento di ritrovo e fratellanza con tutti i contadini della zona. La cronica povertà impedisce altri svaghi o distrazioni; il lavoro in campagna non consente la benché minima perdita di tempo. Da fratello maggiore qual era, suo compito principale, oltre al lavoro in fabbrica,



L'ingresso della base militare di Wesermünde Nord-Waddewarden (dalla Seefliegerhorst) presso la quale lavoravano prigionieri di guerra di una dozzina di nazionalità.

era quello di badare alle bestie, pulire la stalla e lavorare nel piccolo podere che conduceva a mezzadria; in cuor suo Cesare è sicuro che presto riprenderà gli attrezzi agricoli per dimenticare definitivamente quelle armi che stanno trasformando gli uomini in bestie. Cesare è fortemente convinto dei propri valori cristiani - mai abiurati - ed al suo paese è un animatore della parrocchia di San Germano, tanto che partecipa in prima persona alle celebrazioni delle feste comandate. Da sempre si è impegnato nell'allestimento del presepe che, grazie alle sue capacità di elettricista è ricco di luci intermittenti ben sincronizzate; è sempre lui che si prende cura degli scenari predisposti, arricchendoli con animali della stalla e da cortile e con personaggi che riesce ad "animare" per lo stupore dei parrocchiani. La sua devozione cristiana trova riscontro anche nei nove santini che custodisce all'interno del suo portafoglio restituito - come abbiamo detto - dai suoi tre commilitoni: Sant'Agnese, Mater Amabilis, Cuore Immacolato di Maria, San Camillo De Lellis, L'Agnello di Dio che toglie i Peccati del Mondo, Sacro Cuore di Gesù, ecc.

Il retro dei santini contiene preghiere mirate, ai poveri, ai malati, ai derelitti e ai soldati in guerra. Quello che segue è uno dei santini restituiti con il portafoglio.

Il Cappellano militare ai suoi soldati.

Caro amico:

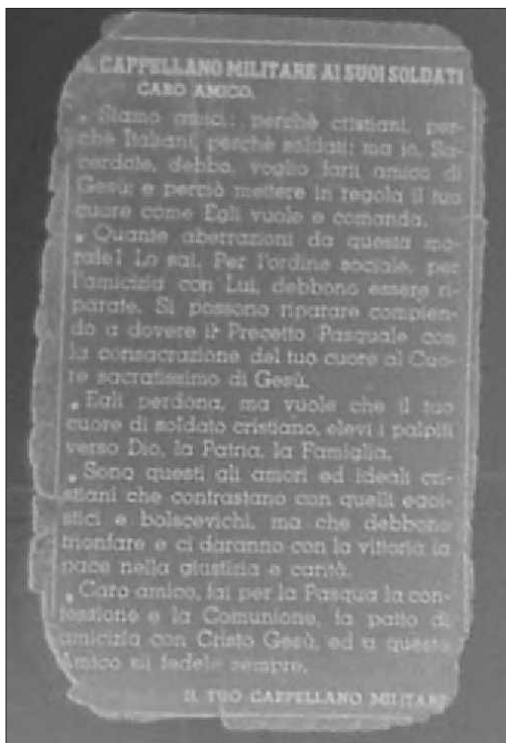
Siamo amici, perché cristiani, perché italiani, perché soldati. Ma io Sacerdote, debbo, voglio farti amico di Gesù e perciò mettere in regola il tuo cuore come Egli vuole e comanda. Quante aberrazioni da questa morale! Lo sai. Per l'ordine sociale, per l'amicizia con Lui, debbono essere riparate. Si possono riparare compiendo a dovere il precetto pasquale con la consacrazione del tuo cuore al cuore sacratissimo di Gesù. Egli perdona, ma vuole che il tuo cuore di soldato cristiano, elevi i palpiti verso Dio, la Patria e la Famiglia. Sono questi gli amori e gli ideali cristiani che contrastano con quelli egoisti e bolscevichi, ma che debbono trionfare e ci da-

ranno con la vittoria la pace nella giustizia e carità. Caro Amico, fai per la Pasqua la Confessione e la Comunione, fa patto di amicizia con Cristo Gesù ed a questo amico sii fedele sempre. Il tuo Capellano Militare

Anche Cesare, cattolico osservante, affida il suo corpo e la sua anima a queste immagini sacre: ha bisogno di una protezione forte, crede che da solo non potrà riuscirci e, se le cose precipiteranno, il suo desiderio è quello di riconciliarsi con il buon

Dio. Ma la guerra prende poi una brutta piega per l'esercito italiano. In una lettera datata 9 febbraio 1943 - prima dell'armistizio - Cesare scriveva ai suoi familiari: *"Questa mattina ho pure saputo per parte di Mario Cipolletta che Aldo è stato mandato in Tunisia: appunto era tanto che non avevo un suo scritto, povero Aldo anche lui è stato poco fortunato, speriamo che gli vada tutto bene"*. (vedi tesi di Giulia). Cesare è preoccupato del suo amico poco fortunato e di altri soldati che sono al fronte, ancora si parla di fortuna perché per lui - per adesso - non sono previsti trasferimenti, ancora è al punto di partenza nella caserma di Banne in Friuli.

Diverso è il tono di una lettera che scriverà otto mesi dopo - il 9 ottobre del 1943 - alla sua famiglia (vedi tesi di Giulia) *"...la mia salute è ottima, non allarmatevi di nulla, speriamo con l'aiuto del nostro buon*



Dio che sia presto fra voi tutti, che con tanta ansia aspettate quel beato giorno, ma certo però che siamo in brutte condizioni, ma io mi farò sempre coraggio e voi ne farete uguale, così seguiremo il nostro destino". Cesare spera fortemente dell'aiuto del suo Buon Dio che prima o poi chiamerà a raccolta l'intera famiglia per ricongiungersi a Camerano.

C'è da dire però che i santini oltre ad essere espressione di fede avevano anche un effetto scaramantico e venivano conservati con cura nel portafoglio e nella divisa; sono stati trovati sotto l'elmetto di combattimento sia di soldati italiani che tedeschi

quasi a proteggere la testa. I santini distribuiti dal Cappellano Militare erano spesso accompagnati da libretti di preghiere ed altre raffigurazioni sacre. Ovviamente - come nel caso di questo santino sopra riprodotto - questa produzione devozionale non era neutrale ma l'espressione di una capillare opera di propaganda mirata all'accettazione dei valori bellici. In questo caso addirittura il cappellano militare è più preoccupato dai "valori egoisti e bolscevichi" che dai nazisti massacratori seriali di ebrei, zingari e gli stessi cattolici. Tutti i soldati sperano nella protezione del Dio dei cristiani e lo mettono in una condizione





Nella foto: altri santini contenuti nel portafoglio di Cesare. (foto di Sandro Squartini)

particolarmente difficile: infatti, visto che cristiani tedeschi e cristiani italiani si sparano reciprocamente, chi proteggere in questo caso? Dio insomma è invocato a fare da arbitro fra opposte fazioni che credono in Lui, oggi si direbbe un super partes, ma mi rifiuto di accettare l'idea che sia suo il compito di scegliere chi uccidere. “Ma certo però che siamo in brutte condizioni... così seguiremo il nostro destino”. Cesare qui parla al plurale, forse con gli altri soldati ha preso coscienza che l'aria si sta facendo pesante e per la prima volta dubita di poter ...sopravvivere. Per assurdo l'invito del cappellano militare, ancora convinto della vittoria, di santificare la Pasqua, non sortirà per Cesare nessun effetto benefico, verrà ucciso dalle SS cinque giorni dopo questa festività cristiana.

È grande in Cesare la fede cristiana, non è quella dell'ultima ora, è una fede consolidata anche grazie ad un suo amico sacerdote Don Carlo Rabini (classe 1917) poco più grande di lui. I due si conoscono, vero è che lo stesso Cesare conserva tra i suoi santini anche quello in

cui Don Carlo veniva ordinato sacerdote il 26 luglio 1942.

Don Carlo, nato a Camerano è in quegli anni viceparroco del paese, è un convinto antifascista ma è anche una figura di spicco all'interno del movimento partigiano cristiano di Camerano. Collabora con il G.A.P. (Gruppi di azione Patriottica) che sostanzialmente seguendo i principi cristiani non partecipa ad azioni militari ma si limita a fornire aiuti e assistenza alla popolazione civile in grave difficoltà. I tedeschi sospettano dell'attività antifascista di Don Carlo il quale comunica con una radio rice-trasmittente con le altre unità partigiane. Restò memorabile allora il giorno della liberazione di Camerano quando Don Carlo salì su una camionetta dell'esercito polacco ed entrò trionfante nel paese. Ovviamente il soldato Cesare non è a conoscenza che il suo amico sacerdote combatte quei tedeschi che lo hanno imprigionato e che gli impongono molteplici sofferenze, non verrà mai a saperlo. Don Carlo il suo amico prete lotta con la fede per la pace e la giustizia nel mondo, diversamente Cesare invece non sa perché ancora si trova in terra straniera ostaggio di un nemico già morto ma quanta speranza e quanta forza in più rappresenteranno quelle parole stampate nel santino che custodirà gelosamente nel suo portafoglio fino alla fine. Se per il cappellano militare la guerra "porterà pace e giustizia e carità" per Don Carlo il cammino è quello indicato da Cesare nella lettera che scrive il 9 ottobre ai genitori (pag.15 tesi di Giulia) "speriamo con l'aiuto del buon Dio" l'unico, per entrambi, capace di mettere fine a tutta questa tragedia.

WESERMÜNDE

Si riporta di seguito una parte “Dal Diario dettagliato e giornaliero dell’allievo ufficiale Lino Monchieri (1969)”. Inviato coattivamente al lavoro Monchieri fu internato a Wietzendorf, Hannover, Fallinbostel, Walsrode, Benzen e Wesermünde.

“Mi sembra doveroso ristabilire la verità anche relativamente alle razioni che i tedeschi fornivano per alimentare i prigionieri dei lager. Lo faccio, mettendo a confronto ciò che scrive il cappellano militare collaborazionista Luigi Ancillotto e ciò che hanno documentato e testimoniato migliaia di ex prigionieri. Sull’Italia cattolica, del 15 Gennaio 1944, - periodico veneziano edito sotto gli auspici del Ministero fascista della cultura popolare - col titolo “Come sono trattati i nostri internati” Ancillotto scrive: “Questo il menù degli IMI: dai tre ai quattrocento grammi di pane al giorno; al mattino alle sette una buona tazza di thè tedesco; al mezzogiorno un piatto caldo (che alle volte viene anche distribuito alla sera) costituito da una zuppa discretamente condita formata di patate, rape, carote ed altra verdura (né manca qualche pezzo di carne); oppure un abbondante piatto di patate condite con sugo di carne; alla sera alle 5 pasto a secco che può essere o un pezzo di burro o del miele o della marmellata; spesso anche alla sera un’abbondante bevanda calda di cui i tedeschi fanno largo uso. Inoltre tre sigarette o tre grammi di tabacco al giorno”. Don Ancillotto si era premurato di condurre un’indagine circa il gradimento incontrato dal trattamento tedesco, ed i riscontri ottenuti gli parvero decisamente positivi: “Interrogavo spesso i nostri soldati nei campi di concentramento per sapere da loro come mangiavano e molto spesso mi sentivo rispondere allegramente ‘Bene! Sotto la nostra naja non abbiamo mai mangiato così bene!’”.

Per esperienza diretta, posso testimoniare:

- il “buon” thè tedesco del mattino era soltanto un infuso di tiglio distribuito alle cinque e non alle sette del mattino;*
- il “piatto caldo” del mezzogiorno, nella tendenziosa relazio-*

ne del cappellano, è pura invenzione: nei lager X B di Wietzendorf e XI B di Fallingbostel, così come nei successivi Arbeits Kommando di Walsrode, Benzen e Wesermünde, non ho mai avuto pasti del genere; - il “rancio” della sera - alle sette, non alle cinque! - consisteva in una diluita brodaglia di rape scondite e non di “abbondanti verdure” con “i pezzi di carne” o appetitose patate con “sugo di carne”. Quanto alle razioni di companatico (margarina, marmellata, formaggio tenero, carne in scatola, zucchero rosso) erano microscopiche e venivano distribuite, non sempre con regolarità, una volta alla settimana, ora l’una ora l’altra...”

Nel suo “Diario di Prigionia” Lino Monchieri internato nel campo di Wesermünde dal 2 ottobre 1944 così descrive quei primi giorni di aprile 1945:

Pasqua 1944, 1 aprile - Gli allarmi si susseguono incessanti. Le bombe cadono sempre più fitte. Insieme piovono manifesti in quattro lingue (tedesco, inglese, francese, russo): «DAS IST ENDE», È la fine! Seguono le intimidazioni di Roosevelt al popolo tedesco: «Capitolazione! Senza condizioni !».

I porti della costa di fronte a noi sono battuti, i nodi ferroviari alle nostre spalle sono battutissimi, il terrore sale in modo spaventoso. Siamo accerchiati. Anche noi con le ultime truppe tedesche. C’è gente che tenta di scappare, ma dove si va? Polizia, Gestapo e SS hanno in pugno la situazione. La Germania sta vivendo gli spasimi della sua agonia!

2 aprile 1944 - Il terrore delle epidemie ha consigliato i tedeschi a vaccinare gli stranieri presenti nel campo. Per tutto il giorno siamo stati però impediti di raggiungere l’infermeria da una successione ininterrotta di allarmi e di attacchi aerei.

Il comunicato di oggi reca i nomi di Münster. Bielefeld, Heidelberg Cassel, Fulda, Frankfurt am M. Il cuore della Germania è frantumato dagli alleati. Vienna è investita dai sovietici che dilagano a Oriente e minacciano Berlino. In baracca si discute sulla situazione e sul dopoguerra,

sulla vita che ci si prepara. Giro per le camerette, di stube in stube, per comunicare le novità, per rincuorare, per tenere alto il morale. Le notizie mi elettrizzano. Scrivo una lettera traboccante di entusiasmo, per l'imminente fine, anche af delegato della Spadenerstrasse.

Giovedì 5 - Mi chiama il Lgh «Gli alleati sono oltre Brema, tra poco saranno qui. Tu che fai?» «Aspetto» rispondo Mi lascia uscire senza commenti. Il soldato dell'entlösung mi grida: «Scappiamo, per non finire in trappola»

Si ode il rombo del cannone. Sempre più vicino. Incessante. L'agitazione è enorme. Giro e vedo dappertutto le stesse scene: in cucina, al comando, in cantina, all'officina, al magazzino, alla sartoria, all'amministrazione, ai commissariato, all'infermeria, al corpo di guardia.

Il delegato francese è venuto al campo a informare che tutti i francesi verranno concentrati in un luogo di raccolta speciale, vicino Cuxhaven.

Venerdì 6 - La O.T. se ne va. Siamo passati nelle mani dei fucilieri di marina. Soldati della wehrmacht dell'esercito Tutta un'altra cosa. Sempre tedeschi però. Il nostro morale è alle stelle.

Hogel gira ancora per il campo, ma fa il buono. Sorride e distribuisce buffetti. Due aerei alleati calano a bassa quota e mitragliano la Flugplatz. Un caporale, nel rifugio, mi dice: «Quel che mi è rimasto rimasto, sta raccolto nelle tasche. Non ho altro».

Abbiamo fatto notare all'editore che, nel 1944, la festività di Pasqua era caduta nella domenica 9 aprile, confermandoci che si trattava di un evidente errore (corretto nelle successive edizioni): la Pasqua del 1945 cadeva proprio il 1° aprile. Altra importante coincidenza: abbiamo verificato questa testimonianza con quanto scritto nel libro di Alberto Recanatini in merito all'uccisione di Cesare. Proprio il 6 aprile del 1945 la vigilanza sui prigionieri affidata alla O.T. (Organisation Todt) che di fatto operava in stretta sinergia con gli alti comandi militari passa nelle mani dei fucilieri di Marina. I tedeschi stanno battendo in ritirata e la famigerata O.T. che aveva schiavizzato i prigionieri (oltre 1.500.000 uomini) non vuole lasciare tracce della sua presenza,

e nei diversi campi di prigionia di Wesermünde la vigilanza passa all'esercito e alla S.S.. Questo cambio, come da testimonianza raccolta dal Recanatini sarà fatale per il povero Cesare Squartini perché cadrà assassinato proprio quel fatidico venerdì 6 ad opera delle S.S.

“Nel campo in cui ci trovavamo (Mosca e Carnevalini) i soldati di guardia tedeschi tolleravano che alcuni prigionieri uscissero di turno da un piccolo varco per scambiare tabacco con verdure commestibili. Quel giorno erano andati Cesare Squartini con un prigioniero russo ed uno di Tolentino. Alle 10,30 di ritorno al campo mentre stavano rientrando, per una tragica fatalità alle solite sentinelle era subentrata la S.S.. Questi appena videro i prigionieri fuori dal recinto li abbatterono con raffiche di mitra. I suoi compagni si curarono che non venisse sepolto in una fossa comune ed ottennero di seppellirlo in un piccolo cimitero del villaggio più vicino anche perché Cesare era benvenuto anche dagli ufficiali del Comando tedesco che ascoltavano volentieri il suono del suo clarino”. (da “l'ultima tradotta “ di Alberto Recanatini).

Il lunedì del 9 aprile 1945 tre giorni dopo l'uccisione di Cesare un tremendo boato scuote Wesermünde, sono state fatte saltare le installazioni portuali, i treni non viaggiano più, il campo di prigionia viene finalmente liberato.

Solo dopo la fine della guerra si è riusciti a ricostruire la mappatura di tutti i campi di concentramento vicini Wesermünde (che dal 1977 è un distretto di Bremerhaven)

Wesermünde - dal 1977 è un distretto a della città di Bremerhaven;

Wesermünde-LEHE - sede del Crematorio che fungeva anche da disinfestazione dei prigionieri - Lehe si trova a 5 Km da Bremerhaven;

WEDDEWARDEN - si trova a nord a 9 Km di Bremerhaven - è la sede dell'infermeria;

WREMEN - si trova a Nord a 8 Km da Weddewarven;

CUXHAVEN - è Nord di Bremerhaven distante 42 KM era sede di una infermeria;

SPADENERSTRASSE - sede di un lager a 5 Km da Bremerhaven;
BAGGERLOCH - è il luogo di un campo di prigionia a 4Km a sud di Bremerhaven - si raggiunge tramite la strada B6. Nella zona di Baggerloch è collocato il cimitero di Wulsdorf;

FLUGPLATZ - è ad est di Bremerhaven si raggiunge attraversando il fiume Weser;

LOXTEDT - si trova a 12 Km a sud di Bremerhaven ed era sede di una ditta dove lavoravano i prigionieri;

22 maggio

A Berlino vive Clarita una mia amica anconetana da tempo trasferitasi in Germania. Ora si è separata dal marito che vive proprio a Bremerhaven uno dei luoghi a cui ci ha condotto la ricerca su Cesare. Conosce e parla a menadito il tedesco e ritengo utile un suo coinvolgimento. Tramite facebook mi scrive:

Ciao carissimi come state?

Che piacere legervi.

sì certo lo posso fare tra l'altro Volker, è di Bremerhaven!!

comq potete farlo anche da soli per internet mettendo il nome della città e digitare associazione italo-tedesca. Solo che per i dispersi dei soldati morti in Germania mi pare ci sia un'ordine a parte o una associazione per questo genere di cose.

Beh vedimao cose si può fare. Ci vuole il nome della persona scomparsa in che battaglione era, l'età ecc. proverò a vedere la storia di questo campo di concentramento e se c'è un ufficio ecc.

Ci sentiamo dai, magari mi potete telefonare il numero è sempre quello di una volta.

un abbraccio.

ciao.

Clarita

Ciao Massimo ecco qua quello che ho trovato:Dezember 2015_Kern_aktuell_Layout 1.qxd - Memorial Ebensee

https://memorial-ebensee.at/website/content/.../pdf_bw119.pdf

*den Tod Hunderttausender Menschen in ganz Europa.... abteilung (V)
in Wesermünde die Arbeiten ein und er... nicht in die KZ evakuiert,*





Ingrandimento della zona di Am Baggerloch a Wesermünde che dopo la guerra prenderà il nome di Bremerhaven. In evidenza - poco distante - a destra il cimitero di Wulsdorf dove furono sepolti diversi soldati.

*sondern, soweit sie arbeitsfä-..... er sich von den Russen gefangen nehmen ließ und.... Auf der Liste der Ausführenden der Ver-..... Zeit des italienischen Faschismus hatten österrei-
vedi un po se riescia trovare qu. fammi sapere. ciao.clarita*

Abbiamo visionato il sito suggerito da Clarita ma il campo di con-

centramento di Ebensee non ci facilita in nessun modo in quanto situato in Austria: era un campo dove transitavano i prigionieri per poi essere trasferiti in poi Germania. Il contatto con Clarita ci apre comunque nuove speranze anche perché dovunque ci porteranno le ricerche non escludiamo Sandro ed io di andare in Germania non appena saremo in grado di localizzare il cimitero o il luogo in cui è avvenuta la sepoltura. Rispetto al passato c'è da dire che i tedeschi sono di una precisione impeccabile. Contattato il sito segnalato da Clarita ci hanno fornito ulteriori elementi che potranno indirizzarci per una ricerca più mirata.

Ottimo invece sapere che il suo ex abita proprio a Bremerhaven, nel caso di un possibile e probabile, viaggio in Germania potremo contare su un appoggio logistico.

Nonostante sia ormai chiarissima la data del decesso di Cesare, per raggiungere il nostro obiettivo, ovvero dove si trova attualmente la salma, decidiamo di voler comunque proseguire nella ricerca degli altri due testimoni della sua uccisione. Ci sentiamo in dovere di riconoscere gratitudine a queste persone e, comunque, ci entusiasma l'idea di ottenere testimonianze aggiuntive magari lasciate oralmente agli eredi.

22 giugno

Ci viene in aiuto la modernità, con la posta elettronica contattiamo il Comune di Recanati per poter rintracciare il possibile recapito della famiglia del compagno di prigionia di Cesare - MOSCA GIUSEPPE uno dei tre testimoni. La risposta da Recanati dice:

From: Massimo Berti

Sent: Thursday, June 22, 2017 9:58 AM

To: lucia.cuccoli@comune.recanati.mc.it ; Sandro Squartini

Subject: ricerca storica.

DAL COMUNE DI RECANATI

Date: 15 luglio 2017 08:36

Oggetto: Re: ricerca storica.

A: Massimo Berti <bmassimo51@gmail.com>

Facendo seguito a quanto richiesto si comunica che a Recanati è residente la figlia di Mosca Giuseppe

sig.ra MOSCA ALDESI-NA, la quale è già stata avvisata dalla sottoscritta della vostra ricerca.

Tel. 071/980716.

Cordiali saluti

L'ufficiale d'anagrafe

Lucia Cuccoli



Foto del soldato Giuseppe Mosca

Il Comune di Recanati ha già avvisato gli eredi del Mosca della nostra ricerca, li contattiamo e Sandro ed io andiamo a trovarli.

Aldesina ed il marito ci accolgono ben volentieri; avevano già preparato un vecchio album di fotografie e diversi fogli ottenuti dal Distretto Militare di Macerata. Sono molto cordiali e collaborativi con noi perché si rendono conto della sofferenza patita dai soldati in quella guerra maledetta e della fortuna capitata al proprio papà che è riuscito a tornare a casa. Tocca sempre a Sandro raccontare gli avvenimenti ed il motivo della nostra visita, convintosi che stiamo nel posto giusto si lascia trascinare in un racconto di intensa passione concludendo ... stiamo quindi cercando il luogo della prigionia di Cesare e dei suoi tre amici. I Mosca, ascoltando tutto il racconto non hanno esitazioni e ci mostrano documenti e foto di Giuseppe. Nemmeno questa volta siamo stati fortunati, in una marea di timbri che ricoprono il testo ed in

una calligrafia incomprensibile non siamo in grado di rintracciare nessun luogo preciso né, tantomeno, Aldesina riesce a ricordare qualcosa raccontata dal suo papà. Giuseppe non le aveva mai riferito di essere stato a Camerano per testimoniare la morte del suo commilitone, e, successivamente per consegnare il portafoglio. Anche lui, come il soldato Malavolta, subito dopo la guerra ha ricostruito la sua vita prendendo in mano la sua famiglia con la speranza di condurre una vita normale. Come usanza di quel tempo Giuseppe Mosca essendo stato più fortunato rivive in una grande foto degli ex combattenti e reduci della 2^a guerra mondiale, assieme ad altri soldati scampati alla morte. Aldesina ci mostra rispettosamente la foto appesa nella sua camera a perenne ricordo di suo padre che aveva combattuto per la Patria. Siamo contenti di aver conosciuto una bella persona e, dopo i saluti Sandro ed io torniamo a casa.

Più faticoso sarà invece il ritrovamento di notizie per quanto riguarda il terzo testimone Enrico Carnevalini che sarebbe vissuto a Loreto. Diversamente da Ancona e Recanati, il Comune di Loreto non intende fornire nessun recapito su cittadini del suo territorio a pseudostudiosi (Sandro ed io). È inutile insistere, la responsabile dell'Ufficio Anagrafe è categorica, se non ci sono legami di parentela lei deve tutelare la privacy. Ma anch'io conosco alcune "buone pratiche" capaci di farmi ottenere ciò che desidero: un mio amicone, ex consigliere comunale di Loreto mantiene ancora buoni contatti con i dipendenti comunali..., e, dopo appena qualche giorno, mi informa che la figlia di Enrico Carnevalini si chiama Miranda e abita a Portorecanati il suo cellulare è 333..., come ci è arrivato non lo so e non ci importa.

È questa forse l'ultima spiaggia che ci rimane; confidiamo nella buona sorte, chissà se riusciremo a sapere il luogo della sepoltura? È come fare il viaggio della speranza, da Camerano a Portorecanati: sentiamo la tensione di un probabile insuccesso e ciò ci impaurisce. Il luogo della sepoltura di Cesare è sempre più un mistero, temiamo

94

un altro fiasco ma ... tentare non nuoce. Anche Miranda ci accoglie con grande entusiasmo, ammira la nostra caparbia, si commuove al racconto di Sandro che segue attentamente con ammirazione, si rende immediatamente disponibile e recupera dai cassetti tutto ciò che riguarda la vita del suo papà soldato. Alcune foto in nostro possesso mostrano Cesare con altri soldati, ma Miranda non riconosce in nessuno il volto di suo padre, un paio parrebbero avere una certa somiglianza ma con una lente di ingrandimento lo esclude categoricamente. Anche in questo caso la vicenda della testimonianza fatta a Camerano da suo padre non gli è stata mai riferita, né tantomeno ne è stato fatto cenno in casa. Solo ad uno zio ormai defunto Enrico aveva confidato le tribolazioni che aveva passato dandogli espressamente l'obbligo di non parlarne con nessuno, certe cose i ragazzi non dovranno mai saperle né tantomeno i figli, così ha fatto la maggior parte dei prigionieri rientrati in patria. Tutto viene sepolto assieme al corpo, nessuno vuol rovinare il futuro delle nuove generazioni cercando di cancellare la guerra dalla memoria. È una scelta che merita lo stesso rispetto di chi invece ha voluto parlare.

Il Carnevalini una volta rientrato a Loreto il 4 giugno del 1945 affiderà all'ANPI la pratica per il riconoscimento dei suoi diritti di ex combattente dichiarando di non aver mai fatto parte di formazioni fasciste, né di aver aderito allo pseudo governo repubblicano. Purtroppo, anche in questo carteggio che ci consegna Miranda, non vi è nessun riferimento al luogo di prigionia. È stato un vero piacere colloquiare con lei, dopo due ore ci congediamo; Miranda si rende disponibile in caso di necessità per ulteriori aggiornamenti. Chiudendosi la porta alle nostre spalle, lo sguardo di Sandro vale più di mille parole: è evidentemente deluso del risultato ottenuto ... La passione però è stata tanta, abbiamo rintracciato tutti e tre i parenti dei testimoni, ci hanno aperto le loro case, ci siamo abbracciati, li abbiamo ringraziati per quella restituzione delle cose appartenute a Cesare, e abbiamo condiviso con loro la gioia di questo gesto di cui non erano a conoscenza. In fondo anche

questo faceva parte del nostro scopo; ne avevamo parlato, avevamo messo in preventivo tanto il successo che l'insuccesso ma eravamo certi che avremmo incontrato persone meravigliose e così è avvenuto e, in un certo senso, ci sentiamo comunque appagati.

Esiste un'altra piccola possibilità per poter rintracciare qualche notizia sul soldato disperso. Nelle Forze Armate italiane, era in uso la piastrina identificativa che consisteva in una targhetta in zinco, forata agli angoli, per essere cucita all'interno della giubba durante la ferma.

Nei campi di prigionia in Germania nella seconda guerra mondiale la piastrina era un lamierino 60x40 mm. con cinque fori ad asola in posizione centrale paralleli al lato più lungo che divideva in due la piastrina su cui era impresso su entrambe metà il numero di matricola e quello del lager, andava portata al collo appesa ad un cordoncino. Sulla piastrina veniva inciso nome, classe, matricola e reparto di appartenenza. Alcune di queste piastrine potevano essere spezzate in due parti e nel caso del decesso del militare una parte restava nel corpo del soldato mentre l'altra andava consegnata all'autorità competente. Che fine abbia fatto la piastrina di Cesare resta un mistero in considerazione che, come rivelano i suoi tre commilitoni che fecero ritorno nelle Marche, fu richiesta la sepoltura in un piccolo cimitero civile in Germania. Ci sembra improbabile che nessun soldato italiano, presente all'uccisione di Cesare, non abbia pensato di prendere una delle due parti della piastrina per riconsegnarla alle autorità italiane, né, tantomeno che la seconda metà di essa avrebbe dovuto essere addosso al soldato. Ritrovare Cesare con questa piastrina potrebbe rivelarsi una pista percorribile dato che se ne conosce il numero di matricola da militare: 13047. È possibile arrivare a Cesare anche grazie al numero identificativo del lager in cui era internato e che viene riportato anche nelle busta paga, 21585. Non sono stati rari i ritrovamenti, anche di recente, di queste piastrine che, scandalosamente, sono diventate oggetto del collezionismo militare: un commercio vietato dalla legge ma

1) Casato e Nome *Compesato Enrico* 2) Grado *Artigliere*

3) Paternità *Sta Luigi* 4) Maternità *Beccarelli Pasqualina*

5) Data di nascita *23 Agosto 1918* 6) Luogo di nascita *Lorito*

7) Distretto (o Ente similare) di Leva *Enna* Matricola _____

8) Distretto (o Ente similare) di residenza *Enna* *Agricoltore*

9) Stato civile *celibe*

10) Domicilio attuale *Lorito* Via Valdice N. 30 Urb. Postale *Lorito*

11) Posizione (S. P. P. C. R. M. F. Q. F. O. Riassunto - Complemento - Riserva) *1. R. M.*

12) Corpo o Reparto e località presso cui prestava servizio all'atto della cattura
151. Regg. Artiglieria di Campagna - Attergi.

13) Località ove ha trascorso la prigionia e numero del Campo *VI C.*
Germania

14) Numero di matricola quale prigioniero *100208*

15) Motivo del rimpatrio *liberazione*

16) Data del rimpatrio *4 Giugno 1945*

17) Specie e ammontare degli assegni che percepiva all'atto della cattura *1200 Assegni*
Soldo a Soprassoldo di guerra

18) Ammontare delle ritenute (cessioni stipendio, assicurazioni, conto rimonta, cassa ufficiali, fondo previdenza, ecc.) cui era sottoposto all'atto della cattura
Cassa

19) Data fino alla quale ha ricevuto regolarmente dal Corpo gli assegni *31 Agosto 1945*

20) Rimesse effettuate alla famiglia (2)

in data _____	in data _____
in data _____	in data _____

Concesso *1* 80 giorni di congedo
 o rimpatrio per a *10-8-45*

21) Data di presentazione alle autorità italiane appena venute a trovarsi in territorio italiano A.N. P.I. S. Lento il 3-8-45

22) Località in cui si è venuto a trovare alla data del 16 aprile 1945

in Germania.

23) Se ha fatto parte delle formazioni nazi-fasciste (in caso affermativo da che data e fino a quale data) no

24) Se ha fatto parte, volontariamente, dei reparti lavoratori (in caso affermativo indicare da che data e fino a quale data) no

25) Se ha aderito o no allo pseudo governo repubblicano, indicando, in caso positivo, sotto quale data e dove no

26) Se ha prestato giuramento per lo pseudo governo repubblicano, indicando, in caso positivo, sotto quale data e dove no

27) Residenza della famiglia durante il periodo di prigionia del militare

Lento Via Valdec N° 30.

28) Altre notizie che eventualmente l'interessato ritenesse necessario fornire, specialmente per quel che riguarda eventuali anticipi o liquidazioni avute in territorio italiano

Se è passato al servizio del lavoro prima del novembre 44.

24 Aprile 44.

29) Documenti allegati (3)

fu forse.

ANCONA 10 AGO. 1945 1945

VISTO IL SINDACO

firma per estesa del prigioniero rimproverato

Barmentini Enrico

9600

10411.75

La famiglia non ha...

espresso parere

scadenza di prigionia perché

(1) In tutti i casi se quest'ultimo non ha potuto essere informato nel dettaglio dell'azione, gli interessati o i loro aventi diritto saranno chiamati a fornire il dato della dichiarazione. Se non fosse possibile, la dichiarazione

Ante il 10-11-44 deve indicare se e per quali motivi di quelle scorse durante la prigionia e che possiede, in richiesta, tramite la Potenza nemica il pagamento di una pensione

Allegare tutti i documenti in possesso del prigioniero che valgano a provare la veridicità delle dichiarazioni sopra indicate, nonché ogni altro documento che l'interessato ritenesse utile produrre.



Sar

UFFICIO SINDACALE



Esempio del piastrino di riconoscimento del soldato parmigiano Arnaldo Civa disperso in Russia nel 1943.

che ha purtroppo nessuno fa rispettare. Emblematico è il caso della signora Fiamma Lombardi di 68 anni di Siena che ha riavuto recentemente la piastrina del padre Remo rinvenuta in un campo di prigionia in Polonia.

REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO DELLA DIFESA=ESERCITO
Direz.Gener.Deva Sottuff.e Truppa.
Uff.Stato/Civile ed Albo d'Oro.

Roma 11 14/11/1947

Al Comune di

CAMERANO

e.p.c.

Al Comando Distretto Militare

ANCONA

Rif.f. 6206/Ass.del 11/8/1947.

OGGETTO:Squartini Cesare di Vincenzo cl.1921.

Si trasmette il verbale di irreperibilità relativo al militare in oggetto con preghiera di consegnarlo alla famiglia costà residente dandone assicurazione a questo Ufficio.

Per il Distretto di Ancona si conferma il verbale di irreperibilità e si dichiara che il militare in oggetto non era inquadrato nelle formazioni tedesche della ex repubblica sociale.

IL COLONNELLO CARO UFFICIO

F.to Paolo Zecca

DISTRETTO MILITARE DI ANCONA

Sezione Assgni Famiglie

../..

1 luglio

Per Giulia Squartini è arrivato il momento di dimostrare le sue capacità. Oggi sosterrà gli esami orali per la maturità scientifica presso il Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Ancona. Discuterà con la commissione esaminatrice la sua tesi dal titolo "Cesare Squartini, memoria di un soldato". È in pratica il primo vero debutto pubblico di una storia di cui stiamo scrivendo il seguito e che vorremmo pubblicare con tutta la famiglia Squartini. L'atrio del Galilei è un via vai di emozioni e nervosismo; tutti gli esaminandi vivono un'agitazione incontrollata, le ragazze hanno scelto i vestiti estivi migliori e meno appariscenti, i capelli lucidi e freschi, il trucco non esagerato, nessuno insomma è trasandato ma in linea con il severo livello educativo della Scuola. Forse anche l'aspetto esteriore potrebbe incidere sulla valutazione di ma-

turità, gli studenti lo pensano e si sono adeguati. Giulia ha osservato queste regole da sempre, veste senza eccessi stilistici, ama la normalità, gentili e finissimi capelli biondi ondeggiano al minimo movimento. Nella saletta antistante l'aula dell'interrogatorio, la mamma, la sorella Lucia ed io ci sentiamo coinvolti cercando di tranquillizzare e stemperare la tensione che si è impossessata di Giulia. Di volta in volta escono coloro che hanno sostenuto l'esame; si abbracciano e si confrontano sull'esito e sulle domande fatte dalla commissione, tutti incoraggiano Giulia che non dovrebbe avere problemi visto il suo curriculum scolastico. L'attesa è lunghissima poi qualcuno chiama GIULIA SQUARTINI. Entriamo nell'aula insieme a lei - non sappiamo se sia un bene, potrebbe innervosirsi della presenza dei familiari - con noi è entrato anche uno strano personaggio dall'aria vagamente intellettualoide che pare interessato all'ascolto della tesina di Giulia, dovrebbe essere un membro di qualche associazione di storia contemporanea. Non so perché ma ho l'impressione di trovarmi in trincea a difendere la candidata da 7/8 professoresse pronte a sventagliare domande a raffica. Dopo una breve pausa Giulia inizia un racconto di straordinaria intensità, supera un breve momento di commozione, si riprende, beve un sorso d'acqua e come un treno in corsa racconta la storia di un suo zio soldato disperso e delle motivazioni che l'hanno indotta a presentare questa tesina. Descrive il momento storico, il contesto ambientale nei lager, la vicenda familiare e nei dieci minuti disponibili sembra conversare con il povero soldato riuscendo ad immaginarlo in tutta la sua bellezza. L'ho osservata attentamente, la sua passione è stata coinvolgente, più che un esame sembrava in trance per farsi sentire dal soldato Cesare per dirgli che nessuno l'ha dimenticato, tutti lo devono sapere. È finito l'esame per quanto mi riguarda, la fase successiva quella dell'interrogazione delle altre materie non mi preoccupano Giulia è sempre stata brava e quelle 7/8 cecchine di professoresse otterranno risposte alle loro insistenti domande. Sono passati 45 minuti da quando è iniziata la "torchiatura" e per Giulia è finalmente giunto il momento di godersi una magnifica estate.

31 luglio

La corriera per Camerano viene improvvisamente bloccata da un vigile del fuoco, subito dopo la curva all'altezza dell'Eurosemen dovrebbe essere successo qualcosa di grave. Da lontano si scorge un'ambulanza del 118 con i lampeggianti accesi presagio di un incidente stradale; a terra sembrerebbe intravedersi una moto di media cilindrata e poco distante le auto dei carabinieri che stanno facendo i rilevamenti. Alcuni ragazzotti che si stanno recando al mare non se ne curano più di tanto e continuano a schiamazzare. Per nulla impressionati, come fosse una normalità, non si pongono il problema se qualcuno si sia fatto male, proseguono ad ascoltare la musica ed a chattare con i cellulari, in fondo alla corriera uno scalmanato mette a nudo la sua imbecillità per far colpo sulle ragazze. Noi, i più anziani, allunghiamo il collo per individuare qualche traccia che possa escludere un coinvolgimento di qualcuno che conosciamo, l'incidente non sembrerebbe grave ma comunque è sempre una bruttissima rognà ...per tutti. Escludo tutti i miei familiari - non ci sono moto in casa mia - ma spero che nessuno abbia subito gravi danni. La corriera inverte il senso di marcia e, facendo un percorso un po' più lungo, rientro a casa con mezz'ora di ritardo; per i giovani ansiosi di andare al mare questo contrattempo è più grave dell'incidente appena verificatosi. Avrei voglia di dire qualcosa a quel bullo che continua a cazzeggiare contro l'autista, ma ci rinuncio, sono quasi arrivato a casa, tra poco dovrò incontrare il mio amico Sandro per fare il punto sulle nostre ricerche. Oggi abbiamo in mente di coordinare le nostre informazioni sul soldato Cesare, abbiamo fatto notevoli progressi e dovremo darci nuove modalità per migliorarci. Gentile come sempre Sandro mi offre un buon caffè prima di iniziare poi... riceve una telefonata.

- Hai saputo?
- Saputo cosa - risponde Sandro
- Raoul!
- Raoul chi?

- Raoul Chiucconi è morto, è stato investito da un'auto.
- Che cavolo stai dicendo!

Dall'altra parte del telefono inizia un lungo e tragico racconto che conferma quanto di brutto avevo visto in corriera. Stento a credere che la vittima dell'incidente sia il mio amico Raoul, un compagno dal sorriso contagioso, un compagno di tante discussioni politiche sulle quali non ci trovavano mai d'accordo ma ci rispettavamo e, cosa rara, mai nessun rancore. La notizia della morte di Raoul arrivata per telefono non parrebbe reale né a me né a Sandro e dopo un brevissimo momento di incredulità ci attiviamo per cercare smentite. Purtroppo basta veramente poco per venire a conoscenza della dura verità, i nostri contatti ci confermano che Raoul ci ha lasciati...per sempre. A Camerano siamo più o meno tutti imparentati, con poco meno di 7000 anime se non sei un parente sei un amico e la notizia della scomparsa di Raoul ci getta a terra. Sandro è visibilmente scosso, sembra disperato, ha gli occhi lucidi e trattiene le lacrime. Conveniamo allora di separarci, non ha senso parlare di altro ...oggi. Me ne ritorno a casa a piedi riflettendo su quanto è accaduto, tutte le persone che incontro sono venute a conoscenza della grave tragedia, tutti stimavano Raoul l'eterno ragazzone di 57anni e tutti stanno quasi inebetiti a commentare una morte impossibile. Non riesco proprio a mangiare, la morte del mio amico sembra una beffa del destino. Suo padre Alberto aveva vissuto sulla sua pelle lo stesso destino di Cesare, la prigionia e l'orrore della guerra.

Ecco cosa scriveva di suo padre - su facebook - il 21 aprile 2014:

CHIUCCONI ALBERTO (3/11/1924 - 9/1/2011). Fu fatto prigioniero dai tedeschi insieme a tanti altri commilitoni l'8 settembre 1943, a 19 anni, nella caserma di San Giovanni in Persiceto, dove svolgeva da poco tempo il servizio militare. Chiusi in vagoni bestiame, furono trasportati come animali per sette giorni, senza cibo né acqua, fino al loro primo campo di concentramento. Tantissimi i soprusi subiti: dodici ore di lavoro

durissimo (anche in caso di malattie e febbre alta), la fame (1kg e mezzo di pane in dodici e un mestolone di brodo di rapa a testa al giorno) e le malattie, dovute specialmente alle infezioni provocate dalle zecche, cimici e pidocchi. Assistette impotente alla morte di centinaia di persone, tra questi molti suoi amici. Vide impiccagioni quotidiane di donne "indisciplinate" nell'attiguo campo di sterminio femminile, centinaia di bambini con i vestitini da prigionieri mitragliati alle spalle in un campo a pochi chilometri dal loro. All'interno di uno dei campi ritrovò anche suo fratello, partito militare molti anni prima di lui e, infine, mentre il suo campo veniva evacuato per l'avanzata dei sovietici, subì una battaglia violentissima, una vera e propria carneficina tra l'Armata Rossa, che li aveva ormai raggiunti, e la Wehrmacht, a circa quaranta chilometri a nord di Berlino, che sancì la loro liberazione nella primavera del 45. Rivide Camerano, la sua famiglia e i suoi amici il 16 settembre 1945. I NOMI, I LUOGHI, I TREMENDI RICORDI DEI DUE ANNI DI PRIGIONIA E DEL



COMITATO NAZIONALE
REDUCI DALLA PRIGIONIA
Comitato Provinciale di ANCONA
SEZIONE DI Camerano

Il commil. Chiucconi
Alberto

Giuseppe nato a Sisola
il 3-11-24 professione operaio
domiciliato a Camerano
Via C. C. Farsetti

È iscritto al Comitato Nazionale Reduci
dalla Prigionia del 31-9-46

Firma del Titolare
Chiucconi Alberto
Il Presidente del Comitato Nazionale
R. S. S. S. S.
Il Presidente del Comitato Provinciale

ADOLFO BRUNETTI
PIETRO FORASTIERI
e CHIUCCONI ALBERTO

LUNGO RIMPATRIO SONO STATI TUTTI MINUZIOSAMENTE
SCRITTI A TAVOLINO DURANTE LUNGHE CONVERSAZIONI
NEGLI ULTIMI ANNI DELLA SUA VITA.

Ed ancora, nella sua pagina di facebook il 1° marzo 2016

AI MIEI “AMICI” DI FACEBOOK

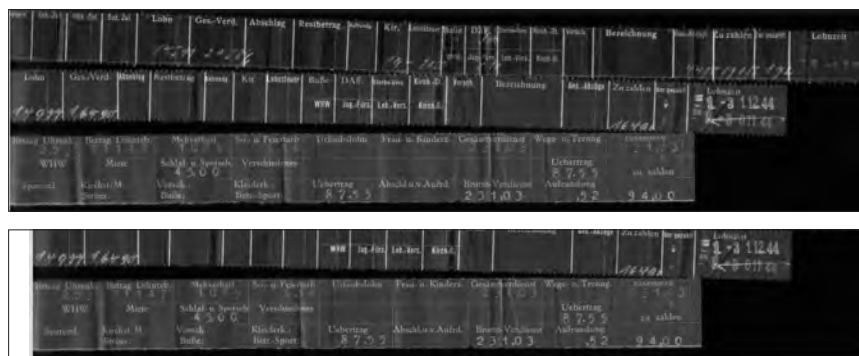
Nei miei sei anni in questo social network sono stato costretto ad eliminare molti “amici” a causa dei loro occasionali post o frasi marcatamente razziste-omofobe o inneggianti al fascismo. Il razzismo, l'omofobia o la semplice derisione della persona con connotati fisici in qualche modo fuori dai canoni che questa misera società ci detta mi irrita notevolmente. Certe volte, cercando soprattutto di non farmi prendere la mano, intervengo nel tentativo di far capire a certe persone quanto sia ingiusto e vergognoso ciò che scrivono ma con scarsi risultati. Adesso però sono giunto al limite della sopportazione. Da oggi toglierò sistematicamente dai miei contatti tutti coloro che anche scherzando pubblicano post o qualunque altra cosa di stampo razzista-omofobo, compresi anche quei vigliacchetti che mettono i “mi piace” a certe schifezze. Se un giorno quindi non mi troverete più tra i vostri amici, sapete il perché. Raoul

Purtroppo un destino crudele si è portato via Raoul, spero tanto che quelle sue pagine di facebook non verranno mai cancellate, leggendole, ogni tanto, mi piace ricordarlo per trovarmi di fronte il suo splendido sorriso. È un'estate calda a Camerano, tutto procede bene, i ragazzotti vanno al mare, nascono tanti amori, tutti vogliono divertirsi, questa pace surreale ci ha portato via un comune amico, Sandro ed io per alcuni giorni non ci sentiremo.

L'estate 2017 è ossessivamente afosa e poco adatta allo studio, ne risente anche la nostra volontà di riprendere da dove avevamo interrotto. Siamo Sandro ed io ormai quasi consapevoli che le cose si stanno complicando, il nostro obiettivo di individuare la salma del soldato Cesare sembrerebbe allontanarsi, ci sono almeno 5 o 6 possibili luoghi che ormai abbiamo individuato, RHEINHAUSEN, BAGGERLOCH, Wesermünde, BREMERHAVEN, FARGE e WEDDEWARDEN, KREFELD.

RHEINHAUSEN. Siamo arrivati a questa località attraverso le strisce paga che Cesare riceveva come compenso nel campo di lavoro

F.A.H. è l'acronimo di FRIEDERICH-ALFRED-HUTTE (Hutte significa opere) ed era un grande complesso industriale con impianti metallurgici inglobato nel gruppo industriale della Krupp che utilizzava il coke per la combustione. Già nel 1912 produceva 100.000 tonnellate di filo laminato ed era considerato il più grande d'Europa. Produceva inoltre rotaie, traversini e fili, ma il grande della produzione erano i profilati di acciaio e ferro. Assunse un'importanza crescente grazie ad un impianto portuale che correva parallelamente al fiume Reno. Nell'anno 1936 raggiunse il massimo della produzione e nello stesso anno avviava la costruzione di 28 rifugi aerei che potevano ospitare circa 6.300 persone. Dall'estate 1941 i raid aerei degli alleati aumentarono ma la produzione non fu completamente bloccata.



Nella seconda striscia in basso a sinistra si legge chiaramente F.A.H. Rheinhausen.



Esempio di piastrina nello stalag di Fullen

Fu solo alla fine della Seconda Guerra Mondiale che la produzione è diminuita notevolmente a causa dei danni aerei in aumento e della mancanza di manodopera. Molti dei prigionieri di guerra e lavoratori forzati furono impiegati anche nell'impianto metallurgico Kruppiano. Venne occupato dalle truppe americane, il 5 marzo 1945. Rheinhausen è un distretto urbano di Duisburg che è una città situata nel Land del Renania Settentrionale-Vestfalia. Sorge sulla confluenza del Reno e della Ruhr, nella parte occidentale della Regione della Ruhr.

Non ci sono assolutamente tracce di passaggio o di una permanenza di Cesare in questa località, potrebbe quindi trattarsi di una delle filiali della F.A.H. distribuite nel Nord della Germania soprattutto lungo le rive del fiume Weiser dove erano concentrati altri stabilimenti strategici per la produzione di armi pesanti e cantieri navali dove molto probabilmente Cesare lavorava come saldatore. Si può notare sempre nella seconda striscia di paga la data di emissione settembre 1944, soprattutto il numero di matricola da internato 21585.

Gli internati venivano infatti registrati nei vari campi di prigionia ed a ciascuno veniva attribuito un numero. Quindi valutiamo l'ipotesi di fare la ricerca anche tramite le targhette di riconoscimento.

Questa ricerca ci ha condotto a un nominativo, si tratta di Lombroso Prospero, nato a Siena il 15 marzo 1905. Residente in provincia di Torino e arrestato a Borgosesia (Vc), perché ebreo. Deportato a Flossenbürg il 14 gennaio 1945, dove gli è assegnato il n. 21585 e vi è morto il 14 aprile 1945, questo campo era situato però a circa metà strada fra Norimberga e Praga e fu attivo fino al 1945, pertanto l'assegnazione dello stesso numero potrebbe trattarsi solo di una coincidenza in considerazione che nessuna corrispondenza con i familiari era pervenuta da quella località.

Sempre al n. 21585 corrispondono, nel libro di Italo Tibaldi, *Compagni di viaggio. Dall'Italia ai Lager nazisti, cit.*, gli arrivi del mese di settembre, durante il quale dall'Italia, è giunto un solo convoglio partito da Bolzano il 5 settembre 1944. Per quanto abbiamo proseguito insistentemente anche la ricerca sulle piastrene nessun nuovo elemento è emerso ma sembra impossibile che tanto la piastrina del militare assegnatagli dal Distretto quanto quella assegnata nel campo di prigionia nessuno sia stato in grado di recuperarle e consegnarle alla fine della guerra.

C'è anche da prendere in considerazione che talvolta il vortice dei trasferimenti da un lager all'altro è irrefrenabile, citerò due casi quello di Silvestro Laurenti a cui sono state assegnate sette matricole per sette campi.

Nella figura dell'involucro contenente i buoni e le paghe (all'interno della tesina di Giulia Squartini) compare però un numero - 15322 assegnato a un deportato di nome Kullah Alma che è stato barrato e sostituito con il n. 21585, la calligrafia non sembrerebbe appartenere allo stesso Cesare ma, non essendo riportata alcuna data, non abbiamo potuto escludere la ricerca anche sul numero di matricola 15322.

Fare un controllo di questo tipo ha richiesto moltissimo tempo perché come già detto molte piastrine andarono perse o non furono recuperate dai commilitoni per consegnarle alle autorità. Sta di fatto che, a nostro parere, nessuna seria ed approfondita ricerca è stata fatta in base al numero che il prigioniero aveva nel campo di concentramento; poi addirittura nel nostro caso ci sarebbero due numeri e quindi due possibili verifiche. Ora che ci sono questi nuovi elementi ci attrezzeremo per riprendere ed estendere la ricerca nei vari Istituti sorti in Germania a proposito dei nostri caduti italiani. Tra l'altro, il fatto stesso di essere venuti in possesso dell'ultima lettera di Cesare Squartini - tramite il Distretto Militare - datata 17 gennaio 1945 - mai pervenuta alla famiglia, ci obbliga a pensare ad uno scarso collegamento fra i vari archivi in quanto la stessa lettera avrebbe dovuto essere registrata nell'Archivio di Stato nell'apposito fascicolo. Non vuole essere questa ovviamente un'accusa contro nessuno ma ci pare di capire che molte cose non hanno funzionato come dovevano, a noi serve una speranza, e vogliamo fornire ulteriori elementi possibili per arrivare al luogo di sepoltura del nostro concittadino.

Per una ricerca storica occorre prendere in considerazione tutte le strade possibili e non trascurare nessun dettaglio. Sui siti francesi, russi e italiani è possibile imbattersi in molte descrizioni dei lager dove vivevano i prigionieri ed è quindi facile tradurre racconti o testimonianze di particolari episodi che potrebbero collegarsi al destino di Cesare. Dopo la guerra molti soldati anche non italiani hanno affidato agli storici ed a molte associazioni di reduci di guerra le loro vicende, i loro aneddoti, gli episodi di solidarietà tra militari, sono state pubblicate centinaia di migliaia di foto, tutto questo per facilitare il ritrovamento di qualche amico mai più rivisto e da parte delle famiglie dei soldati si è attivato un vero passa parola per ottenere notizie dei propri congiunti. È a volte una ricerca straziante, dove spesso domina la disperazione ma è anche vero che ha messo in condizione di ritrovare persone di cui non si sarebbe saputo più nulla dopo tanti anni. Un sito web in

particolare merita di essere citato “dimenticati di stato” curato da Roberto Zamboni che dal 1944 raccoglie i dati di quei militari o civili morti in prigionia o per motivi di guerra alla fine del secondo conflitto mondiale. È lo stesso Zamboni che spiega il senso del suo lavoro ...non ha importanza quale fosse la loro divisa, quale religione professassero o quali idee politiche avessero, quando penso a loro, riesco a vedere solo le loro madri ... È quindi una fortuna l'utilizzo del web, in cui è possibile incrociare i vari racconti, trovare analogie con altri soldati che in qualche modo sono transitati nei vari lager dove ci siano tracce del passaggio del soldato Cesare, così facendo si riesce a restringere la ricerca a luoghi ben precisi. Colpisce in questa continua ricerca la quantità di episodi di altruismo fra deportati, il farsi forza uno con l'altro, l'attaccamento alla patria ed il grande desiderio della fine di un inutile conflitto. Passare da un racconto all'altro è un susseguirsi di forti emozioni, ci si smarrisce in centinaia di nominativi di soldati e di luoghi che ci rende incomprensibile come possa essere accaduta una follia di queste dimensioni. È facile smarrirsi in episodi di grande commozione fino a dimenticare quello che stai cercando, travolti da un vortice di racconti e foto dove cercare qualcosa che possa unire il destino dei prigionieri al nostro Cesare. Le vicende umane di ciascuno sono a volte strazianti e ci vuole tanta forza per continuare una letteratura fatta di lutti. Ci corre l'obbligo di non trascurare nessun particolare elemento per poter fare ipotesi che ci conducano sempre più vicini al ritrovamento del soldato cameranese.

LUCIANINA - venerdì 22 settembre ore 19,00

Oltre a Cesare la famiglia Squartini ha altri 3 figli, Gilberto, Silvana e Luciana. Quest'ultima è l'unico componente familiare ancora in vita, abita a Camerano, oggi ha 84 anni e ha vissuto l'intera vicenda della scomparsa di Cesare con stati d'animo diversi. I suoi ricordi - che ci racconta - sono inizialmente appannati poi, crescendo, intensi di particolari. Quando Cesare verrà chiamato a combattere (1941), la piccola Luciana - così la chiama - ha solo 6 anni. Ha da poco iniziato a frequentare le scuole elementari dove viene insegnata con l'aritmetica e l'italiano anche una strana materia: il patriottismo. Le notizie che arrivano dalla guerra non sono incoraggianti per l'Esercito italiano ma il fascismo deve trasmettere tramite le istituzioni e le scuole un positivo ottimismo. Bisogna educare anche i piccoli al patriottismo Per i piccoli alunni delle elementari uno sventolio di bandierine tricolori deve accompagnare tutte le feste civili, il 24 maggio, il 4 novembre ecc: in

Distribuzione			Area di circolazione		N. civico	Scelta a carte	N. interno	Indirizzo	
Mese	N. rep.	Data	Specie	Denominazione				N.	Frazione
			V.le	Repubblica	8				
Eliminato per emigrazione e cancellato d'ufficio con Ordinanza del Sindaco in data 30 giugno 1952 perché "Militare disperso in guerra" N. = 800 Remissione per immigrazione da Distretto Militare di Ancona - 31/3/1970 data di Indirizzo: Giardini - Gemelli 1945 - come da Disp. Min. N. = 68.652 Toponimo per emigrazione in data 25/2/1970 - Ancona 3/3/1970 - l'Uff. Adm. 1 In data Cap. no. Lelli Silvio - N. di Rep. Eliminato per morte avvenuta a N. P. S. N. di Rep.									

In data 30 giugno 1952 Cesare Squartini viene cancellato d'ufficio con ordinanza del sindaco, la comunicazione viene trasmessa al Distretto Militare di Ancona il 3 marzo 1970, e chiude ogni possibilità di prosecuzione delle ricerche da parte dei familiari.

chiesa si prega per i combattenti, tutte cose che non riconducono mai i piccoli scolari ad un messaggio di morte ma di speranza. Il regime quasi li obbliga a questi cerimoniali e la presenza dei bambini dà il senso della continuità e della fiducia. Anche questo farà la Lucianina assieme a prove ginniche, recite per dare un'apparente positività agli accadimenti. Cesare la coccolava? Com'era fatto Cesare? di suo fratello conserva solo piccoli spezzoni di ricordi, se ne rammarica anche perché custodiva in un suo portafoglio foto e lettere; purtroppo gli è stato rubato. Cesare era stato anche un bravo scolaro, alla Scuola Rurale Carlo Maratti di San Germano era riuscito a completare le scuole elementari ed aveva sempre superato gli anni con buon profitto, la maestra Nardi gli voleva un gran bene e a scuola dimostrava tanta voglia di apprendere. Coccolato da tutto il parentado solo un suo zio riusciva a mandarlo in bestia cantandogli una filastrocca "*Cesaroni Cesaroni cade e piscia nei calzoni, quando mamma va a puli, quanto puzza Cesari*", - tutti i famigliari avevano imparato come prendersi gioco, scherzosamente di Cesare, ma lui, ormai ometto non la prendeva proprio bene.

Le cose potevano andare peggio: insieme a Cesare viene richiamato alle armi anche il papà e, praticamente all'intera famiglia vengono a mancare due forti braccia per poter portare avanti i lavori della campagna. Papà Vincenzo è seriamente preoccupato; non se la sente di abbandonare gli altri due figli ancora minorenni e la moglie che non sta neppure tanto bene a causa di una cardiopatia. Cerca in ogni modo di evitare la naia sfruttando qualche piccola conoscenza nelle persone che contano - preti, signorotti del luogo, in particolare un certo Sig. Dompè che aveva regalato a loro una macchinetta fotografica. Era questi un tenente dell'esercito, forse influente, ma Vincenzo si spinge oltre autolesionandosi. Ottiene l'esonero dal militare solo procurandosi danni al suo stesso corpo. Si batte violentemente i ginocchi con pietre procurandosi non solo ferite ma anche lesioni agli arti, basterà per essere riformato. È dolorante e zoppica vistosamente ma raggiunge il suo scopo, partirà solo il ventenne Cesare. È per il papà un distacco

carico di lacrime e di angosce, le guerre si possono anche vincere ma quanti e chi cadranno? Luciana è ancora piccina, non ha la minima idea di cosa sia una guerra, forse non coglie nessun dramma in questa partenza e, con l'innocenza di quell'età, è felice di raggiungere il fratello che sta per partire per consegnargli un'ultima cosa. La mamma Maria ha pensato bene di preparare il sacco/bagaglio di Cesare con tutto ciò che occorre: le maglie della salute, un paio di mutande, un paio di calzettoni invernali, qualche asciugamano e quel poco di viveri per affrontare il lungo viaggio verso il Friuli. Si ricorda però che potrebbe tornargli utile un ago ed un gomitolo di lana per le riparazioni del vestiario; la guerra potrebbe durare molto e gli indumenti potrebbero logorarsi. Siamo in gennaio nel pieno inverno del 1941: Camerano è avvolta da una fitta nebbia, da via Bagacciano Cesare ha già raggiunto a piedi la piazza dove una corriera lo porterà a destinazione. Mamma Maria si è dimenticata di mettere nel sacco di Cesare l'ago ed il gomitolo di lana per cucire eventuali strappi ai calzettoni o ai vestiti. Cesare, pur abituato ai rigori invernali, non può sapere quanti saranno gli inverni da sopportare. Manda Luciana ed il fratello Gilberto di 16 anni a consegnare il pacchetto quasi indispensabile per la sopravvivenza del suo figliolo. Occorre fare in fretta prima che il soldatino prenda il torpedone: i due

Regia Provinciale agli Studi di Ancona

Divisione Istruzione di Ancona - Sede Ufficio di Cambrano

Scuola Elementare del Comune di Cambrano

Prof. Giuseppe San Germano

ANNO SCOLASTICO 1929-1930

Giornale della Classe

Scuola I - Classe I

Data della visita	Punteggio e qualità della materia	Data della visita	Punteggio e qualità della materia
1. 1929	100	1. 1930	100
2. 1929	100	2. 1930	100
3. 1929	100	3. 1930	100
4. 1929	100	4. 1930	100
5. 1929	100	5. 1930	100
6. 1929	100	6. 1930	100
7. 1929	100	7. 1930	100
8. 1929	100	8. 1930	100
9. 1929	100	9. 1930	100
10. 1929	100	10. 1930	100

(1) Osservazioni, (2) Osservazioni e note

(3) Osservazioni, (4) Osservazioni e note

Osservazioni: Il bambino è molto intelligente e diligente.

Firma del docente: Giuseppe San Germano

*In questa immagine e nella successiva,
la pagella scolastica di Cesare Squartini
anno scolastico 1929-1930
Scuola elementare fraz. San Germano*

Classe 11^a

Quadro V. - REGISTRO DELLE QUALIFICHE

Classe

NOME COGNOME	Generali dell'Alunno	Assenze	Anno	In classe	GIUDIZIO SULLE DEFICIENZE E SUL MERITO DEGLI ALUNNI													
					Religione	INSEGNAMENTI ARTISTICI		LINGUA ITALIANA		Lettere e scienze naturali e storia	Matematiche	Geografia	Storia	Scienze fisiche e naturali e scienze sociali e letterarie	Metodi di studio e di economia	Lavori domestici	Insegnamenti proporzionati nelle classi del corso intero	
						Canto	Dinamica e della storia	Lettere e scienze naturali e storia	Lettere e scienze naturali e storia									
Squarini Lion	Presidente di classe	Assenze	Anno	In classe	Religione													
Media del Primo Trimestre																		
Squarini	Vicepresidente di classe	Assenze	Anno	In classe	Religione													
Media del Secondo Trimestre																		
Squarini	Assistente del Presidente	Assenze	Anno	In classe	Religione													
Media del Terzo Trimestre																		
RISULTATO FINALE DELLE SESSIONI DI ESAMI																		
Condotta																		
Proprio																		
Approvato																		
Approvato																		
Però senza di profilo proprio (di Merito)																		
Però senza di profilo assoluto (di Esame)																		

Voti esami di profitti proposti dal Ministero
Voti esami di profitti esecuti negli Corsi III

senza esitazione obbediscono alla mamma e tenendosi per mano s'incamminano. Non ci sono lampioni e fa un freddo cane. All'altezza del cimitero dove abitano, le strade non sono particolarmente sicure, qua e là le buche sono state sistemate alla meno peggio con palate di breccia: la piccola Lucianina fatica a reggere il passo di Gilberto, inciampa, cade, si rialza e anche se dolorante riprende a camminare. Non sarà però questo contrattempo ad impedirle di consegnare il pacchetto perché arrivati in piazza la corriera è già partita per la sua destinazione. Lucianina e Gilberto hanno il cuore spezzato, avrebbero voluto almeno un ultimo abbraccio e sconsolati rientrano a casa.

Il racconto di Lucianina ora comincia a farsi più commovente, tenta di ricostruire altri attimi di vita vissuta con Cesare e trattiene a fatica le lacrime, ma riprende immediatamente a sorridere quando ci racconta un piccolo particolare. A Camerano erano arrivate le giostre e per il paese era una festa. Silvana la sorella più grande vuole che Cesare la accompagni in piazza a divertirsi: è domenica anche per contadini come loro. I due non ci pensano più di tanto, la musica fuori porta è un forte richiamo che arriva fino alla loro casa vicino al cimitero, hanno voglia di fare baldoria e non si curano affatto della Lucianina che ha solo due anni seduta sul seggiolone vicino al camino. I due si incamminano verso la piazza sicuri che nulla potrà accadere; invece Lucianina cade dal seggiolone e perde il suo dentino che ingoia. Accorre la mamma Maria a cui non resta che allattare al seno la piccina per consolarla ma quel dentino non ricrescerà prima dei sei anni. Sono passati molti anni e - stropicciandosi gli occhi Lucianina dice di Cesare - era un gran "birbaccion", ma, in realtà, pensa a quanto sarebbe stato bello averlo vicino. Il suo grande rammarico, purtroppo, è quello di non conservare nessuna memoria visiva di Cesare, oggi anche nelle sue preghiere si sforza di immaginare il suo viso, si aiuta con vecchie consuete foto per rintracciare antichi ricordi ma tutto è invano. Tutto

ciò che resta del fratello è in una stampa, la postura, l'immane sigaretta, gli scarponi e la divisa da soldato molto larga che evidenzia una vigorosa corporatura, del volto non c'è rimasta nessuna traccia nella sua memoria - e se ne dispiace - nonostante ricordi bene di averlo accompagnato a Osimo Stazione per ripartire al fronte dopo una breve licenza. Ad onor del vero - dice Lucianina - Cesare aveva pure manifestato il desiderio di disertare, come fecero tanti altri soldati, lo aveva confessato ai suoi, non voleva ritornare al fronte, ma la cosa gli apparve irrealizzabile perché ne temeva le conseguenze e non disponeva di appoggi al di fuori del suo paese: così lo sventurato ragazzo di campagna, pur temendo per la sua vita, ogni volta ritorna al reparto sperando nella buona sorte.

Se Cesare ha paura, diversamente Vincenzo, suo padre, rischia davvero la pelle quando gli si presenta un disertore tedesco che chiede di essere nascosto. È un suo "nemico"? Vincenzo non la pensa così, cristianamente per lui gli uomini sono tutti uguali e quel ragazzino in divisa nemica chiede una breve protezione per riabbracciare la sua famiglia. È un ragazzino imberbe, impaurito come il suo figliolo, non è un carnefice, anzi non si pone nemmeno il problema se sia o meno un "codardo", la guerra gli fa schifo, e forse in cuor suo spera che qualcuno in Germania segua il suo esempio, proteggendo il suo figliolo. "Mica saranno tutte bestie!", pensa fra sé e sé.

Un secondo disertore - napoletano - successivamente ricaccia Vincenzo nei guai presentandosi nella loro casa nel tentativo di proseguire la fuga fino a casa. Viene accolto dagli Squartini: un ragazzo simpatico, resta per un breve periodo a Camerano finché cade su una mina procurandosi gravi ferite. Dopo essere stato medicato sommariamente nell'infermeria all'interno della Grotta Ricotti le ferite sono talmente gravi che dovrà essere trasportato all'Ospedale di Osimo. Anche in questo caso la Famiglia Squartini non si tira indietro, Gilberto - fratello di Cesare - è molto legato al napoletano e non ci pensa due volte a portargli qualcosa da mangiare. Così farà per alcuni giorni pedalando

con la sua bicicletta per strade sterrate e scorciatoie in piena campagna. Il legame con il soldato napoletano era diventato così forte che si erano ripromessi di rivedersi una volta finita la guerra. Quando la sorella maggiore Silvana si sposò, negli anni successivi, gli spedì l'invito per il pranzo di nozze sperando di rivederlo, purtroppo - dice Luciana - non si fece vivo, forse non voleva far sapere quanto se la passasse male.

Per il papà Vincenzo ogni partenza del figlio è un incubo, non solo vengono a mancare braccia robuste per il suo podere, è anche il primogenito prediletto in grado di assicurare l'unione familiare, è insomma "l'uomo di casa", il meccanico, il contadino, l'idraulico, il muratore. Cesare sapeva fare tutto perché ogni faccenda andava risolta senza chiedere aiuto a nessuno. Ironia della sorte mentre Cesare combatte i tedeschi, quest'ultimi decidono di stabilire il loro Comando a Camerano proprio nella casa degli Squartini, dentro i tedeschi, loro fuori in alloggi di fortuna e se per i nazisti la posizione è strategica per il "nemico" è invece un sicuro obiettivo da eliminare. Sono stati mesi infernali per tutta la famiglia, costretta a vivere in una capanna di canne costruita dal babbo Vincenzo e dormire per terra in giacigli improvvisati. Subire la prepotenza e la sottomissione ai loro ordini da una parte e dall'altra attendersi da un momento all'altro i bombardamenti degli alleati non consentiva nemmeno di dormire decentemente. Lucianina temeva quei prepotenti come temeva i bombardamenti (10 luglio - il più terribile) ed ogni volta che sentiva le bombe - anche se da lontano - la sorella Silvana doveva tranquillizzarla perché tremava vistosamente. Urlacci in tedesco, comandi perentori in quella lingua a lei sconosciuta ed indecifrabile che sembra non conosca cortesie la terrorizzano e quella che apparentemente riesce a capire - FIN FON OPTALION - le entrerà nel cervello senza mai più uscirne corrispondeva a qualcosa di serio, perché accompagnata da una strana frenesia operativa nel Comando. Finché rimase il Comando tedesco nel territorio di Camerano anche la popolazione doveva sopportare la presenza dell'unico carro armato tedesco che ad intervalli precisi si spostava di

notte lungo la zona del “Galletto” sparando su obiettivi imprecisati in direzione dell’Aspio e della campagna sottostante. I tedeschi così facendo pensavano di dare la sensazione di avere molti pezzi di artiglieria e scoraggiare incursioni nemiche.

Saranno mesi durissimi per la famiglia Squartini, finché finalmente i tedeschi batteranno in ritirata. Nella loro veloce fuga i tedeschi raziano di tutto, animali, biciclette, carri, oggetti personali, sembrerebbe che tutto stia per finire, il comando viene smobilitato, anche la casa degli Squartini viene saccheggiata e la piccola Lucianina viene derubata dai soldati nemici della sua ...bambolina. Era un dono che gli aveva fatto Lenina una signora napoletana che recandosi a Loreto pensò di regalarle. Era una bambolina di celluloido, l’unico giocattolo con cui parlava dei suoi sogni di bambina, fantasticava di diventare bella come lei e le aveva confezionato un vestitino per coprire la nudità con la stoffa di un ombrello rotto. Come tutte le bambine, la imboccava, la lavava, la rivestiva e aveva aggiunto tanti brillantini luccicanti come leggeva nelle favole, fuggendo i tedeschi la derubano della sua migliore “amica”. Il paesello tira un sospiro di sollievo, ormai non c’è più traccia dei soldati tedeschi, gli Squartini fanno rientro nella loro abitazione di campagna e aspettano solo di rivedere Cesare, mano a mano molti militari ritornano in Italia a Camerano i genitori dei soldati aspettano i loro figlioli, intanto nel paese si ricomincia a vivere.

LA DISPERAZIONE

Spetterebbe al parroco - Don Vinicio - il compito di comunicare alla famiglia Squartini che è successo qualcosa di grave. È molto probabile - non abbiamo controprove - che quanto testimoniato dai tre soldati marchigiani abbia dato origine ad una sorta di “strategia” per indicare chi e come dovesse avvisare la famiglia, la scelta in queste circostanze è obbligatoria ... o i carabinieri o il parroco i quali cercano di trovare un accordo per telefono. Vincenzo, il papà, è un personaggio conosciuto nel paese, frequenta la corale e “bazzica” la chiesa, era sempre in chiesa e più frequentemente la “bazzicava” durante il periodo della guerra quasi per creare un barriera spirituale che proteggesse il suo figliolo. Il compito del sacerdote è veramente ingrato ma è una scelta obbligata, se si presentassero i carabinieri, come spesso accadeva, sarebbe stato sicuramente peggio. I preti, per certe persone, è come se avessero un’aurea magica, sono i rappresentanti del Signore e sanno trovare parole di misericordia in ogni occasione, ti prendono una mano, adeguano il timbro della voce alle circostanze, finché fanno la promessa per cui ogni cristiano che abbandona questa terra è chiamato a sedersi alla destra del Padreterno. Questa volta però il prelado si trova in grandi ambasce: conosce tutti i suoi parrocchiani e sa bene che la notizia della morte di Cesare avrà un grosso contraccolpo nella sua famiglia, preferisce convocare il fratello di Vincenzo e con le giuste parole riferisce su ciò che è accaduto.

Anche il fratello di Vincenzo - strana coincidenza - anch’egli un povero contadino, si chiama Cesare (come il soldato) e sta a lui annunciare al padre la morte del figlio. Luciana viene messa in disparte in un’altra stanza; tutto il resto della famiglia ha lasciato i lavori dei campi per ritrovarsi nella cucina, ma non è l’ora del pranzo, nel camino un pentolone di rame annerito ribolle emanando un piacevole odore di erbe di campo. La tovaglia a scacchi biancorossi viene apparecchiata - stranamente - con pochi bicchieri, il vino si beve solo a pranzo, è la regola ma lo zio Cesare non trova le parole giuste, se ne versa un goccio, ne

assaggia un po' e non parla. Esita, balbetta, ha davanti a se il fratello Vincenzo che ha forse cominciato a capire qualcosa ma non ha il coraggio di domandare il perché di questo raduno familiare. Maria - la mamma - finge di affacciarsi nei lavori di cucina, volta le spalle a tutti, il suo istinto materno ha già elaborato il peggio, sta già piangendo ma non vuole farsi vedere, i suoi angeli custodi gli concedono la forza di reggersi in piedi,



Luciana Squartini oggi. (foto di Sandro Squartini)

è anche preoccupata - se ciò che pensa fosse vero - della reazione del marito. Si siedono tutti attorno al tavolo, ammutoliti, ma è lo stesso prolungato silenzio che annuncia qualcosa di drammatico finché dopo una lunga pausa Vincenzo con parole strozzate riferisce la notizia ai fa-

miliari, Cesari è morto. Lucianina ora è in un'altra stanza, in cucina sta accadendo il finimondo, urla disperate, sbattere di sedie, pianti, non era mai accaduto nulla di simile ma capisce che suo fratello non ritornerà più, forse non comprende nemmeno la portata della tragedia, ma non ha mai udito un'intera famiglia disperarsi in quel modo. Ora è impaurita, raccoglie tutte le sue forze per domandarsi quanto durerà questo dolore, non sa ancora bene cos'è di preciso la morte ma tutte quelle lacrime le rimbomberanno per sempre - come le cannonate - dentro la testa. È inizio del declino dei suoi genitori distrutti da questa notizia. Cesare il suo meraviglioso figliolo di cui si diceva un gran bene non farà più ritorno a casa, il ragazzo tuttofare, capace come pochi di aggiustare tutto, saldare e sgobbare nella piccola proprietà di tre ettari e su cui avevano riposto le loro speranze, è sepolto in un cimitero in Germania. Vincenzo rivede il film della sua esistenza dove le immagini si sovrappongono velocemente e, molto rapidamente svaniscono. Cesare il suo bambino bravo alle elementari e che era riuscito con profitto a superare il 2° corso delle scuole di avviamento professionali, Cesare il ragazzo che frequentava la parrocchia e si curava dell'allestimento del presepe, Cesare che voleva sempre tante lucine intermittenti, Cesare che rientrava dal lavoro duro dei campi ma mai stanco, Cesare che faceva le marachelle con la sorella Silvana, Cesare che il papà non riesce a perdonarsi di aver rimproverato qualche volta perché rientrava tardi a casa. È un dolore insopportabile e ne fa le spese anche la piccola Luciana che viene rimproverata "*...non pensi a quel che c'è capitato?*". Poi, con il passar del tempo Vincenzo non regge assolutamente la "batosta" e si rinchiude in un mondo tutto suo, nel più assoluto silenzio. Convive con questo dolore trascinandosi a stento nel lavoro dei campi, gli affari vanno male anche economicamente, l'ultimo toro che aveva cercato di vendere al mercato di Osimo Stazione rende meno delle spese sostenute, ritornerà a casa piangendo e distrutto dalla fatica per aver trascinato l'irrequieto bestione spingendolo a forza di braccia. Il mancato realizzo del guadagno gli costerà la restituzione del denaro al proprietario del

fondo che conduceva a mezzadria. Cesare invece sarebbe stato capace di tutto e che con la sua manualità avrebbe guadagnato molto, i saldatori erano ricercati e sicuramente avrebbe ottenuto un buon posto di lavoro, sarebbe finita l'era di nascondere le uova e l'uva per non darle tutte al padrone del fondo come quella volta che nascosero un maiale per poi macellarlo di nascosto.

Non riesce nemmeno a lavorare la terra perché le forze gli mancano ed è costretto a chiamare i contadini vicini per essere aiutato, si indebita perciò ancora di più per pagare la manodopera in denaro o in beni da mangiare. Era tutta una rimessa e se fosse per lui la vita potrebbe interrompersi subito, manifesta anche l'idea di farla finita e solo con il sostegno dei parenti riesce a sopportare un peso troppo grande. Nel suo piccolo podere aveva costruito una piccola ma profonda pozza d'acqua dove sguazzavano oche e paperelle, una volta una loro parente, Geltrude, incinta, vi cadde dentro, questa pozza potrebbe diventare il luogo di un gesto disperato. I suoi figli lo debbono controllare fino a che a notte fonda non fa rientro in casa. Tutti i parenti si stringono attorno a Vincenzo ormai un uomo senza nemmeno la forza di volontà, spetta quindi a Gilberto il secondogenito prendere in mano la situazione non appena riesce a trovare lavoro presso la ditta Scandalli. È lo stesso Gilberto che caparbiamente riprende le ricerche del fratello Cesare cercando in questo modo di rendere meno dolorosa l'esistenza del padre, finché agli inizi degli anni '70 si arrende alla verità del Distretto Militare. Cesare risulta DISPERSO.

Ma il piccolo fondo agricolo ormai non rende nemmeno per la sopravvivenza, con il suo salario Gilberto è in grado di assicurare la vita di tutti, si fa carico dei suoi genitori che decidono di abbandonare il lavoro dei campi cedendo il terreno alla famiglia Talevi in cambio di una discreta buonuscita economica. Nel 1968 Vincenzo, già sofferente di pressione alta, muore di ictus.

Diverso è invece l'atteggiamento della madre, Maria, dopo la morte di Cesare, forse cosciente di quanto potrà accadere al marito non mostra

Cognome e nome	Paternità	Lugan data di nascita	data di
235) Roccatini Adelmo	Vittorio 1 ^a classe	Camerano	15/9/192
236) Paolotti Irma	Celestino 1 ^a classe	Ancona	24/10/19
237) Saleani Umberto	Celeste 1 ^a classe	Camerano	12/12/19
238) Maccardi Maria	N.N. 1 ^a classe	Ancona	2/10/19
239) Morò Maria	Giuseppe 1 ^a classe	Osimo	16/3/191
240) Morò Giuseppa	Giuseppe 1 ^a classe	Osimo	17/9/190
241) Testaferri Maria	Nazzareno 1 ^a classe	Ancona	10/12/19
242) Mastriani Filomena	Antonio 1 ^a classe	Montoro	22/5/191
243) Testaferri Marino	Nazzareno 1 ^a classe	Ancona	13/9/191
244) Sabbatini Virginia	Gaspere 1 ^a classe	Camerano	25/10/12
245) Bersacchia Adele	Alessandro 1 ^a classe	"	28/12/19
246) Taffi Nazzareno	Gaetano 1 ^a classe	"	26/12/19
247) Paciosi Speranzino	Adamo 1 ^a classe	"	2/7/189
248) Taffi Eunice	Gustavo 1 ^a classe	"	20/10/15
249) Caricci Rolando	Ettore 1 ^a classe	Ancona	15/5/191
250) Scandali Marianna	Vitaliano 1 ^a classe	Camerano	21/4/191
251) Burattini Remo	Emilio 1 ^a classe	"	25/12/19
252) Lucioni Maria	Augusto 1 ^a classe	Ancona	20/9/192
253) Scandali Amelio	Cesare 1 ^a classe	Camerano	10/3/1915
254) Baroncini Enrica	Nazzareno 1 ^a classe	"	30/9/190
255) Lodi Irma	N.N. 1 ^a classe	Ancona	7/8/1910
256) Mori Giuseppe	Nazzareno 1 ^a classe	Camerano	13/4/191
257) Burattini Adele	Alessandro 1 ^a classe	"	9/11/192
258) Patrignani Lucilio	Luigi 1 ^a classe	"	6/3/1902
259) Casaccia Maria	Enrico 1 ^a classe	"	10/8/1922
260) Battistoni Nazzareno	Eugenio 1 ^a classe	"	21/2/1913
261) Salta Giulio	Alessandro 1 ^a classe	"	12/7/1913
262) Imbelloni Elia	Biagio 1 ^a classe	S. Chirico Ravaro	27/1/1917
263) Ballarini Maria	Antonio 1 ^a classe	Camerano	19/8/1921
264) Lucarini Aurelio	Luigi 1 ^a classe	"	1/12/1922
265) Tontarelli Emilia	Serafino 1 ^a classe	"	24/12/1908
266) Caniglia Salvatore	Sebastiano 1 ^a classe	Carlentini	15/7/1912
267) Gradara Olga	Floriano 1 ^a classe	Camerano	5/8/1906
268) Marchetti Elena	Enrico 1 ^a classe	"	16/9/1910
269) Cipolletta Aldo	Eugenio 1 ^a classe	"	22/8/1921
270) Squartini Cesare	Vincenzo 1 ^a classe	"	13/7/1921
271) Bondi Vincenzo	Pietro 1 ^a classe	"	5/6/1895
272) Gioliodori Giulia	Serafino 1 ^a classe	"	23/4/1912
273) Micheletti Cesare	Alfredo 1 ^a classe (?)	"	8/10/1900
274) Niccolini Adalgisa	Gaspere 1 ^a classe	"	30/5/1900
275) Ballarini Enrico	Rinaldo 1 ^a classe	"	24/9/1912

nella foto: parziale elenco degli operai della ditta Scandalli - il sesto dal basso è Cesare.

cedimenti, il suo cuore comincia però a fare bizzarrie, non se ne cura più di tanto e si rifugia nella preghiera. Lucianina la sente piangere tutte le notti, prega e piange sperando di non farsi sentire, poi, prende accanto la sua figliola e le chiede di recitare il rosario con lei, "di una

preghiera per Cesari” la piccola obbediva per poi addormentarsi dolcemente dopo tanti “Amen”. Anche Maria non manifesta più nessun interesse a vivere, è ormai quasi completamente cieca, ha perso un marito ed un figlio, ha quasi fretta di andarsene per sempre, ormai i suoi tre figli per fortuna sapranno cavarsela. Il suo ultimo desiderio lo esprime in punto di morte ad una sua figlia “vorrei avere i tuoi occhi per vedere per l’ultima volta la foto di Cesare” (vedi tesi di Giulia pag. 20). Si spegne a 84 anni.

Ma la vita deve andare avanti e Lucianina ha cominciato a lavorare insieme alla sorella più grande, fin da ragazzina (*“una volta si prendeva subito l’ago ed il filo”*) ha imparato l’arte della cucitura, sa rammendare e, con l’aiuto dell’esperta sorella, confeziona anche abiti da sposa, questo lavoro le permette una certa “agiatezza economica”. Poi è venuto anche per lei il momento di maritarsi con un ragazzo del luogo. Ricorda il giorno delle nozze e le premure dello zio che vendeva il latte e che le regalò una batteria di “pigne” nuove e luccicanti che allora erano un vero lusso. Ancora oggi utilizza la pigna del latte - lucida come nuova - e *“le tengo a conto tutte”*. Il racconto si interrompe per un attimo - non so se faccio bene o male a dirtelo ma ho ancora un grande cruccio - “è una roba che deve sapè tutti”. Lucianina non riesce a capacitarsi ancora oggi del perché il parroco di allora si rifiutò di dire una messa per il soldato Cesare. Le dissero - allora - che *“era tanto che era morto”*, forse le motivazioni reali oggi ci sfuggono ma per Lucianina che allora era ancora piccola questo dubbio si è insediato nella sua memoria e non è più svanito. La lezione di Lucianina supera ogni nostra immaginazione, non si è mai accanita contro “la razza superiore” e non prova odio o disprezzo contro chi ha premuto il grilletto, non riesce a distinguere gli innocenti dai colpevoli, e, se le domandiamo chi è stato ci risponde allargando le braccia e sconsolata: è stata la guerra.

10 Novembre 2017

Ancora un piccolo colpo di scena per quanto riguarda le ricerche della salma di Cesare. Rileggendo i libri di Alberto Recanatini che già da tempo aveva descritto la vita del soldato Cesare in due pubblicazioni mi sono soffermato su un particolare che mi era sfuggito.

Il Recanatini è uno studioso attento e di indiscussa serietà e qualsiasi fonte che riporta è sempre supportata da precise circostanze ed informazioni. Ritengo quindi che quanto riportato su quel “marchigiano di Tolentino” corrisponda ad una testimonianza ottenuta con esattezza. Questo nuovo indizio mi conduce ad allargare la ricerca a Tolentino dove opera un’attivissima associazione di reduci di guerra ed anche dell’ANPI e con cui mi metto in contatto via mail il giorno 25 ottobre c.a.

macerata.fed@combattentiereduci.it

Gent.mo Signor Berti

per poterla aiutare mi occorre che i fogli della CRI e/o i fogli matricolari mi vengano spediti come ALLEGATO perchè quando vado a stamparli, vengono fuori solo le prime righe e non tutti i documenti, come pure la sua “integrazione” è scritta su sfondo colorato e con un carattere piccolissimo. Se ho ben capito non ha nemmeno il nome del soldato di Tolentino ? Noi come A.N.C.R. a Tolentino non abbiamo la Sezione e quindi non so a chi potrei rivolgermi senza nome e cognome. Ho comunque un amico che è appassionato di questo argomento e forse riuscirà a trovare qualcosa appena rimessosi in salute. in tale attesa mi invii quanto sopra richiesto.

Grazie.

*A.N.C.R.-FEDERAZIONE PROVINCIALE DI MACERATA
Il Segretario Mario Mucci*

Il 4 novembre sollecitato dall’A.N.C.R. (Associazione Nazionale Combattenti e Reduci) di Macerata mi invia una mail il Sig. Barbera Borroni Mario con un allegato che desta un certo interesse. Si tratta di un elenco di circa 150 nominativi di soldati di Tolentino che sono

caduti nella II guerra mondiale, di ciascun soldato sono indicati sia la data di nascita che del decesso nonché il reparto militare di appartenenza. In realtà la tabella contiene molti altri dati ed abbiamo dovuto rielaborarla per adattarla alla pagina. La prima considerazione, inevitabile, è il numero davvero alto dei tolentinati che sono deceduti se si considera che nel censimento del 1936 la popolazione residente ammontava a 14.356 abitanti, ma scorrendo il lungo elenco non troviamo nessun soldato caduto lo stesso giorno di Cesare - 06/04/1944. Ci siamo quindi domandati perché allora i tre testimoni dell'uccisione di Cesare che erano stati a Camerano nel 1946 non sarebbero andati anche a Tolentino per riferire quanto accaduto alle autorità del luogo? Oppure, perché i carabinieri di Camerano non hanno informato il comando di Tolentino che un loro cittadino era stato ucciso?

È molto probabile che l'abbiano pure fatto ma a tutt'oggi non siamo stati in grado di avere riscontri positivi e su questo binario continueremo a sviluppare la ricerca che potrebbe rivelarci il luogo della sepoltura dei due marchigiani.

Come si chiamava il soldato di Tolentino ucciso? Se dovessimo dar credito alle tabelle fornite dall'Associazione combattentistica di Macerata in cui nessuno è deceduto nella stessa data di Cesare potrebbe trattarsi di un nuovo disperso ma in base alla nostra esperienza maturata è possibile che le date riportate potrebbero essere solo indicative. Di certo negli stalag spesso tra prigionieri non correva buon sangue, ma ancora vigeva una certa gerarchia per cui al militare con il grado più elevato veniva assegnato il compito di controllare i subalterni per mantenere un minimo d'ordine e per impedire eventuali tafferugli tra le diverse nazionalità di soldati. Era quindi sovente che era lo stesso graduato ad annotare i decessi che avvenivano prendendo in consegna i documenti e le piastine di riconoscimento dei soldati caduti. È anche vero che, nonostante le frequenti risse, anche tra gli stessi soldati si formavano gruppetti di consolidata amicizia per cui ci sembra improbabile che nessuno dei sopravvissuti sia stato in grado di riferire i nominativi dei due soldati uccisi che con molta probabilità sono stati

sepolto nello stesso cimitero. Se gli effetti personali di Cesare sono stati riportati in patria dai tre testimoni chi si è fatto carico di fare altrettanto per il giovane di Tolentino? Per assurdo ci sono tre testimoni e due soldati marchigiani uccisi ma chissà quanti altri amici si erano costruiti nella prigionia è mai possibile che nessuno abbia tentato di annotarsi le generalità? Noi continuiamo a non crederci. Sono tra l'altro circostanze molto diverse rispetto alle uccisioni in battaglia o a quelle rappresaglie che compievano i nazisti invasati di follia in cui i morti venivano seppelliti in fosse comuni. Non crediamo assolutamente al disinteresse degli amici dei due militari assassinati tanto è vero che, come dice lo stesso Recanatini, Cesare fu sepolto in un piccolo cimitero nel "villaggio più vicino" su richiesta - poi ottenuta - di chi era stato presente.

Come dicevamo, sulle date e i luoghi dei decessi si dovrebbe discutere, spesso sono indicative o presunte in base alle ultime notizie pervenute ai familiari tramite lettere o notizie ottenute dai militari che fecero rientro in Patria, ma nutriamo forti dubbi che nessun familiare del tolentinate non si sia fatto avanti per ritrovare il loro congiunto. È anche probabile che spesso i nominativi dei soldati venivano trascritti in maniera poco chiara e nelle tombe il nome riportato era storpiato e riportato erroneamente in considerazione della bassa alfabetizzazione delle truppe.

Cognome e Nome	Comune di Nasc.	Dati	Deceduto in	Deceduto in Ospedale o Concentramento	Data Dec.	Vol.	Sepulture Sacrali
ANCILLAI LUCIO	Tolentino	Disperso	Castel S. Pietro		11/05/1945	11°v	
CALVIGNONI LUIGI	Tolentino	Noto	Germania	KAHLA	07/01/1945	13°v	
CIARARICA LUIGI	Tolentino		Germania	PLAUEN	01/06/1945	3°v	
CRUDELI ALFREDO	Tolentino		Germania		24/07/1945	4°v	Tolentino Cimitero Comunale
DEL BALZO MARCELLO	Befforte del Chienti	Disperso	Ter. Italiano		01/04/1945	4°v	
DELLA GERVA NICCOLOM	Tolentino	Disperso	San Possidone		13/05/1945	4°v	
FONDATO RAIMONDO	Tolentino		Germania	Holzminden	15/01/1945	5°v	Tolentino Cim. Com.
MARZI LUIGI	Tolentino		Ter. Italiano	Bustarzio	08/05/1945	13°v	Tolentino Cimitero Comunale
MERLINI ITALO	Tolentino		Ter. Italiano		05/10/1945	13°v	
NARDI LUIGI	Tolentino	Noto	Germania	Sconosciuta la località del decesso	18/05/1945	5°v	Berlino (Germania)
NOBILI GOFFREDO	Tolentino	rimpatriato	Germania		04/08/1945	8°v	Tolentino cimitero comunale
PIERGENTILI UMBERTO	Tolentino	Noto	Germania	Eisenach	31/07/1945	9°v	Tolentino Cim. Com.
PINELLI CARLO	Tolentino	Prigionia	India	Dharamsala	11/07/1945	9°v	Bombay-Sewree Sacrali II
RONCONI ADO	Tolentino		San Colombaro		26/02/1945	10°v	Tolentino Cim. Com.
RUFFINI UMBERTO	Tolentino	Prigionia	Russia	Lager. 188 Tambov	21/01/1945	10°v	
SEBASTIANI FERRINO	Tolentino		Germania	KAHLA	27/01/1945	13°v	KAHLA - Sammelfriedhof

In questa tabella fornita dall'ANCR di Macerata, da noi rielaborata abbiamo lasciato solo i caduti del 1945 nati a Tolentino, sono 16 i militari e 2 di questi pur conoscendo la data del decesso non sappiamo dove sono stati sepolti.

Siamo i parenti di CESARE SQUARTINI un soldato italiano deceduto in Germania. CESARE SQUARTINI secondo le testimonianze dirette di tre suoi amici militari Il giorno 6 aprile del 1945 mentre rientrava dal campo di lavoro fu sorpreso da una sentinella tedesca a raccogliere delle erbe con un suo amico, il soldato tedesco sparando uccise tutti e due.

I tre testimoni una volta rientrati in Italia sono andati dai Carabinieri di CAMERANO (ITALIA) paese di residenza di Squartini per denunciare sotto **giuramento** la morte del soldato e per avvisare la famiglia e che non esisteva nessun verbale né di morte né di dispersione. I tre testimoni restituirono alla famiglia un portamonete con del denaro all'interno (200 marchi) alcuni "lagergeld" cioè dei buoni corrispondenti a 1, 2, 5, 20 Reichsmark e un clarinetto che Cesare amava suonare.

I suoi compagni di prigionia, lo hanno voluto seppellire in un cimitero di un paesino vicino al campo di lavoro dove erano rinchiusi, con l'intento poi di riportarlo in Patria a Camerano (Italia) ma nel frattempo i suoi compagni sono venuti a mancare.

Abbiamo fatto negli anni passati alcune ricerche per poter rintracciare le spoglie del nostro parente ma non siamo riusciti al nostro scopo. Ad oggi CESARE SQUARTINI risulta disperso.

Abbiamo ripreso in questi ultimi tempi le ricerche con più ottimismo perché siamo venuti in possesso di una lettera del COMITATO INTERNAZIONALE DELLA CROIX ROUGE in cui CESARE SQUARTINI rassicura i suoi familiari delle sue buone condizioni di salute.

Questa lettera ha la data del 17/01/1945 è firmata dal soldato Cesare e riporta la località di **AM BAGGERLOCH – WESERMUNDE**.

Noi riteniamo che WESERMUNDE (**Bremerhaven**) è stato l'ultimo luogo di prigionia e lo riteniamo molto probabile considerato che Cesare faceva il saldatore e che molti cantieri sorgevano sulle sponde del fiume WESER.

Nel portamonete di Cesare c'erano anche delle ricevute della paga che percepiva per il suo lavoro fuori dal campo. Nella paga è presente il numero **21585** e la scritta F.A.H. RHEINHAUSEN. Il numero **21585** potrebbe essere il numero di matricola assegnato a Cesare nel campo di prigionia.

Leggendo molti testi sui campi di lavoro dove potrebbe aver lavorato CESARE SQUARTINI ci siamo accorti che potrebbe aver lavorato anche negli altri campi di WEDDEWARDEN e FLUGPLATZ, molto vicini a BREMERHAVEN.

Chiediamo a tutti coloro che riceveranno questa lettera di attivarsi per poter individuare il luogo in cui il nostro parente sia stato sepolto o per ritrovare qualsiasi cosa che ci restituisca il corpo o il luogo della sepoltura. Vorremmo riportare le sue spoglie nel nostro paese di CAMERANO accanto ai suoi cari. Cesare ha una Sorella tutt'ora vivente e non desidera altro che riportarlo a casa nel suo amato paese.

Questo è il testo in italiano della lettera che è stata inviata ai responsabili dei cimiteri e dei parroci cattolici che gravitano attorno alla zona di BREMERHAVEN - Wesermünde

Sehr geehrte Damen und Herren,

Wir sind die Verwandten von CESARE SQUARTINI, einem italienischen Soldaten, der während des Zweiten Weltkriegs in einem Gefangenenlager in Deutschland verstorben ist.

Drei italienische Soldaten, die mit Cesare befreundet waren, haben ausgesagt, dass er und ein Freund am 6. April 1945 auf dem Rückweg ins Gefangenenlager, während sie Kräuter sammelten von einer Deutschen Wache erschossen wurden.

Als die drei Zeugen wieder nach Italien zurückgekommen waren, gingen sie zur Militärpolizei von CAMERANO, Cesares Wohnort, um den Tod des Soldaten unter Eid anzuzeigen und um Cesares Familie darüber zu informieren, dass es weder ein Todes- noch ein Vermisstenprotokoll gab. Die drei Augenzeugen gaben Cesares Familie dessen Geldbörse mit etwas „Lagergeld“ (150 Mark) bzw. mit Gutscheinen über 1,25, 20 Reichsmark und seine Klarinette, die er so gern spielte.

In den vergangenen Jahren haben wir vergeblich versucht, herauszufinden, wo die Leiche unseres Verwandten begraben sein könnte. Heute gilt CESARE SQUARTINI als vermisst.

In letzter Zeit haben wir die Suche erneut mit mehr Optimismus aufgenommen, weil wir in den Besitz eines Briefes des CROIX ROUGE INTERNATIONAL KOMITEE gelangt sind. In diesem Brief beruhigte CESARE SQUARTINI seine Angehörigen hinsichtlich seines Gesundheitszustandes, er sei guter Gesundheit.

Dieser Brief trägt das Datum 17.01.1945 und kommt aus der Ortschaft **AM BAGGERLOCH - WESERMÜNDE**, er wurde von Cesare unterschrieben. Wir nehmen an, dass **WESERMÜNDE** (Bremerhaven) der Ort seiner letzten Zeit in Kriegsgefangenschaft war. Cesare war nämlich Schweißer und entlang der **WESER** gab es viele Baustellen.

In Cesares Portemonnaie waren auch einige Quittungen über den Erhalt des Lohns, den er für seine Arbeit außerhalb des Lagers bekam. In der Lohnabrechnung sind die Nummer **21585** und die Schrift **"F.A.H. RHEINHAUSEN"** (**FRIEDRICH ALFRED HÜTTE**) erkennbar. Diese Nummer könnte Cesares Registriernummer im Gefangenenlager gewesen sein.

Das Studium vieler Texte über Arbeitslager, in denen CESARE SQUARTINI gearbeitet haben könnte, lässt die Annahme zu, dass er eventuell auch in einem anderen Lager, und zwar in dem von **WEDDEWARDEN** oder dem vom **FLUGPLATZ**, beide in der Nähe von **BREMERHAVEN**, gearbeitet haben könnte.

Wir bitten alle, die diesen Brief erhalten, uns dabei zu helfen herauszufinden, wo unser Verwandter CESARE SQUARTINI begraben ist bzw. nach Spuren zu suchen, die uns zu seiner Grabstätte führen. Wir würden seinen Leichnam gern eines Tages nach CAMERANO, seine Heimatstadt heimführen und ihn neben seinen Lieben beisetzen. CESARE hat eine noch lebende Schwester in Camerano. Sie heißt **LUCIANA** und wünscht sich nichts sehnlicher als die verbliebenen Reste ihres Bruders in seinem geliebten Heimatort Camerano zu bestatten.

GEZEICHNET:
LUCIANA SQUARTINI
SANDRO SQUARTINI

La lettera tradotta in tedesco da Lucia Squartini.

MINISTERO DELLA DIFESA

COMMISSARIATO GENERALE PER LE ONORANZE AI CADUTI

Direzione Storico-Statistica - Ufficio Estero e Rimpatri

Indirizzo Postale: Via XX Settembre 123/a - 00187 R O M A

Posta elettronica: gonorcaduti@gonocaduti.difesa.itPosta elettronica certificata: gonorcaduti@postacert.difesa.it

Allegato: 1

Oggetto: Soldato Cesare SQUARTINI, nato il 13.07.1921 ad Camerano (AN).

Al Signor Sandro SQUARTINI

Via della Repubblica, n. 10

60021 CAMERANO (AN)

(e-mail: sandro.squartini@alice.it)

~~~~~

Ricevuto e-mail in data 31.07.2017

~~~~~

In esito a quanto chiesto con la e-mail in riferimento, Le comunico che, agli atti di questo Commissariato Generale, il Soldato Cesare SQUARTINI risulta deceduto il 6 aprile 1945 in prigionia nel Campo 2165/1/B-181-F in Germania. Da testimonianza rilasciata dal teste Ezio Malavolta, egli afferma che il Caduto Cesare SQUARTINI successivamente sarebbe stato sepolto in un piccolo Cimitero civile.

Nel dopoguerra, le iniziative intraprese per la ricerca e il recupero dei Resti mortali dei nostri Caduti effettuate da questo Commissariato Generale con la collaborazione di Organizzazioni internazionali, permisero di procedere all'esumazione dei Resti mortali di 1.717 Caduti per la consegna ai familiari o per la loro sistemazione nei Sacrali Militari a carattere permanente. Questo ciclo operativo terminò nel 1973 e solo dopo il 1991, questo Commissariato Generale ha potuto portare a conclusione l'attività di ricerca, esumazione e rimpatrio dei nostri Caduti nei territori dell'ex Unione Sovietica, effettuando sopralluoghi in oltre 500 località (ex campi di concentramento, di lavoro, cimiteri comunali, frazionali e religiosi, ed anche in località fuori dai centri abitati), in cui erano state segnalate l'esistenza di sepolture appartenenti a Caduti italiani. Alla fine di tale attività, durata sei anni, è stato possibile recuperare le Spoglie di 1.917 Caduti italiani di cui 1.769 Noti, 130 Noti ma non identificati e 18 ignoti. Purtroppo, a causa del lungo tempo trascorso, in molti casi, non è stato possibile il recupero o l'identificazione di tutti i Resti mortali (fosse comuni, tombe riuccupate e mancanza di indicazioni tombali precise). Pertanto quale doveroso atto di omaggio al sacrificio dei nostri Caduti e per costituire tangibile attestazione del commosso ricordo, questo Commissariato Generale ha provveduto a far erigere, all'interno di 119 cimiteri, una lapide commemorativa dedicata ai Caduti italiani.

La documentazione e le testimonianze da lei fornite non aggiungono elementi a quelli già in possesso e conosciuti da questo Commissariato Generale e non permettono l'individuazione precisa del luogo esatto di sepoltura del Suo congiunto. Se si considera che la sepoltura risale a oltre settanta anni or sono, la precisione è comunque richiesta per ipotizzare ulteriori attività di ricerca. Inoltre potrebbe essere anche ipotizzabile che i Resti riposino tra quelli dei Caduti ignoti rimpatriati o ancora sepolti in Germania.

Per quanto sopra, lo "status" del Soldato Cesare SQUARTINI è tuttora da intendersi come "Disperso", come risulta dal Verbale di Irreperibilità già in vostro possesso.

Qualora dovessero emergere nuovi elementi, sarà cura di questo Commissariato Generale darne tempestiva informazione, anche se per quanto sopra evidenziato ritengo molto improbabile tale eventualità.

In Allegato, per Sue ulteriori esigenze informative, indico alcuni degli Enti istituzionali cui fare riferimento (e rispettivi contatti) sia per la richiesta di informazioni sia per il rilascio di documenti relativi a Caduti e Dispersi.

Le sia di conforto sapere che mai potrà venire meno la riconoscenza e la memoria verso chi ha donato la vita per la Patria.

DIREZIONE STORICO-STATISTICA**IL DIRETTORE LL****(Col. Aaron Maurizio MASI)**

La stessa lettera, in italiano, è stata inviata via e-mail anche al Ministero della Difesa, di seguito pubblichiamo la risposta pervenuta il giorno 31 luglio 2017

La risposta del Ministero non si farà attendere ed arriverà sempre per posta elettronica.

Pur apprezzando la “riconoscenza e la memoria verso chi ha donato la vita per la Patria” e tutta la frenetica “attività intrapresa nel dopoguerra per il recupero dei Resti Mortali dei nostri Caduti,”; rispetto a questa risposta abbiamo provato un certo imbarazzo. Il campo di prigionia 2165/1B-181-F è il campo in cui Cesare era internato nel 1944. La lettera da noi inviata indicava un nuovo campo localizzato a Wesermünde - AM BAGGERLOCH ed era la più aggiornata perché datata 17 gennaio 1945.

“Qualora dovessero emergere nuovi elementi, sarà cura di questo Commissariato Generale darne tempestiva informazione, anche se per quanto sopra evidenziato ritengo molto improbabile tale eventualità”.

Come sopra dimostrato noi abbiamo fornito nuovi elementi (ivi compreso i numeri delle piastrine) ma perché Ministero non ha tenuto conto di questa segnalazione? Certamente non era nostra pretesa la risoluzione immediata della questione ma non ci può convincere una risposta basata su un evidente iniziale errore della collocazione del lager. Ci rendiamo certamente conto delle innumerevoli difficoltà di ricerca dopo che sono passati 70 anni, ma noi continuiamo a sperare e vogliamo proseguire. Ci sono segnali incoraggianti perché solo nel 2017 l'elenco delle persone scomparse e i cui resti sono stati riportati in Patria si allunga. Italo Casini (PI), Antonio Carlomagno (PZ), Angelo Torricelli (LC), Bernardo Sartorio ((VA), Marco Angeloni (AQ), Alberto Roscini (PG), e Giuseppe Severi (AR) sono alcuni nominativi di soldati i cui parenti non hanno mai smesso di cercare ed oggi sono stati sepolti nella loro terra natale. Emblematico è il caso di Giuseppe Severi che a causa di un errore di trascrizione verrà seppellito con il nome errato - Giuseppe Leverio.

Oggi sappiamo che, con molta probabilità, i morti italiani che erano sepolti in fosse individuali furono rimpatriati o tumulati con altri di tutto il Nord Ovest della Germania nel cimitero italiano d'onore di Hamburg/Oejendorf. Esisterà pertanto un elenco dei piccoli cimiteri in cui avvennero le tumulazioni, questo vorremmo sapere perché solo così si potrà risalire al luogo dell'attuale sepoltura.

Ad Amburgo, nel grande cimitero urbano del quartiere di Ojen-dorf sito nella periferia Sud-Est della città, una croce, un altare ed il tricolore italiano, al centro di 40.000 m² di terreno, indicano al visitatore un sacro lembo di terra che custodisce le spoglie di 5.839 italiani (prigionieri di guerra, internati e lavoratori civili), deceduti dall'inizio della II guerra mondiale fino alla data del 15 aprile 1946, traslati dai territori dello Schleswig-Holstein, Bassa Sassonia, Amburgo, Brema, Hannover e della Westfalia. Il grado, il cognome ed il nome, o la dicitura "Ignoto" sono incisi sulla faccia superiore dei cippi posti sulle tombe come suggello del sacrificio dei 5.668 caduti noti.

Ci sono anche 171 tombe di "non identificati", che suddivisi in cinque riquadri a forma trapezoidale e disposti a stella, guardano il centro del Cimitero Militare Italiano d'Onore ove si erge la grande croce monumentale, alta 10 metri e formata da 5 blocchi di Muschelkalk (pietra lumachella), opera dello scultore G. Kraemer.

Recentemente siamo venuti a conoscenza di una bellissima storia di un riconoscimento di una salma attraverso l'analisi del DNA. Il Sig. Franco Roscini, oggi settentenne ha appreso che i resti degli italiani sono stati esumati negli anni '50 e portati al cimitero di Amburgo in tombe senza nessun nominativo. Lo stesso Ministero indica che i resti si trovavano in tombe riquadro 3 - fila z - tombe dalla 49 alla 57 e tomba 66. In questa zona del cimitero di Amburgo ci sono 171 tombe di ignoti e 10 di queste sono di italiani. È proprio tra questi dieci che è stato possibile rintracciare - attraverso l'analisi del DNA - le spoglie di suo padre Alberto, un ex deportato deceduto il 12 aprile 1945 a Bensberg (Germania). Inoltre, lo stesso Franco Roscini, ci ha fatto

presente che anche un altro dei caduti che erano stati inumati in prima sepoltura con il padre è stato riconosciuto tramite il dna. Con la stessa procedura del DNA è stato possibile negli anni passati dare un nome a ignoti assassinati alle Fosse Ardeatine, Emanuele Moscati, suo fratello Marco, Boris Landsman e Salvatore La Rosa. I carabinieri del RIS avevano a disposizione cinque dna di familiari delle vittime, e finalmente grazie alle nuove tecnologie e la genetica sono stati in grado di dare un nome alle vittime “ignote” del massacro nazista. Ogni anno il Capo dello Stato entra alle Fosse Ardeatine e dopo essere passato di fronte al palco che riunisce autorità e rappresentanti delle famiglie delle vittime sosta in raccoglimento di fronte alla lapide che ricorda le 335 vittime. Così inizia la cerimonia del 24 marzo per ricordare la strage. Poi come ogni anno il profondo silenzio viene rotto dalla lettura del lunghissimo elenco dei morti, una lista in ordine alfabetico da Ferdinando Agnini ad Augusto Zironi a cui segue, in conclusione, un’ultima gelida notazione: «Ignoti 9». Così anno dopo anno, per oltre 70 anni.

Dunque le possibilità di ritrovare Cesare con l’utilizzo di questa tecnica aumentano o perlomeno ci inducono ad un prudente ottimismo, i tempi si allungheranno ma non escludiamo l’ipotesi che faremo ricorso a tutto ciò che è disponibile per raggiungere il nostro scopo. Sia chiaro, per il lettore, che non è nostro intendimento sminuire o criticare l’operato del Ministero della Difesa a cui va il nostro ringraziamento per quanto è riuscito a fare in questi ultimi anni, forse il nostro eccessivo ottimismo potrebbe essere fuori luogo, ma la convinzione che qualcosa in più si potrebbe fare ci spinge a proseguire le ricerche utilizzando tutti i canali disponibili.

DICEMBRE 2017

Siamo quasi arrivati alle conclusioni, sono stati mesi di frenetiche ricerche, questo libro è l’esito di una storia che non è ancora finita, restano da fare ancora parecchie cose. In questi giorni ci sono giunti dalla Croce Rossa Internazionale nuovi documenti - mai arrivati in Italia - che saremo in grado di esaminare in attesa di ulteriori risposte

da Amburgo. Questa vicenda ci ha coinvolti tutti e ci sembrava giusto raccontarla così come si è sviluppata. Nel lungo percorso di ricerca abbiamo incontrato tantissime persone, storici, ricercatori, bibliotecari, archivisti, tutti hanno trovato giusto approfondire e mettere a disposizione il loro sapere. Nell'immediato però ci siamo costruiti un sogno, ci piacerebbe che l'amministrazione comunale promuova un'iniziativa pubblica per ringraziare gli eredi dei tre testimoni - Malavolta, Carnevalini e Mosca - i cui genitori rientrando in Patria si sono sentiti in dovere di restituire gli oggetti appartenuti a Cesare e che con la loro testimonianza sono stati determinanti per la ricostruzione di questa storia. Crediamo che sia un atto dovuto e meritevole dell'attenzione della nostra piccola comunità. Per Luciana, per Sandro e per tutti noi sarebbe una grande soddisfazione ricordare con un abbraccio chi ha condiviso la peggiore tragedia del '900. Da parte nostra non nutriamo nessun odio e nessun rancore, la storia quella ufficiale ha già espresso una netta condanna contro chi è stato causa di tanta nefandezza, la nostra storia personale deve invece concludersi con un generale abbraccio perché questo era il sogno, in fondo, del giovane soldato Cesare e di molti soldati italiani. Questa pubblicazione rappresenta per noi non solo un gesto d'amore, ma uno strumento indispensabile perché ci sia un passaggio di memoria tra generazioni diverse e di quanti altri avranno modo di leggere queste semplici e drammatiche righe.

2-2-1944 alle 12,30 due caccia mitragliano a bassissima quota verso San Biagio di Osimo un carrettino tirato da due asini e carico di mobilio: gli asini sono stati feriti dalle pallottole, ma appena in pelle. Sentiamo dire: a Camerano c'è il quartier generale dei partigiani (pag.51)

23-3-1944 A Camerano, ieri sera sul tardi, militi guidati dal Segretario Politico di Numana hanno fatto salire sul Conero tutti gli uomini delle case coloniche addossate al monte, snidandoli casa per casa. Là sopra, riconosciuti uno per uno, sono stati lasciati liberi. Stasera appena dopo il coprifuoco un milite ha sparato contro la moglie di Nazzareno Torcianti, che stava rincasando, con un involto in capo, ed era davanti l'uscio. È stata ricoverata all'Ospedale per ferite appena sotto il ginocchio, con fuoriuscita di proiettile. (pag 64)

24-3-1944 Si dice che stanotte un tentativo di disarmo dai Carabinieri fatto dai Partigiani a Camerano non è riuscito ed ha causato qualche morto. Contati 7 allarmi e circa 100 aerei. (pag 64)

8-7-1944 ore 0,30: contraerea attivissima: molti si alzano. Ore: cannoneggiamento insolitamente intenso; mi alzo e mi trattengo al rifugio fino alle ore 4. Poi quasi calma. Ore 10: faccio un giro dei rifugi più importanti. Ore 12: si dice occupate Offagna e Camerano; centrata la batteria di San Biagio. (pag 107)

17-7-1944 - Giornata sensazionale e di grande ...spettacolo per chi ne ha avuta voglia. Dopo un'avvisaglia di un'ora di fuoco verso mezzanotte, stamane dalle 4 a tutt'oggi, tiro ininterrotto di tutte le artiglierie poste lungo il fiume, di là dal fiume e anche sotto Osimo, contro tutte le postazioni nemiche di S. Stefano, Offagna, M. Gallo e giù fino a Camerano. (pag.112)

18-7-1944 - Voci dicono che i tedeschi hanno abbandonato Camerano, Montegallo, Santo Stefano Offagna. Dalla Vallata del Musone salgono per ogni strada moltissimi automezzi alleati che vanno verso

nord.(pag.113)

9-8-1944 - Il parroco di Offagna mi riferisce - durante l'ispezione alla sua Parrocchia - che la resistenza fatta a Offagna durante l'offensiva alleata era di solo 3 tedeschi. Giammarini impiegato alla Cassa di Risparmio a Camerano, mi conferma che anche là erano 3. Nei due paesi c'era un cannone che trasportavano a mano da uno sbocco all'altro del paese, per rispondere alle centinaia di cannonate che venivano dagli attaccanti. (pag.122)

10 luglio 1944 - In Osimo ed in Numana tiri di artiglieria da parte delle batterie tedesche. In Camerano l'aviazione Alleata fece lancio di bombe per colpire la sede del comando Tedesco installato presso il cimitero, sul quale cadde una bomba mentre le altre caddero nei dipressi di esso" (Dal libro di Recanatini - il paese in guerra

9-12-1944 - L'improntitudine e l'assenza di ogni scrupolo raggiungono vertici mai sognati. Per 250 grammi di cotone idrofilo (raro,



Monumento ai caduti di Camerano nelle due guerre mondiali

veramente, oggi, e non acquistabile a meno di una lira al grammo) un pover'uomo ha dovuto dare Lire 1.000. Per due scatole di fiale, stimate dal farmacista - a prezzi aggiornati - 5-600 lire, un infermiere (che forse le avrà rubate) ha preteso 5.000 lire. Ieri l'altro a Camerano i negri hanno portato un camion di suole per scarpe, e ne hanno ricavato circa quattro milioni. L'affollamento dei compratori ha causato incidenti per cui ci sono due feriti e vari contusi. (pag.147)

10-12-1944 - Giungono in visita una sessantina di giovani esploratori recentemente ricostituiti a Camerano, e accolti entusiasticamente dai nostri giovani, con sorpresa dei nostri comunisti che dal tempo delle dimostrazioni per i sette morti credevano di essere i soli a dominare il campo. (pag.148)

Dicembre 1944 - seconda festa di Natale. Un cameranese fu ucciso davanti al teatro dalle forze dell'ordine, forse con eccessiva freddezza, perché non si era fermato ad un'intimazione. L'episodio suscitò una reazione violenta e fonti orali raccontano che fu addirittura assalita la locale stazione dei Carabinieri e che furono evitate ulteriori gravi conseguenze solo grazie all'intervento di persone ragionevoli e all'arrivo dei rinforzi da Osimo. (Dal libro di Recanatini - il paese in guerra - pag 294)

28-5-1945 - Oggi è giunto qui - tradotto dai Carabinieri di Camerano, cui si era consegnato - Ioselli Agostino, altro fascista scappato al nord, quegli che rimase ferito lo scorso anno quando uccisero Gianni Giorgetti. (pag 181)

UN'OCCHIATA ALLA STAMPA LOCALE

Si riportano di seguito alcuni articoli sulle vicende cameranesi tratti dai giornali locali nel periodo 1944/1945. Il materiale è stato consultato presso l'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nelle Marche di Ancona e la Biblioteca Federiciana di Fano a cui vanno i nostri ringraziamenti.

La ricerca di notizie si è estesa anche con i giornali locali nazionali, tra cui il Giornale dell'Emilia (che dopo il 1953 diventerà "il Resto del Carlino") e il Corriere Adriatico. Paradossalmente il Corriere Adriatico il quotidiano più diffuso nella provincia di Ancona non dispone di un archivio digitalizzato. Alla nostra richiesta di metterci a disposizione materiale cartaceo così ci hanno risposto:

"siamo spiacenti doverle comunicare che da verifica effettuata abbiamo riscontrato che le copie d'archivio relative al periodo da Lei chiesto sono molto rovinare e pertanto non consultabili." cordiali saluti
ing.Salvatore Stagira"

IL POPOLO

nasconi e C. Roma, questo dichiara che è a suo giudizio la pubblicazione

TARIFFE PUBBLICITARIE: Commerciali L. 20, Finanziari, Notiziologia, Cronaca L. 25, per ogni millimetro d'altezza su una colonna, oltre linea governativa L. 120 % e imposta sul venduto L. 5. — Periodici pubblicità vedi singole rubriche, in ceretto doppia tariffa. Fregamonte anticipata. Rivolgervi Soc. Ad. A. Mazzoni e C. S. Carlo al Corso, 430 a

I COLLABORATORI sono giornale per tutti i pubblici, sono uniche, (con

GLI ALLEATI AVANZANO SU TUTTI I FRONTI

L'8^a Armata occupa Osimo

La Dvina e il Niemen superati dai sovietici

ROMA, 7 nota.

Sul fronte adriatico reparti dell'VIII Armata hanno occupato Osimo, sulla via di Ancona, dalle quali difetti dista appena 11 chilometri. Le truppe polacche hanno liberato la cittadina di Narnia a 11 chilometri a sud di Ancona.

La maggiore avanzata della giornata è stata però effettuata a sud-est, in Val di Gostin, dove reparti corazzati americani sono avanzati

non solo lenta di conservare le posizioni, ma sta mostrando aggressivo e forte ad ogni mezzo per muovere le unità dislocate e l'intera campagna in posizioni difensive.

La minaccia russa si accentua su Vilno

MOSCA, 7 nota.

Si delinea rapidamente sul fronte russo la minaccia delle

tro gruppo di armate si stava a prenda a viva forza la strada verso Lituania.

Più di 150 locomotive sono state occupate ieri in direzione di Vilna e 300 verso Dvinsk. Tra queste ultime si nota Mikadievskij, 35 chilometri a nord-est di Vilna. Per conquistare queste località le truppe del generale Chernyshevskij hanno dovuto aprire la strada fra due barriere fluviali, la Dvina, a nord e il Niemen a sud. I tedeschi hanno disperatamente gettato nella battaglia

tato all'occupazione da parte sovietica della stazione ferroviaria di Zilchovici 30 chilometri a ovest di Minsk.

Sull'istmo di Carelia le forze del generale Meretkov si sono impadronite di parecchi caposaldi di nemici sistemati in fucilate.

Le forze perse sovietiche hanno continuato i loro bombardamenti di appoggio con un altro violento attacco contro i nodi ferroviari alle spalle del fronte centrale. L'intero centro ferroviario

La liberazione di Osimo

Lodevoli iniziative

Camerano. Alcuni bravi elementi della località hanno proceduto al taglio dei capelli della professoressa Gabani, fascista cronica, e di certa Vettori macchiatasi d'infamia nei suoi molteplici, lerci contatti con i tedeschi.

Gli abitanti presenti alla « operazione » hanno manifestato con inequivocabili segni di soddisfazione il proprio consenso.

Bandiera Rossa 21 agosto 1944 - Collaborazionisti del fascismo

Madri oltraggiate

Anche la provincia di Ancona deve purtroppo registrare, nelle sue pagine di storia sulle violenze e vessazioni commesse dalla soldataglia tedesca, oltraggi subiti da donne.

Gli abitanti del Comune di Camerano non dimenticheranno facilmente gli episodi di violenza registrati nella contrada detta della Sbrozzola, dove due brave madri di famiglia sono state brutalmente sequestrate e violentate.

Trattasi precisamente delle contadine Rosa A. e Arduina S. rispettivamente di 45 e 27 anni.

Ricostruzione, 30 agosto 1944

Violenze e vessazioni dei soldati tedeschi contro le donne

Banti Lubiano di Camerano. Il 25 Aprile, mentre era di pattuglia nella zona di Chiggiano, fu accerchiato da fascisti e tedeschi. Dopo breve lotta, fu invitato ad arrendersi, ma egli rispose beffardamente: Venite a prendermi! L'impari lotta prosegue, fino quando il Banti esaurisce le sue munizioni e il nemico gli si può avvicinare e lanciargli proditoriamente una bomba a mano che lo colpisce alle spalle e lo uccide.

Bandiera Rossa 5 settembre 1944

È evidente l'errore perché si trattava invece di LUBIANO BONDI

Commissioni interne che funzionano.

Camerano - La commissione interna della Ditta Scandalli, produttrice di confezioni, costituitasi nel periodo della illegalità quando i tedeschi erano ancora nella nostra regione, ha ottenuto un primo notevole premio alla sua attività. I componenti della commissione Monaci Adelmo, Caselunghi Pompeo e Bernardini Fulvio, grazie anche al particolare interessamento di Ruschioni Carlo, comunista e di Osimani Vittorio, democristiano, hanno ottenuto di portare le paghe orarie dalle lire 4 e 5,20 rispettivamente a lire 9 e 11,75. La ditta ha pagato gli arretrati a decorrere dal 24 luglio u. s.

Il rilevante miglioramento salariale, per quanto inadeguato al costo reale della vita, che la suddetta commissione interna è riuscita a far ottenere agli operai dell'azienda, è la prova di quel che si può fare quando ci si mette d'impegno per realizzare le direttive impartite dalla Confederazione del Lavoro.

Bandiera Rossa 29 settembre '44

Aumento delle paghe e degli arretrati presso la ditta Scandalli

Camerano - L'incaricata del Partito Comunista presso i Gruppi di Difesa della Donna, compagna Lola, ha tenuto una riunione alle aderenti all'organizzazione parlando degli importanti compiti che questa deve risolvere in questo difficile momento.

Bandiera Rossa 10 ottobre 1944

Le donne e la guerra

A beneficio delle famiglie dei Patrioti caduti

Camerano - Il Comando Distaccamento G.A.P. della località e la sezione del P.C.I. hanno organizzato una manifestazione pro famiglie dei patrioti.

Il programma comprendeva una lotteria ed un trattenimento danzante.

La festa è riuscita magnificamente soprattutto per la collaborazione della cellula femminile del nostro partito.

Buono l'esito finanziario.

Bandiera Rossa 15 novembre 1944

L'impegno del P.C.I. a favore delle famiglie dei patrioti

Pacchi inviati dal Papa alle famiglie bisognose di Camerano

Nel comune di Camerano, sono stati distribuiti alle famiglie bisognose del luogo una sessantina di pacchi inviati dal Papa. La distribuzione, che è avvenuta per interessamento dell'Arciprete e della Commissione pontificia di assistenza, è stata preceduta da un riuscito spettacolo teatrale, offerto dai giovani esploratori del luogo.

Giornale dell'Emilia cronaca di Ancona 31 gennaio 1945
Pacchi inviati dal Papa alle famiglie bisognose di Camerano

/// Le Sezioni di Numana-Sirolo, Camerano, Castelfidardo, Montecarotto, Castelferretti, Polverigi sono state visitate da compagni e compagne membri ed incaricati della Federazione.

A Numana, Camerano, Montecarotto e Castelferretti sono stati tenuti comizi nei

**La Sezione di S. Maria Nova ha versato
L. 4000 a favore de l' «Unità» e «Bandiera
Rossa».**

**L. 6000 alla Cassa Assistenza famiglie Vo-
lontari.**

L. 20.000 per assistere i poveri del paese.

quali i compagni hanno illustrato la politica del P. C. I. in relazione ai più importanti aspetti della situazione del Paese.

Per l'occasione la Sezione di Numana-Sirolo ha inaugurato la propria Sede.

Nel comizio di Camerano, prima del nostro, a parlato il rappresentante dei Demo-Cristiani Sig. Canonici.

Gli argomenti trattati dall'amico democratico-cristiano e dal nostro compagno sono stati intonati allo spirito di collaborazione che anima i due partiti di massa firmatari, con il partito Socialista, dell'accordo provinciale che regola gli ottimi rapporti fra i tre partiti.

Il comizio in comune non ha mancato di dare i suoi buoni frutti e, infatti, nel pomeriggio, i comitati locali dei due partiti si sono riuniti per discutere questioni di interesse locale.

Gli allievi della nostra Scuola Regionale di Partito sono intervenuti alla manifestazione.

Bandiera Rossa 17 marzo 1945 - A Camerano democristiani, comunisti e socialisti hanno firmato un patto di collaborazione

Messaggi di prigionieri

Primo in lista: Arrivisti della di Ar-
cone, venuti dagli Uffici Postali per
riceverli dalla distrettoria, si tro-
vano i seguenti messaggi:

Amore, Giuseppe, via Pauli 13 —
Baldini Bruno, via Odoardo 2 — Bal-
lani via B. Pietro 1 — Baldoni Maria
Martina via Huning Aires — Barba-
ri Emma, via Fila 3 — Balotti Cesare
via Chialini 29 — Bellomo Ida, natia-
sa Vercellina — Bisti Francesco, Co-
sta Tripoli 1 — Bonicampi Ivana, via A-
dolfo 61 — Coralli Arturo, via Indi-
pendenza 3 — Pam. Camaccia — Fri-
sari Cesaria, Albergo Roma — Gatti
Novella C. C. Alberto 22 — Lancelotti
Marina, Largo Belvedere — Limberti
Arcadio, via del Comune 6 — Lun-
coni Giulio piva Umberto — Mallar-
da Maria, via Piave 6 int. 12 — Ma-
lugini Argia, via 29 Sett. 12 — Pam.
Marianelli, via Maratta 25 — Orta-
ni Cesare, via Ponda 9 — Pallotta A-
lessandro, O. Tripoli 51 — Perotti An-
drea, Desio 11. Marina — Portoni
Eustachio, via del Gallo — Petroni
presso Tartorelli, Costa V. E. 14 —
Palverini Antonio, via Saffi 1 — Ro-
mulisco Emma, via Frediani 10 — Tri-
gona Gino, via Marzola 14 — Vicari
Graziato, via Fiamma 11 — Vincigu-
ria Anna, via Marsani 20 — Bello,
c. Marina, Torretta — Amadori E-
dler, Posatora — Robbiano Agostino,
presso Gatti, Castiglione — Taffi
Ferdinando, Camerano.

*Ricostruzione 2 giugno 1945
Il cameranese Ferdinando Taffi prigioniero*



Ricostruzione 11 giugno 1945
La Dc di Camerano assiste i prigionieri che
rientrano in patria

Messaggi per Anconitani

Messaggi trasmessi Via Radio Milano a civili residenti in provincia di Ancona:

Le seguenti persone assicurano di godere ottima salute e inviano affettuosi saluti:

da: Ballarini Ugo, Milano a: Ballarini Giulio Camerano -- da: Deho Sergio, Villa d'Alme (Bergamo) a: Deho

Ricostruzione 11 giugno 1945. Notizie del cameranese Giulio Ballarini

Generoso atto dei Pugili del Circolo ' FABRETTI FERRIS '

Camerano - La Sezione del P. C. I. rivolge un ringraziamento ai pugili che in occasione della riunione tenutasi il giorno 31.3.1945, hanno rinunciato ad una parte del loro avere per le famiglie dei volontari.

Diamo i nomi dei generosi offerenti: Ranieri, Costarelli, fratelli Bernacchia, Costantini, Mancini, Abona, Rossi, Lucchetti e Giacomucci.

Bandiera Rossa 23 giugno 1945

Concerto Pro A. N. P. I.

a Camerano

Alla presenza di un folto pubblico è stato dato a Camerano, un concerto vocale e strumentale al quale hanno partecipato il soprano Franca Polzetti, il tenore Ersilio Bravi, il tenore Emilio Corini, il baritono Aldo Amandolini ed il giovane basso Pedrali.

Ha diretto il maestro Gaetano Cilla. I cantanti hanno eseguito brani di Puccini, Donizetti, Verdi ed altri Autori, rivelando molta bravura ed una notevole sensibilità artistica.

Il pubblico ha dimostrato la propria soddisfazione tributando fragorosi applausi all'eccellente Maestro e a tutti gli artisti.

Bandiera Rossa 16 giugno 1945

Notizie sui militari prigionieri in Germania

La C.R.I. comunica che alcuni rimpatriati hanno portato notizie sui seguenti militari della nostra Provincia: Balducci Otello, Ancona; Polzetti Antonio, Recanati; Ippoliti Elvezio, Castelplanio; Mengani Luigi, Ancona; Scandalli Primo, Camerino; Lucconi, Jesi; Ballenini Gerardo, Altori Bruno, Ancona; Carbonari Alberto, Osimo.

Si prega pertanto le famiglie interessate, che ancora non avessero avuto notizie dei loro cari, di presentarsi presso questo Ufficio Prigionieri di guerra dalle ore 9 alle 12 per avere le notizie suddette.

Ricostruzione 16 giugno 1945. Soldato cameranese Primo Scandalli

ASSISTENZA

ai prigionieri che ritornano

*Nostra conversazione con le compagne organizzatrici
del Posto di Ristoro del Piano S. Lazzaro*

Uno spettacolo veramente doloroso, impressionante, da giorni si stava svolgendo in Ancona, nel ricco Pian San Lazzaro, col passaggio continuo di soldati italiani e di lavoratori reduci dall'Italia e dalla Germania.

Appena aperte le linee di combattimento dal nord quei disgraziati, contenuti ancora nella trappola fascista, si sono precipitati giù e, attraversata l'Emilia, la Romagna, il Friuli con mezzi di fortuna impensati o, la maggior parte, a piedi, hanno battuto e battono ancora chilometri di strada con le spalle cariche di sacchi, i vestiti laceri e sguaiati, di giorno, di notte, dopo brevi soste in case di contadini che non hanno rifiutato loro mai un tozzo di pane, un bicchier di vino ed un po' di paglia su cui coricarsi. Nell'aspetto emaciato e stanco del loro viso sono i segni evidenti delle ultime sofferenze; ma dagli occhi loro sprizza la ferma determinazione di andare avanti alla ventura, per lunghe, interminabili strade, sotto la sferza del sole cocente, o dell'acqua che l'inzuppa fino alle ossa. La volontà è una, uno il desiderio: camminare, camminare sempre per accorciare le distanze dal luogo ove sono nati, dalla casa loro, arrivate finalmente ed abbracciare i cari dei quali da mesi ed anche da anni non hanno avute notizie. Chissà quante volte nell'animo di quei disgraziati abbandonati, la gioia sarà

La cifra è davvero rilevante se si pensa che i contribuenti sono quasi tutti elementi del popolo.

E stata una vera gara.

Sono sette giorni che il posto funziona ed il numero degli assistiti aumenta sempre. Aumenta anche la quantità dei soccorsi che ora pervengono da quasi tutti i rioni cittadini: le Sezioni del nostro Partito sono naturalmente all'avanguardia: citiamo quelle di Camerano, Fernetto, Pinocchio, Grazie, Torretta, Posatora, Sirolo-S. Vincenzo, da cui ci sono già pervenuti notevoli aiuti. D'altra parte siamo a conoscenza che altre nostre sezioni hanno organizzato la raccolta dei soccorsi che non tarderanno ad unirsi a quelli abbondanti che si sono accumulati nel nostro deposito.

Anche i Circoli dell'U.D.I. del Pinocchio, Salite Pinocchio, Tavernelle, Strade Nuove Posatora sono laghissime di aiuti.

Sono state ora installate docce e organizzato regolare servizio di ambulanza per il ricovero pronto degli ammalati all'Ospedale per opera della C.R.I. e con macchine private. Carabinieri e Vigili urbani regolano l'ordine.

E, lo ripetiamo, tutta una grande gara da parte di tutti.

Una sola nota stonata si è fatta sentire:

Bandiera Rossa 26 giugno 1945

Notizie prigionieri

La C. R. I. comunica che sono giunte notizie sul conto dei seguenti militari.

Bartolini Florindo, Ostravetere; Bacani Bernardino, Osimo; Brunetti Ottavio, Corinaldo; Cordinaletti Silvano, Monte S. Vito; Cesacci Vittorio, Ostra; Giacani Alfonso, Paterno; Giovannetti Enrico, Monterado; Guglietti Alfeo, Numana; Molinari Giose, Fabriano; Marconi Umberto, Ancona; Paoletti Enrico, Ostravetere; Pieroni Vincenzo, Sirolo; Recanatini Giulio, Camerano; Sbrega Giuseppe, Maiorati; Serenelli Guerrino, Loreto; Smerini Domenico, Ancona; Valenti Dante, Ancona; Carbonetti Enzo, Perit, Guido e Marinelli Oliviero di Ancona; Ercoli Giuseppe, Montegiorgio; Montironi Aldo, Guagliardini Pietro, Giacchino Giuseppe, Filippini Mario, Settimi Glona, Timi Alfredo, Ferretti Vincenzo, Mancini Mario, Rossi Enrico, Palanca Angiolillo, Burini Gino, Sebastianelli Mario, Gatti tutti di Ancona; Foggiani Armando di Sassoferrato; Silvestri Attilio, Berto Giuseppe; Marconi Ferruccio di Loreto; Scrubolini Marino di Piottorano; Gentile Sparvieri, Bassi, Sardone Emilio di Ancona.

Si pregano pertanto le famiglie di venire all'Ufficio Prigionieri di questo Comitato a ritirare tali notizie.

Ricostruzione 7 luglio 1945

Alla Croce Rossa sono giunte notizie del militare cameranese Giulio Recanatini

LO STABILIMENTO DELL'ASPIO

Siamo in grado di informare i nostri lettori che lo Stabilimento Acque Minerali dell'Aspio verrà riaperto al pubblico, non oltre il 21 corrente mese; per la somministrazione delle acque, poiché, essendo stato derequisito solo da pochi giorni, manca assolutamente la possibilità di far funzionare gli alberghi e il ristorante dello Stabilimento stesso.

Dopo due anni di forzata chiusura l'opportuno provvedimento sarà molto gradito al pubblico che potrà di nuovo beneficiare delle nostre acque salubri.

Ricostruzione 12 luglio 1945

Notizie di prigionieri

Il cap. Italo Fiori, al quale diamo il più cordiale ben tornato, ha portato dalla prigionia trascorsa in Germania, il saluto desiderato e l'assicurazione di essere in buone condizioni dei seguenti prigionieri:

Cap.no Claudi Giulio, Senigallia; Cap.no Bettoli Riccardo, Osimo; Capitano Brutti Bruno, Castelplanio; Cap.no Casaretti Palmazio, presso famiglia Glionchetti, Albacina; Cap.no Pelloni Peric'e Palombina Nuova; Ten. Sertori Alessandro, Loreto; Ten. Defendi Raoul Camerano; Ten. Alessandrelli Giannetto, Castelferretti; Ten. Ottaviani, Sassoferrato; Ten. Amico Enzo, Ancona; Ten. Ceccacci Vittorio, Angeli di Rosora; Ten. Politi Angelo Arcevia; Ten. Politi Giovanni, Arcevia; Ten. Vetrìo Petronillo Silvio, Senigallia; S. Ten. Glionchetti Antonio, Albacina; S. Ten. Amatori Adonato, Jesi; S. Ten. Gasperini Enzo, Montecarotto; S. Ten. Gordi Angelo, Belvedere Ostrense; S. Ten. Castelli Spartaco, Senigallia; S. Ten. Grilli Nazareno, Senigallia.

Desiderando ulteriori notizie, rivol-

Ricostruzione 25 agosto 1945

Il tenente cameranese Raoul defendi prigioniero in Germania

A tutte le Amministrazioni Comunali della nostra Provincia, siano esse dirette da compagni o meno, additiamo l'iniziativa degli Amministratori cameranesi, che, senza attendere l'aiuto che dall'alto non sempre può essere fornito, si sono messi all'opera per rimettere in efficienza le opere di pubblico interesse mobilitando tutti i cittadini che dal ripristino di queste opere trarranno indiscutibili benefici.

Non con le chiacchiere, con le polemiche, con i disaccordi, che, spesso hanno una origine particolare, si può riportare il nostro Paese verso il benessere.

Ciò che serve è l'unità di tutte le forze democratiche che, come ha servito a debellare il fascismo, faciliterà l'opera di rinascita del nostro Paese.

Bandiera Rossa 22 settembre '45

L'appello dei comunisti a seguire l'esempio degli amministratori cameranesi che si sono messi all'opera per il ripristino del paese

La Corale Bellini a Camerano

La Soc. Corale «Vincenzo Bellini» domani 30 corrente, si reccherà a Camerano, riprendendo l'iniziativa di recarsi ogni anno fuori della città, dove eseguirà uno scelto programma. La manifestazione avrà inizio alle ore 10-30.

Ricostruzione 29 settembre 1945. La corale Bellini a Camerano

Il nuovo parroco a Camerano

Accolta da una viva dimostrazione di popolo, di clero, di autorità, il nuovo Parroco Don Giulio Giacconi, già noto per le sue capacità organizzative e per il fervore con cui dedica alle apostolate, ha fatto il suo ingresso solenne nel nuovo campo di lavoro. Il popolo ha significato di voler collocare sul nuovo parroco le sue speranze e le sue aspirazioni. Il nuovo parroco ha risposto al suo dovere con la sua classe di lavoro. Il nuovo parroco ha risposto al suo dovere con la sua classe di lavoro. Il nuovo parroco ha risposto al suo dovere con la sua classe di lavoro.

Ricostruzione 2 ottobre 1945. Don Giulio Giacconi parroco di Camerano

GIORNALE DELL'EMILIA

DI ANCONA

GIORNALISTICA, VIA CIALDINI 4 - TELEFONO 3511

mini eletto
l Ancona
a eletto Anco-
S. M. Monz.
Vesseron di
focesi di Mi-

bardi Radice
ore 1880, nel
cia, avrà l'as-
ti Lucio Lom-
tama; «Una
una nuova T-

bonamento
dizioni

QUESTURA E CARABINIERI ALL'OPERA

Pericolosa banda di rapinatori scoperta e arrestata a Camerano

Confessione dei grossi "colpi", perpetrati a S. Rocchetto, Castelfidardo e Castelferretti - Sequestro di armi, di bombe ed esplosivi

Nel giugno di quest'anno due individui si presentavano al negoziante di Macerata, Isidoro Galassi, e gli offrivano una partita

scenza di come si svolse la rapina di San Rocchetto alla quale avevano partecipato in un primo tempo anche il Recanatini non-

ACQU
SENZA
Sistemi
ACQU
1-2 in
CER
casi in
gra.
COM
una
ta in
PIAT
adiaz
ista
dona
scor
FIAJ
ordo
vend
ta a
FUK
vo n
GHA
com
SICA
GIA
setta
piet
riani

Giornale dell'Emilia, cronaca di Ancona 17 novembre 1945

Festa a Camerano

Domani domenica 14, si celebrerà a Camerano la festa della Madonna della Vittoria. Sono in programma varie funzioni religiose. Per l'occasione verrà estratta una tombola a beneficio dell'Ospedale Civile. Si prevede molto concorso da tutti i comuni vicini.

Ricostruzione 13 ottobre 1945

Il sequestro di una fisarmonica donata dai tedeschi a un colono

Nel corso di una perquisizione operata dalla polizia italiana, il contadino Antonio Ferretti, di Scapezzano di Sengallia, è stato trovato in possesso di una fisarmonica fabbricata dalla ditta Scandalli di Camerano. Ha dichiarato di averla ricevuta da tedeschi, in compenso dei viveri che gli avevano preso con la forza durante la loro ritirata.

Lo strumento è stato sequestrato, ed il Ferretti dovrà fare adesso i conti con la giustizia, essendo stato denunciato.

Giornale dell'Emilia 18 gennaio 1946



nella foto da sinistra a destra - CESARE SQUARTINI con ROBERTO RECANATINI e FULVIO PINCINI

Un'ultima foto di Cesare con alcuni amici di Camerano in divisa gentilmente concessa dalla Dirigente Scolastica di Camerano Dott.ssa Bottaluscio.

...infine,

sono passati 10 mesi da quando mi sono intestardita nella ricerca del soldato Cesare Squartini. Ho ripercorso, obbligatoriamente, una delle peggiori pagine della nostra storia, quella storia che a scuola ho solo leggermente “sfiorato”. La maturità scientifica che dovevo affrontare dirottava i miei interessi verso materie prettamente scientifiche come la matematica e fisica, al solo scopo di poter raggiungere il miglior risultato possibile. Ci sono riuscita ma ho volutamente portato all'attenzione - con la mia tesina - l'immane tragedia della guerra e delle sue inevitabili conseguenze. Debbo la mia maturità anche a questo lavoro che mi ha aperto gli occhi finora distratti in tutt'altre tematiche. Se inizialmente la scommessa che avevo fatto tra me e me era un sentimentale interesse per le sorti di mio zio Cesare, oggi debbo ammettere che sono davvero sgomenta di fronte all'insegnamento che

ne traggo. Le guerre continuano, così come i massacri e le deportazioni, come se nulla fosse mai accaduto. Si può restare indifferenti? Ce lo insegna Gramsci“odio gli indifferenti anche per questo: perché mi dà fastidio il loro piagnisteo da eterni innocenti. Chiedo conto a ognuno di loro del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto”.

Grazie a questa triste vicenda di mio zio oggi mi sento più consapevole e più che mai convinta che la storia la fanno le persone che vengono mandate allo sbaraglio o che vengono raggrirate dalla cultura dominante ma chiamate in causa solo per la difesa di puri egoismi.

Oggi sono una studentessa al primo anno presso la facoltà di Giurisprudenza e devo dire che sto mettendo tutta me stessa per arrivare a realizzare un sogno che conservo con me da molto e che spero di realizzare. Non sarà facile ma sento di aver accettato la sfida e spero con tutto il mio cuore, questa volta, di poter rendermi utile per impedire tutte quelle sopraffazioni che oggi sono sistema. Spero, con questo lavoro, di essere almeno riuscita a convincervi e di avervi trasmesso che certe tragedie non si esauriscono mai, nel tempo lasciano ossessioni e ferite che continuano a macerare in noi perciò basta con il fascismo, razzismo, xenofobia, antisemitismo e omofobia”. RISPETTIAMOCI.

Giulia Squartini

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXIII - N. 247 - aprile 2018
Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Direttore
Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione
Piero Celani
Renato Claudio Minardi
Mirco Carloni
Boris Rapa

Direttore responsabile
Carlo Emanuele Bugatti

Redazione, grafica
e realizzazione editoriale
Struttura Informazione e Comunicazione
dell'Assemblea legislativa
Maurizio Toccaceli

Piazza Cavour, 23, Ancona
Tel. 071/2298295
ufficio.stampa@consiglio.marche.it

Stampa
Centro Stampa digitale dell'Assemblea legislativa, Ancona

Stampato nell'aprile 2018